COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI E DI ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

Admittitur.

✠ EMMANUELE VESCOVO DI UDINE.

COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI E DI ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI E DI ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

TRADOTTE ILLUSTRATE ED IMPRESSE
COL TESTO A FRONTE

cui si aggiungono le notizie intorno la vita e gli scritti
de' singoli autori

DALL' ABATE

G. O. MARZUTTINI

VOL. VII.

UDINE
PEI FRATELLI MATTIUZZI
1831
TIPOGRAFIA PECILE

Nam si decem millia pedagogorum habeatis in Christo, sed non multos PATRES.

I. ad. Cor. IV. 15.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

GIOVANNI SCACOZ

VESCOVO

DI LESINA E BRAZZA,

E

COMMENDATORE DELL' ORDINE AUSTRIACO

DI LEOPOLDO.

Illust. e Rever. Monsignore

Se nel dirigere ciascun volume della mia Collezione de' Padri Aquilejesi a que' Prelati, che più rifulgono nelle Chiese già strette per particolari relazioni coll' antico Patriarcato d' Aquileja, è mio scopo d' imitar quel Rufino, che ognora fu solito d' inviare i singoli suoi scritti ai più nominati personaggi della sua età, e soprattutto ai più insigni Pastori della greggia di Cristo; questa volta però, o Illustriss. e Reverendiss. Monsignore, nel presentare alla S. V. i due libri delle Benedizioni de' XII. Patriarchi a me pare propriamente di porgerli a quel medesimo Paulino, cui il

nostro dottissimo Ecclesiastico Scrittore intitolava il suo istorico, mistico e morale lavoro.

Chè in vero uscita la S. V. Illustriss. e Reverendiss. dal celeberrimo Collegio di Loreto, che tanti grandi uomini già diede alla Dalmazia, i quali tuttora si piangono e desiderano, perchè riposati nel Signore; uscita, dico, la S. V. da tale Istituto fregiata le tempia di doppia corona (1), frutto di verace sapere, egualmente che il santo Pastor Nolano, fece ognora consister le sue principali cure, siccome in erudirsi nelle divine Scritture, così poscia in diffondere le apprese verità ad aumento sempre maggiore del corpo di Cristo.

Ed un' altra non minor somiglianza, che la S. V. Illustriss. e Reverendiss. appalesa col mentovato santo Personaggio, consiste nell' essersi Ella pure fin dalla sua pro-

(1) La laurea in Filosofia e in Teologia.

mozione al grado presbiterale fatta tutta a tutti per tutti lucrare a Cristo, sia che alle speziali di Lei premure venisse affidata la reggenza delle floride scuole di Zara (1); *sia che insignita in appresso della dignità canonicale si adoperasse in qualità di Vicario Vescovile a governare con paterne cure la propria patria Traù; sia per ultimo, che assunta alla pienezza del Sacerdozio, Ella si vedesse da Dio posta ad irrigare con apostolici sudori la nobile Diocesi di Lesina.*

La carità però, virtù animatrice d'ogni cristiana azione di V. S. Illustriss. e Reverendiss., è quella che determina il vero confronto tra la sacra di Lei persona e quella del principal Ornamento della Campania, il quale di ricchissimo ch'era, come parla Agostino, si rese volontariamente poverissimo, e per redimere i suoi affezionatissimi figliuo-

(1) Come Rettore di quel Liceo e Convitto.

li, rimasti preda del furor gotico, non dubitò finalmente, ad imitazione di Gesù Cristo, di dar fin la propria vita pel prossimo captivo, finchè il Signore lo restituì al suo amato ovile (1). *Non altrimenti, dico, Ella pure, Illustriss. e Reverendiss. Monsignore, fattosi tutto viscere di misericordia, esulta nello spogliarsi d' ogni umana comodità, e nel vedersi ridotto a vivere umile, oscuro e di tutto stremo per possibilmente promuovere il bene della sua Diocesi, e per alimentare i molti suoi poverelli, i quali sarebbero, non ha guari, interamente stati consunti dall' inedia e dal languore, se la pietà di V. S. non si fosse interposta a satollare il loro imperioso ventre. Il perchè ancora calde si odono risuonare le benedizioni degli estratti dalle fauci della morte, i quali narrano nella Chiesa de' Santi le di Lei limosine con voci*

(1) Intorno questo fatto veggasi il Breviario Romano sotto il giorno XXII. di Giugno.

tali, che pervenute fino al trono, fanno sì che la S. V. Illustriss. e Reverendiss. resti decorata della Commenda di Leopoldo, meritamente impartitale dall' insigne munificenza di S. M. l' Imperatore Francesco I. Ed in questa senile età ancora (1) *la S. V. non cessa pure di premer le orme del ricordato sublime archetipo, e di porre il compimento ad ogn' altra opera coll' infiammare tutti alle pratiche della Religione sì per via degli esempj, che delle opere, non mancando Ella (qual esattissimo osservatore de' sacri antichi canoni) fin di salire, le singole giornate consecrate al divin culto, il pergamo della sua Cattedrale, per dispensare alle congregate turbe la divina parola.*

Questa mirabile analogia dunque, o Monsignore Illustriss. e Reverendiss., che si ravvisa tra le gesta di Lei e quelle del lodato Vescovo di Nola, è che mi muove a

(1) Di 79 anni.

presentare ai distintissimi meriti di V. S., a preferenza di tutte le altre Opere del nostro dottissimo Commilitone di Girolamo (il quale co' suoi natali tanto lustro diffonde sulla chiarissima regione, di cui la Diocesi Lesiana pur forma illustre parte), i commendati Libri delle Benedizioni, uniti a due altre Operette, richieste alla completazione del volume (1).

La profondissima umiltà di V. S. Illustriss. e Reverendiss. non rigetti questo debolissimo tributo da me offertole a maggior edificazione della Chiesa; sibbene mi ricolmi della Pastorale benedizione, e permetta che mi dica

Udine 29 Novembre 1830.

Della S. V. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Serv.o
Giuseppe Onorio Marzuttini

(1) La Prefazione all'Apologia di S. Panfilo martire per Origene; ed il Libro intorno l'Adulterazione degli Scritti di Origene.

PREFAZIONCELLA

Tre sono le Opere Rufiniane che si comprendono nel presente volume; cioè i due Libri delle Benedizioni dei XII. Patriarchi, la Prefazione sopra l'Apologetico di S. Panfilo martire, ed il Libro intorno all' Adulterazione degli Scritti di Origene.

I. I Libri delle Benedizioni furono da Rufino composti mentre dimorava nel monastero del Pineto situato vicino a Ravenna (1), piegandosi alle preghiere di S. Paulino Nolano, che con due distinte Epistole, da noi inserite a' loro siti, lo richiese di voler scrivergli alcuna cosa sopra le misteriose parole che Giacobbe moriente rivolse a' suoi figliuo-

(1) V. Vol. I. pag. 14. annot. 1.

li, congregati intorno al letto di lui per ricevere l' ultima paterna benedizione. Quindi egli obbedendo, svolsegli in triplice senso, istorico vale a dire, morale e mistico (1), il significato delle parole dirette a ciascun Patriarca del popolo Israelitico, tenendovi sempre uno stile conciso ed in pari tempo chiarissimo (2). Quantunque poi, come avverte Sant' Ambrogio nella sua Esplanazione de' Vaticinj di Giacobbe, le cose in essi contenute sieno piuttosto annunziazioni di fatti avvenire che Benedizioni, e quindi loro meglio si competa il termine di Profezie (3); pure, seguendo l' invalso costume di chiamarle Benedizioni, Rufino ancora prepose un tale titolo a' suoi libri, nel che fu poscia imitato da parecchi altri Ecclesiastici Scrittori. La prima volta però che questi libri vennero al-

(1) Gennad. de Vir. Illust. cap. 17.
(2) Auct. de Bened. XII. Script. Isid. et Hidelphon. attrib.
(3) V. l' annot. 2. alla pag. 80.

la luce in Venezia nel 1516 presso il Soardo, comparvero molto confusi e col falso nome di Omelìe XVII. di Origene sopra la Genesi. Onde da qui io penso che s' incominciasse ad aggiungere alle sedici Omelie Origeniane, sole ricordate da Cassiodoro (1), un' altra, che forma la diciassettesima, sebbene non sia che un semplice brano del secondo libro di Rufino. Il perchè, come prova il P. De Rubeis nelle sue Dissertazioni di varia erudizione (2), tale Omelia si deve assolutamente recidere dal corpo di quelle di Origene, e restituirla al nostro Rufino, che n' è il verace autore, siccome è il verace interprete delle altre XVI.

II. Prima poi dei ricordati libri delle Benedizioni, Rufino traslatò, trovandosi nel medesimo monastero del Pineto, il primo libro dell' Apologetico di S. Panfilo martire, scritto in

(1) *Relinquit* (Rufinus), *si legere voluerint, Homilias praedicti Origenis, idest in Genesim sexdecim.* Inst. Divin. Litt. cap. 1.
(2) Cap. XIII.

favore di Origene; Opera, di cui avremo a parlare nel seguente volume, ove faremo menzione anche del monaco Macario, cui essa Opera è intitolata insieme col suo Epilogo. Qui però noi non diamo (seguendo il nostro metodo di stampare le sole Opere originali de' nostri Padri Aquilejesi) che la semplice Prefazione da Rufino preposta al mentovato libro. In essa ei s' introduce destramente, prevenendo coloro che aveano in sistema di prendersela con tutti quelli, che non sentivano male di Rufino, affinchè non si avventassero con più furore sopra di lui. Per la qual cosa volendo egli andar sicuro de' loro strali, espone senz'altro cattolicamente anche la sua fede intorno la Trinità, l' Incarnazione del Verbo e la Risurrezione della carne; punti, intorno cui soprattutto errava Origene: e contro una tale esposizione di fede, per attestazione del Tillemont, niente si può dirittamente opporre (1),

(1) Opp. Tom. XII. pag. 206.

sebbene S. Girolamo non si risparmi dal censurarla nella seconda Apologia contro di Rufino.

III. Completa però che Rufino ebbe la traduzione dell' Apologetico di S. Panfilo martire, v' aggiunse al medesimo un suo Epilogo, che intitolò anche *Libro intorno all' Adulterazione degli Scritti di Origene*. E lo scopo di un tale Opuscoletto fu di provare, che le cose registrate ne' libri di Origene (le quali sono opposte non solo a quelle che leggonsi nell' Apologetico di S. Panfilo, ma ben anco contraddittorie ad altre espresse ne' medesimi libri di Origene) non appartengono a lui, sibbene sono state alterate od aggiunte dagli eretici. Ciò poi egli tenta di dimostrare coll' esempio di altri Padri sì Greci che Latini, i quali subirono in parecchi de' loro dettati una simile alterazione, e colla testimonianza di Origene medesimo, il quale di tanto lagnasi in una sua Epistola diretta ad alcuni suoi amici Alessan-

drini. Il presente libro però fu preso per mano da S. Girolamo nella citata seconda Apologia, e noi ne faremo le difese nella Prefazione che ad essa preporremo. Nè altro cadde in acconcio di notare intorno gli Opuscoli contenuti nel presente volume.

Aggiungeremo solo, che l'edizione da noi seguita pe' libri delle Benedizioni fu la solita del Vallarsi; e pegli altri due Scritti fu quella delle Opere di Origene, impresse in Parigi per opera di Carlo e Vincenzo de la Rue nel 1759. La traduzione finalmente e le annotazioni camminano conforme il solito.

DELLE

BENEDIZIONI

DEI

XII. PATRIARCHI

LIBRO I.

Disseruit et Benedictionem Jacob super Patriarchas triplici, idest, historico, morali, et mystico sensu.

Gennad. de Vir. Illust. cap. XVII.

PAULINI NOLANI

AD RUFINUM AQUILEJENSEM

EPISTOLA.

Rufino Fratri Paulinus (1) *salutem.*

1. *Vel breves nobis ab unanimitate tua literae magno refrigerio sunt, sicut in penuria fluviorum ager sitiens rore recreatur. Unde refectos nos, quamvis brevi Epistola* (2), *attamen tua, per puerum*(3) *communium filiorum fatemur: sed tamen rursus adfectos, quia etiamnum nunc vos in aestu sollicitudinis, et incerto morarum, Romam peti judicastis, Det nobis Dominus a Domino laetificari quam primum de actu nostro: ut sicut anxiis compatimur, ita congaudeamus hilaritati, et incipiamus tamen spe-*

(1) Correva l' anno 398. quando Rufino scriveva questi libri (Fontan. Hist. Lit. Aquil. lib. V. cap. II.), epoca in cui Paulino era ancora semplice prete; perciò malamente si legge nell' edizione Barreana *Paulinus Episcopus Nolanus.* S' ingannò poi anche l' editore di S. Paulino Brun Desmarets allorchè seguendo

EPISTOLA

DI PAULINO DI NOLA

A Rufino Aquilejese.

Paulino al fratello Rufino salute.

1. *A quel modo che la rugiada ricrea l'arsura d'un campo sitibondo d'acqua, le brevi epistole, che ricevo dalla tua famigliarità, mi arrecano refrigerio. Ed è perciò che mi protesto, mediante il servo de' comuni figliuoli, ristorato dalla tua lettera, sebbene molto breve essa sia. Ciò non ostante continuo ad affliggermi, veggendoti finora dubbio ed incerto sulla tua gita a Roma, e sul tempo che hai a fermarti. Ma ci consoli quanto prima il Signore col coronare i nostri voti; acciocchè siccome ora ansii insieme soffriamo, poscia sicuri insieme anco ci rallegriamo. Intan-*

il Tillemon vuole questa lettera scritta nel 408. (Id. Fontan. loc. cit).

(2) Quest' Epistola di Rufino è andata smarrita

(3) Forse Cereale nominato nell' epistola seguente.

rare fructum praesentiae vestrae, si vos certi esse de vestra sententia, vel Domini circa vos placito, coeperitis.

2. *Sane quod admonere dignaris affectu illo, quo nos sicut te diligis, ut studium in graecas literas attentius sumam, libenter accipio, sed implere non valeo; nisi forte desideria mea adjuvet Dominus, ut diutius consortio tuo perfruar. Nam quomodo profectum capere potero sermonis ignoti, si desit a quo ignorata condiscam? Credo enim in translatione S. Clementis* (1), *praeter alias ingenii mei defectiones, hanc te potissimum imperitiae meae penuriam considerasse, quod aliqua inquibus intelligere, vel exprimere verba non potui, sensu potius apprehenso, vel ut verius dicam, opinata transtulerim. Quo magis egeo misericordia Dei, ut pleniorem mihi copiam tui tribuat, quia pro divitiis erit pauperi vel micas a divitis mensa*

(1) Intende il libro delle Recognizioni poscia per intero tradotto da Rufino, perchè vide la traslazione di Paulino men esatta. V. in quest' edizione nel vol. seg. l' epistola dedicatoria a Gaudenzio.

to io comincerò a sperare i vantaggi della tua presenza, se pure starai fermo nel tuo proponimento, e nel seguire la volontà che il Signore tiene sopra di te.

2. Ma poichè tu ti degni di esortarmi con quell' affetto con cui ami te stesso, a intensamente studiare le lettere greche, di buon grado io accetto l' avvertimento, sebbene men capace sia a porlo in pratica, qualora il Signore non faccia paghi i miei desiderj col concedermi che a lungo io goda della tua compagnia. Imperocchè, come potrò io attendere con profitto ad una lingua ignota, se non ho chi m' insegni quanto ignoro? E perciò credo che nella mia traslazione di S. Clemente tu abbia posto mente, oltre alle mancanze che provengono dal mio ingegno, soprattutto alla mia grandissima imperizia; la quale fece sì che alcune cose che, o non potei intendere, o letteralmente spiegare, le traslatassi piuttosto dietro il senso, o, a dir più vero, secondochè credei che potessero significare. Laonde tanto più ho io bisogno della misericordia di Dio, affinchè per lunga pezza ci mi conceda la tua compagnia; mentre un poverello ascriverà ognora a sua ventura il poter raccorre con l' avida e

cadentes avido famelici cordis ore colligere.

3. *In tempore sane, quo scripta haec scribebantur, cecidit sub oculis, incidens proposita lectione, capitulum illud ex Genesi, quo Judas a Jacob benedicitur. Et quia Dominus opportunissimam hanc occasionem dederat, pulsare post tempus* (1) *fores cordi tui placuit. Ergo si me amas, imo quia multum amas, rogo ut scribas mihi, ut intelligis ipsam Patriarcharum benedictionem. Et si qua ipse scis in eis ardua sensu, et digna cognitione scire me velis: specialiter tamen de Capitulo illo in quo ait:* Alligans ad vitem pullum suum, et ad cilicium (2) pullum asinae suae (3): *quis suus sit pullus, vel quis asinae pullus; et cur suus ad vitem, asinae vero pullus ad cilicium alligetur?*

(1) Avea già intorno a ciò Paulino pregato anche Desiderio, come consta dalla sua Epistola XLIII.

(2) Così leggono anche S. Ambrogio e S. Agostino dalla greca parola ἕλικι, da cui passò per cangiamento di una o dell' altra lettera ne' latini testi *cilicium*. V. Rufino nella risposta.-S. Cipriano poi nel libro primo contro i Giudei legge *ad helicem.*

(3) Gen. 49. 11.

famelica sua bocca fino le bricciole, che cadono dalla mensa di un ricco signore.

3. *Ma leggendo io, mentre ti scriveva queste righe, a sorte un brano della Scrittura, mi venne sott' occhio quel capitolo della Genesi, in cui è narrata la benedizione che Giacobbe diede a Giuda. E poichè il Signore mi aperse quest' opportunissima occasione, mi piacque dopo qualche tempo di battere anche alle soglie del tuo cuore. Adunque se mi ami, anzi perchè molto mi ami, ti prego a volermi significare come tu intendi quella benedizione de' Patriarchi. E se tu ravvisi in essa qualche cosa che sia difficile a comprendersi, e degna d' essere conosciuta, fammela nota. Soprattutto poi fammi parola intorno quel capitolo in cui si legge:* Ligando alla vite il suo asinello, ed al cilicio il figlio dell'asina; *qual sia il suo asino, e quale il figlio dell' asina; e perchè il suo asinello abbia ad essere ligato alla vite, ed il figlio dell' asina al cilicio?*

RUFINI AQUILEJENSIS PRESBYTERI (1)

AD LIBRUM

DE BENEDICTIONIBUS JUDAE

AD PAULINUM PRESBYTERUM

PRAEFATIO

1. Quanto magis ego me tibi excuso, et minus idoneum ad responsionem eorum, quae sciscitaris, adfirmo, tanto tu instantius percontaris, et difficiliora perquiris, ac velut lenti bovis vitio deprehenso, cunctantis armos, et retrorsum terga cedentia, stimulis pertinacioribus perfodis. Unde consequenter tibi et illud continuo cognoscendum est, quod etiam si, depressa saltem cervice, jugi quod superponis onus movere possumus, nusquam tamen adest nobis copia in apertos patentesque campos, affluentioris facultate orationis, effundenti in latum distenta spacia, rapidioribus cursibus superare. Ideo ergo patere nos, si forte vel tardius voluerimus, eo quo nos vocas, passibus pervenire.

(1) Le più antiche edizioni hanno *Tyrannius Rufinus ad Paulinum Presbyterum.*

PREFAZIONE

DI RUFINO PRETE AQUILEJESE

SOPRA IL LIBRO

DELLE BENEDIZIONI DI GIUDA

AL PRETE PAULINO

1. Quanto più appo te mi scuso e dicomi men abile a rispondere alle cose intorno cui m'interroghi, altrettanto instantemente tu mi pressi, ed impegni in punti ancor più difficili; e ravvisata in me una lentezza di tardo bue, con più forti flagelli mi percuoti i pigri omeri, ed il dorso che si contorce. Pure tu devi incontanente intendere che se con bassa fronte m'ingegno di muovere il pesante giogo che tu m'imponi, non mai però possiedo la facoltà di spaziare correntemente pei liberi ed aperti campi dell'orazione, e tanto meno di largamente scorrere i distesi suoi spazj, o di oltrepassarli con rapido corso. Laonde è d'uopo che mi compatisca, se con passi men gagliardi tenterò di avanzare dove tu mi chiami.

2. Requiris a nobis quomodo intelligatur illud quod scriptum est in Genesi de Patriarcha Juda, quod Israel pater ejus, dum singulis filiorum, quae praevidebat eventura praedicit, de isto ait inter caetera: *Alligans ad vitem pullum suum, et ad palmitem vitis pullum asinae suae* (1): quod tu scripsisti, *Et ad cilicium pullum asinae suae*, quod in graeco ita est: *καὶ τῇ ἕλικι τὸν πῶλον τῆς ὄνȣ αὐτȣ̃*. Ελιχα, *vitem* dicunt Graeci, non tam *palmitem* (quomodo habent nostra exemplaria) quam illos quasi rucinnulos (2), vel ramis arboris, vel palis, vel quibuscunque illis innititur adminiculis, quos capreolos, ut arbitror, appellant agricolae: quibus nexibus tutus, et sine lapsus periculo, vel gravatur fructibus palmes, vel vaga proceritate distenditur. Arbitror ergo, quod hic ipse Graecus sermo in Latinis exemplaribus antiquitus positus est, ut et alia nonnulla, et per tempus ab scriptoribus non intelligentibus pro *ἕλικι*, *cilicium* dici putatum est.

(1) Gen. 49. 11.

(2) Nota il Vallarsi che forse si deve scrivere *ruscinulis* così detti *a ruscariis falculis*, ricordati da Catone, o *runcinulis* da *runcis*, parola nota a Columella, la quale significa ciò che noi abbiamo tradotto.

2. Tu richiedi da me come si debba intendere quanto nella Genesi trovasi scritto del Patriarca Giuda. Poichè il Padre di lui Israele, predicendo ai singoli figliuoli le cose che prevedeva loro future, fra l' altre parole dissegli ancor queste: *Ligando alla vite il suo asinello, ed al palmite della vite il figliuolo della sua asina*, il che tu scrivesti: *ed al cilicio il figliuolo della sua asina*; e che nel greco sta così: *καὶ τῇ ἕλικι τὸν πῶλον τῆς ὄνȣ ἀυτȣ̃*. Ελιχα chiamano i Greci la *vite*, e non tanto il *palmite* (come portano i nostri esemplari), quanto ancora i pruneggi, ossia rami dell' albero, ed i pali, ossia altri sostegni adattati alla vite, chiamati, per quanto penso, dagli agricoltori bracci, su cui assicurato il palmite con dei ligami, senza correr pericolo di cadere poggiasi carico d' uva, oppure rigoglioso in lungo si distende. Son d' avviso pertanto che questa stessa parola greca anticamente passasse negli esemplari latini, come pure alcune altre, e coll' andar del tempo per imperizia degli scribi siasi creduto che in cambio di *ἕλικι* si dovesse scrivere *cilicium* (cilicio).

3. Et in hoc quidem facile error interpretis emendatur, sed non tam facile est, etiam sensum intelligentiae ipsius invenire, nisi totius capituli mentio fiat. Totius autem hujus capituli tractatus amplius aliquid et lucidius inveniret, si ab initio ipsarum Benedictionum sumsisset exordium. Quod utique et otii, et temporis non parum quaerit, et ut fidelius dicam, quod mentem Spiritu Sancto illuminatam deposcit. Quantum ergo vel mediocritas intelligentiae nostrae valet, vel tempus indulget, vel hi sinunt, qui rescripta ad Origenem (1) perurgent (2), quanta res tanta pati potuit brevitate, pro eo amore, quo confidere nos tibi de omnibus jubes, sine praejudicio eorum, qui melius aliquid sentire possunt, quid nobis de hoc interim capitulo videatur, exprimimus.

4. Scio quam plurimos caput istud ita de Domino interpretari, ut nihil ad Patriarcham Judam pertinere ex his,

(1) Intende i Libri de' *Principii*, che nel monastero del Pineto faceva latini a richiesta del monaco Macario.

(2) Il Vallarsi nota in margine *peragi*, che seguo nella traduzione.

3. E per tal modo facilmente emendasi l' errore degl' interpreti, ma non così facile riesce poi l' intendere anche il senso di simili parole, qualora non si svolga l' intero capitolo. Perciò un Trattato sopra tutto questo capo gioverebbe alquanto a spiegare ciò, ed a porre la cosa in qualche lume, purchè si prendesse esordio dal principio delle medesime Benedizioni. Il che in verità ricerca ed ozio e tempo, e per parlare più candidamente, vuole una mente illuminata dallo Spirito Santo. Pure per quanto permetterallo ed il tenue mio ingegno, ed il tempo libero, e coloro che mi pressano ad interpretare Origene, con tutta la brevità possibile, avuto riguardo a quell' amore, con cui m' imponi di tutto confidare a te, senza far onta a coloro che sanno ideare qualche cosa di meglio, io ti significo quanto penso intorno il suddetto capitolo.

4. Senonchè mi è noto come molti l' interpretano del Signore in modo, che vogliono che niente di tutto ciò che in esso è narrato non appartenga al Patriarca Giuda; perchè non si sa che mai egli dormisse come il leone, nè che si svegliasse come un lioncello, nè che le genti in alcun tempo

quae dicuntur, adfirment, quia neque ut leo dormisse usquam, neque ut catulus leonis ostenditur suscitatus, neque Gentes in eo sperasse ullatenus probabuntur (1). Sed cum dicit: *Non deficiet Princeps ex Juda, neque dux de femore ejus donec veniat is, cui repositum est*, regnum scilicet, *et in ipso gentes sperabunt*: quia donec veniat is, cui repositum est, in quo Gentes sperabunt, manifeste de Christo dicitur; cogimur sine dubio alium intelligere esse, quam Christum eum, de cujus semine dux non deficiet, donec Christus veniat. Non enim convenit illum Christum intelligi, de cujus semine dux non deficiet, donec Christus veniat, qui utique dux in adventu Christi defecit. Et hoc ipsum indicio fuit, advenisse eum, cui repositum est, idest Christum. Quaedam rereferuntur ad Judam; sicut in complurimis caeteris, etiam in hoc capitulo sentiendum est, ut alterno intellectu expositio dirigatur, et interruptio Historialis intelligentiae mystici sensus prodat arcanum.

(1) Da questo periodo in avanti fino all' ultima sillaba della parola *complurimis* era una lacuna nelle edizioni antiche, che fu riempiuta da Mr. Fontanini dietro un codice ms. da lui citato nell' Istoria Letteraria Aquilejese (lib. V. cap. II.).

sperassero in lui. Ma allorchè dice Giacobbe: *Non mancherà il principe da Giuda, nè il condottiero dalla sua stirpe, finchè non verrà colui, cui è riserbato*, cioè il regno, *ed in cui spereranno le genti*; poichè le parole, *finchè non verrà colui, cui è riserbato, ed in cui spereranno le genti* manifestamente appartengono a Cristo; siamo senza dubbio tratti a credere che diverso da Cristo abbia ad essere quegli, dalla cui stirpe non mancherà il condottiero, finchè non verrà il Cristo. Imperocchè non si può dire che Cristo sia quegli, dalla cui stirpe non mancherà il condottiero, finchè non verrà il Cristo: mentre il condottiero in vero mancò alla venuta di Cristo. E questa medesima fu la prova della venuta di quegli, cui era posto in serbo il regno, cioè della venuta di Cristo. Alcune cose adunque si riferiscono a Giuda. Perciò siccome in parecchi altri capitoli, così anche in questo, si deve quanto è narrato esporre in modo che si abbia ad intendere in più sensi, e che l'interruzione del senso storico appalesi gli arcani del senso mistico.

BENEDICTIO JUDAE

1. Ait ergo: *Juda, te collaudent fratres tui. Manus tuae super dorsum inimicorum tuorum* (1). Potest hoc vel ad ipsum Judam, vel ad eos, qui ex ipso videntur esse progeniti reges, referri: qui regnum gentis illius ministrantes, inimicorum terga domuerunt. Sed et in Christo competenter accipitur, qui a fratribus suis, idest ab Apostolis, quos ipse fratres in Evangeliis nominavit (2), merito collaudatur. Inimici vero ejus, super quorum dorsa manus ejus est, illi intelliguntur, quos Pater promittit se sub pedes ejus positurum, dicens: *Donec ponam inimicos tuos sub pedibus tuis* (3). Sunt ergo inimici, donec increduli sunt et infideles, et ideo caeduntur in tergo, qui posteaquam conversi fuerint, efficiuntur fratres, et collaudant eum, qui eos in adoptionem Patris vocatos, sibi et cohaeredes fecit et fratres. Bene autem terga inimicorum

(1) Gen. 49. 8.
(2) Matth. 12. 16. et seqq.
(3) Psalm. 109. 1.

BENEDIZIONE DI GIUDA

1. Dice pertanto: *A te dian lode, o Giuda, i tuoi fratelli. Le tue mani sono sopra il dorso de' tuoi nemici.* Queste parole si possono riferire o allo stesso Giuda, od ai re da lui generati, i quali amministrando il regno della gente Ebrea, imposero il giogo sopra il dorso de' loro nemici. Ma ciò acconciamente squadra anche a Cristo, il quale a buon diritto è lodato da'suoi fratelli, cioè dagli Apostoli, ch'egli appellò negli Evangelj suoi fratelli. Per suoi nemici poi, sopra i dorsi dei quali ei posa la sua mano, s' intendono coloro, che il Padre promette di prostrare sotto i piedi di lui, dicendo: *Finchè io ponga i tuoi nemici sotto de' tuoi piedi.* Sono essi adunque nemici, finchè persistono increduli ed infedeli; e vengono percossi sul dorso, affinchè convertendosi diventino fratelli, e benedicano Lui, che dopo di averli chiamati all' adozione del Padre suo, gl' innalzò al grado di suoi coeredi e fratelli. Bene adunque ei disse, che i dorsi de' nemici saranno calcati da Cristo;

caedi dixit a Christo: omnes enim, qui adorabant idola, terga dabant Deo, sicut et per Prophetam Dominus exprobrat, dicens: *Quia converterunt ad me dorsa sua, et non faciem* (1). Haec ergo dorsa caedit, ut conversi aliquando terga dent idolis, et faciem erigant ad Deum, et faciant hoc, quod in consequentibus scriptum est: *Et adorent te filii Patris tui* (2). Tunc enim cum adorarunt eum, filii Patris fuerunt effecti, et spiritum adoptionis acceperunt, in quo clamant: *Abba Pater* (3). Nemo enim dicit Dominum Jesum Christum, nisi in Spiritu Sancto (4). Iste sermo paulo durius refertur ad Judam, nisi abusive id dicamus, adoratos esse quasi reges a fratribus, idest, suis caeteris contribulibus, filios Judae.

2. *Catulus leonis Juda, de germine filius meus ascendisti: recubans dormisti sicut leo, et sicut catulus leonis: quis suscitabit eum?* (5) In his versiculis non jam concludimur, sed pene ex-

(1) Jer. 2. 27.
(2) Gen. 49. 8.
(3) Galat. 4. 6.

imperocchè tutti coloro, che adoravano gl' idoli, voltavano il dorso a Dio, siccome lagnasi il Signore medesimo per bocca del Profeta, dicendo: *Perchè mi voltavano i loro dorsi e non la faccia.* Questi dorsi adunque egli percuote, affinchè finalmente i Pagani volgano convertiti le loro spalle agl' idoli, ed alzino la loro faccia a Dio, ed eseguiscano ciò che in appresso sta scritto: *E ti adorino i figliuoli del Padre tuo.* Imperocchè quando essi adoraronlo, divennero figliuoli del Padre suo, e ricevettero lo spirito di adozione, in cui gridano: *Abba Padre*: mentre niuno invoca il Signore Gesù Cristo se non nello Spirito Santo. Queste parole poi un po' duramente riferisconsi a Giuda, se pure con meno di verità non diremo, che i figliuoli di Giuda furono adorati come re dai loro fratelli, cioè dalle altre tribù.

2. *Giovin leone è Giuda. Dal germe salisti, o figliuol mio: poi sdrajandoti dormisti qual leone, e qual figliuolo del leone. Chi andrà a svegliarlo?* In questi versetti lungi noi dall' intendere Giuda, interamente da essi lo escludiamo,

(4) I. Cor. 12. 3.
(5) Gen. 49. 9.

cludimur; nam catulum leonis si exponamus, Judam dici posse pro virtute bellandi, quomodo exponetur, quod de germine filius dicitur ascendisse? Germen autem hic in graeco βλαστόν dicitur, quod magis virgultum, vel ramus recte interpretatur, qui de radice repullulare, vel de ipso robore arboris solet. Ex quo ergo virgulto, vel ex quo ramo Judas ascendisse dicetur, vel quomodo recumbens dormisse ut leo, et ut catulus leonis, ita ut quaeratur, quis eum suscitet? Nisi forte aliquis vim faciens, velit ita adseverare, Ex germine processisse Judam, id est, ut superius diximus, ex virgulto vel ex ramo; quod de ipsa patris fortitudine et virtute significet: quique virtutis confidentia recubet et quiescat, ut leo et ut catulus leonis; nec eum ausus sit aliquis suscitare, dum pro magnitudine virium, et potentia bellorum (1) suscitare eum nullus audeat ad praelia. Sed multo convenientius aptabitur huic loco mystica expositio, in qua catulus leonis, Christus, non solum φυσικῶς, verum etiam τροπικῶς designatur. Nam Physiologus

(1) Pongo nel testo dietro l'indicazione del Vallarsi *bellorum* in cambio di *beatorum*, parola estrania totalmente al senso.

Imperocchè se diremo che pel figliuolo del leone si debba intendere Giuda a motivo del suo valore nel guerreggiare, come si esporrà poi qual figliuolo salito dal germe? E qui la parola germe è espressa nel greco per βλαστόν, che s' interpreta virgulto, o più rettamente ramo, il quale suole pullulare dalla radice o dal tronco dell' albero. Da qual virgulto pertanto o da qual ramo si dirà Giudá salito, e come si dirà che sdrajato ei dormisse qual leone e qual figliuolo del leone, di modo che poi si dimandi: Chi anderà a svegliarlo? Se pure qualcuno, facendo forza alle parole, non vorrà dire che dal germe uscì Giuda, cioè, come sopra abbiam detto, dal virgulto o dal ramo; il che significa dalla stessa potenza e virtù del padre; e che sicuro del suo potere ei stassi sdrajato e si riposa qual leone e qual figliuolo del leone; e che nessuno osa destarlo, temendo la gagliardìa delle sue forze, ed il terrore de' suoi combattimenti. Ma molto meglio si approprierà a questo luogo la mistica esposizione, giusta la quale pel figliuolo del leone vien designato Cristo, non solo fisicamente, ma ben anco tropologicamente. Imperocchè scrivono i Fisiologi che il figlio

de catulo leonis haec scribit: Quod cum natus fuerit, tribus diebus ac tribus noctibus dormiat: tum deinde patris fremitu vel mugitu tanquam tremefactus cubilis locus, suscitet catulum dormientem (1). Iste ergo catulus ascendit ex germine; ex Virgine enim natus est, non ex semine, sed ex Virgine absque concubitu virili, et absque semine naturali Christus. Velut virgultum, sive ramus, in quo manifestissime, et veritas carnis adsumtae ex Virgine declaratur in sacrosancto germine, et a contagio carnalis et humani seminis excusatur. *Recumbens dormisti ut leo, et sicut catulus leonis* Manifeste recubuisse et dormisse, dictum de passione mortis ostenditur. Sed videamus quare ut leo, et ut catulus leonis, dormit. De catuli quidem somno jam superius dictum est, quod valde convenienter adaptatur Christo, qui tribus diebus et tribus noctibus in corde terrae sepultus somnum mortis implevit. Ut leo autem, hoc modo debere intelligi arbitror: Mors Chri-

(1) Una simile idea ha anche l' Autore delle Benedizioni dei XII. Patriarchi ms. nella Biblioteca di S. Salvadore di Bologna, alcuni brani del quale pubblicò il Vallarsi ad illustrazione di questo scritto: » Bene autem (Salvator) catulus leonis vocatur, cujus

del leone appena nato dorma per tre giorni e per tre notti, dopo cui il fremito ed il ruggito del padre, che fa tremar il coviglio, desta anche il figliuoletto assonnato. Questo leoncino adunque salì dal germe; imperocchè Cristo nacque dalla Vergine; non dal seme, ma dalla Vergine, senza congiungimento virile e senza concorso di seme umano. Quasi virgulto, ossia ramo, in cui manifestamente viene espressa la verità della carne assunta dal sacrosanto germe nella Vergine, e viene pronunziato alieno da carnale contagio e da seme umano. *Sdrajandoti dormisti qual leone, equal figliuolo del leone.* Evidentemente qui apparisce che le parole *sdrajandosi dormì* intendonsi della sua passione e morte. Ma veggiamo perchè ei dorme come un leone e come il figlio del leone. Già di sopra abbiamo detto del sonno del leoncino; il che molto acconciamente si appropria anco a Cristo, il quale con istare seppellito tre giorni e tre notti nel seno della terra compì il sonno della morte. Le parole poi *qual leone*, io penso che si debbano intendere a questo modo: La morte di Cristo fu una

» natura esse dicitur, ut nascens tribus diebus dormiat,
» deinde rugito paterno excitatus assurgat ».

sti oppressio et triumphus daemonum fuit, omnem namque praedam, quam leo ille contrarius invaserat, prostrato homine et dejecto, hic leo noster eripuit: denique rediens ab inferis, et ascendens in altum, captivam duxit captivitatem (1). Hoc ergo modo, et in somno suo leo fuit vincens omnia et debellans, et destruxit eum, qui habebat mortis imperium (2). Et velut catulus leonis die tertia suscitatur. *Quis suscitabit eum?* Recte quasi inquirentis Prophetae personam, quae suscitet Christum, sermo significat; quia Apostolus quidem dicit: *Quia Deus illum suscitavit a mortuis.* Et, *qui suscitavit Christum a mortuis, suscitabit et mortalia corpora vestra propter inhabitantem spiritum ejus in vobis* (3). Et iterum ipse Christus dicit in Evangeliis: *Solvite templum hoc, et ego in tribus diebus suscitabo illud: hoc autem dicebat de templo corporis sui* (4). Quia vero ipse dicit, suscitasse templum suum, et Deus illum dicitur suscitasse: recte Propheta stupore tantae Patris et Filii unitatis (5),

(1) Eph. 4. 8.
(2) Heb. 2. 14.
(3) Rom. 8. 11.
(4) Joann. 2. 19.
(5) Anche S. Ambrogio, citato dal Vallarsi, rico-

disfatta del Demonio ed un trionfo che Cristo riportò sopra di lui; attesochè questo nostro Leone tolse tutta la preda, che quell' inimico leone avea derubata, prostrando e vincendo l'uomo; oltrechè uscendo egli dall' Inferno, e salendo in alto trasse seco avvinta anco la cattività. In questo modo adunque ei mostrossi nel suo sonno un Leone che vinse e debellò ogni cosa; e distrusse colui che aveva l'impero della morte. E qual leoncino nel terzo giorno si sveglia. *Chi anderà a svegliarlo?* Rettamente in queste parole del Profeta chiedesi chi risusciterà Cristo; imperocchè anche l'Apostolo dice: *Iddio lo risuscitò da morte*; e più innanzi: *Colui che risuscitò Cristo da morte, risusciterà anche i vostri corpi mortali, in virtù dello spirito suo che abita in noi.* E Cristo medesimo dice ne' Vangelj: *Disciogliete questo tempio, ed io dopo tre giorni lo susciterò*; *il che egli diceva del tempio del proprio corpo*. Poichè dunque ei promette di suscitare il suo corpo, e poichè dicesi anco che Iddio lo suscitò; a ragione attonito il Profeta e stupefatto

nosce espressa in questo versetto l'unità della natura del Figliuolo di Dio col Padre: *Unius naturae Filium Dei cum Patre esse hic docetur.*

atque indiscretionis attonitus dicit: *Quis suscitabit eum?*

3. *Non deficiet princeps ex Juda, neque dux de femore ejus, usquequo veniant ea, quae reposita sunt* (et velut in aliis exemplaribus habetur: *veniat, cui repositum est*); *et ipse erit exspectatio gentium.* Hic locus manifeste refertur ad Judam: constat enim usque ad nativitatem Christi non defecisse principes, ex genere Judae, nec duces de femoribus ejus usque ad Herodem regem, qui secundum fidem historiae, quam Josephus scribit (1), alienigena fuisse, et per ambitionem in regnum Judaeorum dicitur irrepsisse. Statim ergo, ut hoc factum est, et ut defecit dux de femoribus Judae, advenit ille, cui regnum repositum, in quo quomodo gentes sperent, Evangelii fides et Ecclesiarum docet propagatio. Reposita autem dicuntur ea, quae opportuno tempore proferenda sunt, sicut et Christus in fine saeculorum advenisse dicitur, cum dicit Apostolus: *Ecce nunc tempus acceptum* (2), scilicet ad salutem gentibus conferen-

(1) Antiquit. lib. XIV..
(2) 2. Cor. 6. 2.

ad una simile unione ed indivisibilità del Padre e del Figliuolo, esclama: *E chi lo sveglierà?*

3. *Non mancherà il principe da Giuda, nè il condottiero dalla sua stirpe, finchè non verranno le cose riserbate* (o come si ha in altri esemplari: *finchè non verrà colui, cui è riserbato); ed ei sarà l' aspettazione delle genti.* Questo luogo manifestamente si riferisce a Giuda: imperocchè consta, come fino alla nascita di Cristo, non mancarono principi dalla stirpe di Giuda, nè condottieri dal suo seme fino al re Erode, il quale, secondo la storica relazione di Giuseppe, fu straniero, e per quanto dicesi, s'introdusse nel regno de' Giudei colla sua ambizione. Come dunque ciò accadde, e come mancò il condottiero dalla stirpe di Giuda, venne quegli, cui era riserbato il regno, ed in cui come sperino le genti, ce lo fa chiaro la relazione del Vangelo e la propagazione delle Chiese. Or poste in serbo diconsi quelle cose, che a tempo adatto si hanno a trar fuori, siccome pure affermasi di Cristo che sia per venire alla fine de' secoli, allorchè dice l' Apostolo: *Ecco ora il tempo opportuno*, per impartire cioè la salute alle genti. Che se alcu-

dam. Si vero quis in omnibus cupiat cursum utriusque expositionis aptare, potest extorquere fortassis, ut etiam de Christo haec hoc modo videantur intelligi: *Quia non deficiet princeps ex Juda*, idest, hi qui post resurrectionem ejus Ecclesiarum principes ordinantur: *Et dux de femoribus ejus*, duces quoque populi Christianorum, de femoribus Christi Hoc modo exponet, membra Christi esse sine dubio spiritaliter intelligenda, quae Apostolus dicit populum fidelium (1). Possunt ergo et femora ejus spiritaliter intellecta indicare eos, qui pro firmitate et constantia fortitudinis omne corpus Ecclesiae sustentare videntur, et ferre: vel quia humani seminis judicium solet in femorum appellatione figuraliter dici, apud nos autem qui seminat, verbum seminat (2): poterunt ergo hi, qui ministerium verbi Ecclesiae exhibent, de Christi femoribus intelligi duces. *Usquequo veniant, quae reposita sunt ei*: videbitur ita posse intelligi, quod usque ad consumationem saeculi non deerunt isti duces, donec veniant ea, quae reposita

(1) 1. Cor. 6. 15.
(2) Luc. 8. 4. et seqq.

no desidera di adattare tutta la serie di queste parole ad ambe le parti, dovrà stiracchiarle fino che le approprii a Cristo in questo modo: *Perchè non mancherà il principe da Giuda*, cioè coloro che dopo la risurrezione di Cristo siano costituiti principi della Chiesa; *Nè il condottiero dalla sua stirpe;* condottieri cioè del popolo cristiano uscito dai fianchi di Cristo. Quindi ognuno dirà che qui si debbono spiritualmente intendere que' membri di Cristo, che l'Apostolo chiama popolo de' fedeli. I fianchi poi spiritualmente intesi, possono significare coloro, che per la loro fermezza e solidità sembrano sostentare e reggere tutto il corpo della Chiesa. E poichè si suole figuratamente dire, che l' attività dell' uman seme risiede ne' fianchi, e chi semina presso di noi semina la semenza della parola; perciò coloro che offrono alla Chiesa il loro ministero nella dispensazione della parola, si potranno figurare come tanti condottieri ai fianchi di Cristo. *Finchè non vengano le cose a lui riserbate*, il che sembra potersi intendere in modo, che questi condottieri non abbiano a mancare fino alla consumazione del mondo, e finchè non verranno le cose riserbate, che il

sunt, quae apparavit Deus his, qui diligunt eum. *Et ipse erit exspectatio gentium.* In die scilicet judicii, cum omnes gentes et populi Christum judicem in pavore cordis, et tremore conscientiae expectabunt.

4. *Alligans ad vitem pullum suum, et ad palmitem pullum asinae suae* (1). Hoc de Christo (2) et proprie et singulariter dicitur: ipse enim alligavit ad vitem pullum suum, qui dixit: *Ego sum vitis vera* (3). Ad hanc ergo vitem, et pullum suum alligat, et asinae suae pullum. Pullus suus est ex gentibus populus, cui utique nunquam adhuc legis onus fuerat impositum (4), et supra quem, nisi ipse primus, nemo insederat. Pullus vero asinae suae est, qui ex priore populo, qui nunc in figura asinae nominatur, electi erant ad salutem, de quibus Propheta dicit: *Si fuerint filii Israel sicut arena maris, reliquiae salvae fiant* (5). Abjectà ergo asina, quae onus legis in infidelitate portare maluit, pullus ex ipsa natus eligitur, idest novellus ex ve-

(1) Gen. 49. 11.

(2) Da qui innanzi ripete il medesimo senso quasi con le stesse parole anche il mentovato Autore inedito delle Benedizioni de' XII. Patriarchi.

(3) Joann. 15. 5.

Signore apparecchiò a coloro che lo amano. *Ed egli sarà l'aspettazione delle genti*; nel giorno, cioè, del giudizio, allorchè tutte le genti e tutti i popoli aspetteranno con cuor pavido e con coscienza tremante Cristo giudice.

4. *Legando alla vite il suo asinello, ed al palmite della vite il figliuolo della sua asina.* Queste parole si riferiscono propriamente ed unicamente a Cristo. Imperocchè egli, che disse, *Io sono la vera vite*, legò ad essa il suo asinello. E per suo asinello s' intende il popolo gentile, cui fin allora non era stato imposto il peso della legge, e sopra cui niuno mai sedè; ma egli fu il primo. Per figliuolo poi della sua asina s' intendono quelli, che dal primiero suo popolo, il quale qui esprimesi sotto la figura dell' asina, erano stati chiamati alla salute. E d' essi dice il Profeta: *Se i figliuoli d' Israele saranno come l'arena del mare, se ne salveranno pur le reliquie.* Rigettata adunque l'asina, che per la sua infedeltà ricusò di portare il peso della legge, viene scelto il figliuolo da essa nato; cioè dall' antico popolo se ne forma un novello, e

(4) Matth. 11. 2.
(5) Is. 10. 2.

teri per fidem populus adsciscitur, ac populo ex gentibus sociatur. Vitis ergo Christus ex ea parte dicitur, qua naturam suscepit humanam, ad quam Dei Verbum pullum suum alligat, idest, populum suum conjungit et sociat ei conversationi, quam ipse exegit in carne; ut imitatione ipsius pullus, qui ad ipsum alligatus est, efficiatur cum illo et filius Dei, et cohaeres Christi. Palmitem autem, de quo initio (1) quid significaret exposuimus, intelligere possumus hoc modo. Fides, quae in Christo est, et praesentis vitae regulam tenet, et futurae spei fiduciam praestat. Vitis ergo videtur illud ostendere, quod Christi in carne positi gesta, in ipso credentes, et ipsi inhaerentes imitantur; palmes vero, idest ἕλιξ, qui non tam palmes, quam illud intelligitur, quo palmes arbori connectitur, et confirmatur a lapsu (quo adminiculo tutus, ventos ac turbines contemnit, et respuit), futurorum bonorum indicat spem, quia fideles quique non solum in iis, quae egerunt, sed et in his, quae sperant et credunt futura, consummationem salutis

(1) V. l'antecedente Prefazione a Paulino.

se lo associa al popolo formato dalle genti. Si appella poi vite Cristo in quanto che ha presa natura umana, alla quale il Verbo di Dio lega il suo asinello, vale a dire, congiunge ed unisce il suo popolo, in quel modo ch' egli associossi alla carne; affinchè a somiglianza sua l'asinello, ch' è ad esso avvinto, addivenga in grazia sua, e figliuolo di Dio e coerede di Cristo. In quanto al palmite poi, di cui abbiamo già detto in principio qual sia il significato, possiamo ragionare nel seguente modo. La fede di Cristo è quella che informa la presente vita, e che appresta la fiducia di conseguire la futura. La vite adunque sembra indicare che i credenti in Cristo, i quali sono a lui uniti, imitano le opere da lui fatte, mentre viveva nella carne. Il palmite poi, cioè ἕλιξ, per cui s' intende non tanto il palmite, quanto ancora il vincolo, con cui il palmite si stringe all' albero e si assicura dalle cadute, affinchè fermo ei resista ai venti, e sprezzi le procelle; questo palmite, dico, rappresenta la speranza de' futuri beni; mentre tutti i fedeli ripongono il conseguimento della salute non solo in ciò che operano, ma ben anche in ciò che sperano e credono futuro. Laonde in

exspectant; in quo, quasi ad quamdam patientiae arborem, spe vincti ac confirmati tentationum procellas ac turbines ferunt. Quod de Historiali Juda interpretari, nulla mihi ratio videtur posse permittere, nisi si Judaicis fabulis (1) attendentes, putemus ita posse intelligi pro eo quod dicunt, partem tribus Judae, quam in terrae haereditatem suscepit, ita esse refertam vineis, ut tanquam nullo alterius generis existente virgulto, tanta esse vitis copia videatur, ut ne animal quidem alligandi ad aliud genus arboris detur facultas. Sed haec, ut diximus, Judaica magis commenta videbuntur; nobis autem mystica plus, etiam si sola sit, placeat expositio.

5. *Lavabit in vino stolam suam, et in sanguine uvae amictum suum* (2). Videbuntur et haec tantum ad historicam expositionem pertinere: agrum fertilem vitis, et hyperbolicῶς vini abundantiam

(1) Rufino, come pare che inclini a credere il Vallarsi, qui non nega la feracità delle viti nella Palestina, attestata da tutti i critici sacri; ma solo ri-

grazia della speranza fermi essi ed avvinti ad un tal palmite, siccome ad un albero di pazienza, sostengono le scosse ed i turbini delle tentazioni. Ma che questo passo poi si abbia storicamente ad interpretare di Giuda, a me sembra che niuna buona ragione lo possa persuadere; se pure, dando noi retta alle giudaiche favole, non opineremo che si debba ciò a lui adattare, perchè si narra che la porzione toccata alla tribù di Giuda, nella divisione della sua eredità, sia ferace così di vigne, che quasi non vi allignasse in essa altro virgulto, per l'abbondanza delle viti, chi vuole assicurare il suo giumento, non trovandovi altro albero, è costretto legarlo ad esse. Ma sì fatte cose, come abbiamo avvertito, sembrano anzi che no invenzioni de' Giudei, e perciò deve più a noi andare a sangue, quand' anche si rimanga sola, la mistica interpretazione.

5. *Laverà nel vino la sua stola, ed il suo ammitto nel sangue dell' uva.* Sembrerà che anche queste cose abbiano soltanto il senso storico, di maniera che la vite significhi un campo fertile, ed

getta fra le favole giudaiche l'interpretazione che alcuni fra gli ebrei davano a questo luogo.

(2) Gen. 49. 11.

significare; sed nobiliorem sensum mystica producit expositio. Nam stola Christi, quae lavatur in vino, merito ejus intelligitur Ecclesia, quam ipse sibi mundavit sanguine suo (1), non habentem maculam et rugam. *Non enim*, inquit Apostolus, *argento vel auro redempti estis, sed pretioso sanguine Unigeniti a Deo* (2). In hujus ergo sanguinis vino, idest lavacro regenerationis, a Christo lavatur Ecclesia. Consepelimur enim illi per Baptismum in morte et sanguine ipsius (3), idest in morte ipsius baptizamur. In sanguine autem uvae, quomodo amictum suum lavet, videndum est. Amictus propinquior quaedam, vel secretior corpori vestis videtur esse quam stola. Hi ergo, qui prius per lavacrum loti, stola ejus fuerant effecti, posteaquam ad sacramentum sanguinis uvae pervenerunt, veluti interioris mysterii, secretiorisque amictus ejus participes esse dicuntur. Lavatur enim etiam in uvae sanguine anima, cum sacramenti hujus coeperit capere rationem. Agnita namque et intellecta virtute sangui-

(1) Eph. 5. 27.
(2) 1. Petr. 1. 18. et 19.
(3) Rom. 6. 4.

iperbolicamente l'abbondanza del vino. Ma un più sublime senso offre la mistica sposizione. Imperocchè per la stola di Cristo, la quale lavasi nel vino, meritamente s' intende la sua Chiesa, ch'ei lavò col sangue suo, e da cui tolse via ogni macchia ed ogni ruga. *Imperocchè*, dice l'Apostolo, *voi non siete stati redenti con oro o con argento, ma col prezioso sangue dell'Unigenito di Dio.* In questo vino adunque proveniente dal sangue, cioè nel lavacro della rigenerazione, viene da Cristo lavata la Chiesa. Imperocchè noi siamo sepolti seco lui per mezzo del battesimo nella morte e nel sangue suo; vale a dire siamo battezzati nella morte sua. Or è da vedere com' ei lavi il suo ammitto nel sangue dell'uva. Sembra che l'ammitto sia una certa veste, la quale stia più vicina ed unita al corpo che non istà la stola. Coloro adunque che mondati col lavacro addivennero poi sua stola, come ricevettero il sacramento del sangue dell'uva, furono ammessi alla partecipazione di un più recondito mistero e dell'interiore ammitto. Imperocchè rimane l'anima lavata nel sangue dell'uva, allorchè arriva a comprendere la virtù di questo sacramento. Poichè compresa e conosciuta la

nis, virtute verbi Dei, quanto capacior effecta fuerit anima, tanto purior fit, et lavatur quotidie ad scientiae profectum: et jungens se Domino, non solum amictus ejus, verum etiam unus jam cum ipso spiritus fiet. Huic contrarius erat amictus ille populi Israel, in quo, ut gentis impudicitiam designaret, non tam amictum, quam praecinctorium id nominavit, quod Jeremias circumdare lumbis suis, et auferre rursus, atque in Euphratem jubetur abscondere (1).

6. *Gratifici*, inquit, *oculi ejus a vino, et dentes ejus candidiores lacte* (2). Vides quomodo Historialem intellectum erga finem praecipue amputat et abscindit? Si enim adhuc contentiosius agentes dicere velimus, quia gratifici sunt oculi Judae ex vino prae abundantia vini, ut supra diximus, et abundantia poculorum, quid de candidis dentibus respondebimus, et qualitate lactis, prolatis? (3) In quo adversum veritatem

(1) Jer. 13. 1, et segg.

(2) Gen. 49. 12.

(3) Seguo nella traduzione la lezione indicata da Vallarsi, il quale giustamente suppone delle lacune

virtù del sangue in forza della parola di Dio, quanto più l'anima addiverrà intelligente, tanto più si purificherà e si renderà ogni giorno più atta ad approfittare nella scienza; e congiungendosi poi col Signore, giungerà non solo ad essere suo ammitto, ma ben anche un solo spirito con lui. Ed a questo ammitto contrario era quello del popolo Israelitico, del quale volendo il Signore indicare l' impudicizia, anzi che ammitto, chiamò cintura quella fascia, con cui Geremia per divin comando dovè cingersi i lombi, poi cavarsela, e recarsi ad occultarla nell' Eufrate.

6. *Più grati*, segue, *sono i suoi occhi del vino, ed i suoi denti più candidi del latte.* Vedi come soprattutto verso la fine viene escluso ed eliminato il senso istorico. Imperocchè se tuttora, contenziosamente diportandoci, noi vorremo dire come sopra notammo, che più grati del vino sono gli occhi di Giuda, a motivo della copia di questo liquore, e della copia de' bicchieri; che diremo poi dei denti più candidi del latte? In verità che non si deve impudentemente procedere

nel testo, e vuole che si corregga a questo modo: *quid de candidis dentibus respondebimus, ex qualitate lactis, praelatis?*

non est agendum impudenter. Sed interruptione intelligentiae Historialis exclusi, ad spiritalis expositionis ordinem redeamus. *Gratifici*, inquit, *oculi ejus a vino*. Superius ostendimus, Apostolica auctoritate, membra Christi dici dignos quosque fidelium, et diversa singulariter membra nominari, pro eo quod unusquisque omni Ecclesiae corpori dependit officium. Erunt enim pedes Christi, qui currunt ad faciendam pacem, qui pergunt ad subveniendum his, qui in necessitate sunt positi. Erunt manus Christi, quae ad misericordiam extenduntur, quae auxilium indigentibus ferunt, quae invalidis ad adminiculum porriguntur. Sic erunt oculi Christi qui scientiae lumen corpori universo praestant, sicut in Evangelio scriptum est, *Lucerna corporis tui est oculus tuus* (1). Gratifici sunt ergo oculi isti. Sermo enim sapientiae sale conditus est, ut det gratiam audientibus. Non ergo pro hoc solum gratificus dicitur, quia scientiae sermonem ministrat, sed quod habet in se gratiam,

(1) Matth. 6. 2.

contro la verità, sibbene, poichè l'interruzione del senso istorico non ci permette di progredire più oltre, torneremo a ripigliar il filo della spirituale sposizione. *Più grati*, dice, *sono i suoi occhi del vino.* Abbiamo già sopra dimostrato con l'autorità dell'Apostolo, che membri di Cristo si chiamano tutti i buoni fedeli. Si annoverano poi distintamente tutti i membri, perchè da essi sono sostenuti gli officj di tutto il corpo della Chiesa. Saranno pertanto piedi di Cristo coloro che corrono a pacificare i dissidenti, e coloro che si affrettano a sovvenire quelli che si trovano fra le necessità. Saranno mani di Cristo quelle che si aprono a misericordia, che porgono ajuto ai bisognosi, e che si stendono in soccorso degl'impotenti. Così saranno occhi di Cristo coloro, che comunicano il lume della sapienza a tutto il corpo, siccome sta scritto nel Vangelo: *Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio.* Più grati adunque sono questi occhi. Imperocchè il loro parlare è asperso col sale della sapienza a fine d'impartire la grazia a coloro che ascoltano. Laonde uno appellasi più grato non tanto perchè predica la sapienza; quanto ancora perchè trasfonde la grazia

facit. His enim auditis, inquit, *Sapiens sapientior erit* (1). Gratifici ergo sunt oculi ejus a vino, quia nihil est aquaticum in verbo sapientiae, nihil fluidum, nihil frigidum: sed vinum, quod laetificat cor hominis, et quod infunditur vulneribus illius qui incidit in latrones. Quo scilicet audientium vulnera peccatorum non solum olei lenitate mitigentur, verum etiam vini austeritate purgentur. *Et quis est*, inquit Apostolus, *qui me laetificat, nisi qui contristatur ex me?* (2)--*Candidi dentes ejus super lac.* Saepius jam de membrorum Christi ordine, et ratione diximus, et eadem frequentius in his locis repetere absurdum videtur. Dentes ergo ejus super lac candidi erunt hi, qui fortem et solidum verbi Dei cibum mandere et comminuere ad summam subtilitatem dentibus possunt, de quibus dicit Apostolus in Epistola ad Hebraeos: *Perfectorum autem est solidus cibus, qui pro possibilitate sumendi exercitatos habent sensus ad boni discretionem et mali* (3). De imperfectis autem Corinthiis dicit:

(1) Proverb. 1. 5.
(2) 2. Cor. 2. 2.
(3) Heb. 5. 14.

che in sè racchiude. E perciò la Scrittura dice: *Il Sapiente rende più sapienti.* Più grati adunque del vino sono i suoi occhi, perchè niente v'ha nelle parole della sua sapienza di acquatico, niente di molle, niente di frigido: ma vino elleno sono, che rallegra il cuore dell'uomo, e che si diffonde sopra le piaghe di colui che incappò nei ladri; affinchè, mediante la dolcezza dell' olio, sieno non solo rese men crude le ferite de' peccatori che ascoltano, ma benanco restino purgate mediante l'asprezza del vino. *E chi è*, dice l' Apostolo, *che mi rallegra, se non colui che rimane da me contristato?*-- *Più candidi sono i suoi denti del latte.* Abbiamo già più volte fatta parola dell' ordine e degli officj de'membri di Cristo; ed il voler frequentemente ciò ritoccare sembrerebbe cosa assurda. Più candidi pertanto del latte saranno i denti di colui che capace è di masticare e di minutamente triturare il cibo forte e solido della parola di Dio; e di simili denti dice l' Apostolo nell' Epistola agli Ebrei: *Ma il cibo solido è de' perfetti, i quali, per la consuetudine di prenderlo, hanno i loro sensi esercitati alla discrezione del bene e del male.* Degl' imperfetti Corintj poi così parla:

Lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis (1). Haec super eos qui lacte aluntur. Dentes eorum sunt candidi, idest, hi qui perfectum cibum capere non possunt, et comedere super illos, qui tanquam parvuli adhuc lacte indigent. Denique et in lege (2) ea animalia quae ruminant, et sumptum cibum ad dentes denuo revocant, quod subtiliter minutatum sustentationi corporis tradunt, munda esse animalia designantur. Aptissime sane etiam candidos dentes ejus dicit. Omnes enim qui perfecti sunt, et Scripturarum cibos dignis et competentibus interpretationibus explanantes, subtilem et minutum intellectum, qui spiritalis dicitur, Ecclesiae corpori subministrant, candidi debent esse et puri, atque ab omni macula liberi, ne forte dicatur [eis: *Qui alios, doces te ipsum non doces?* (3)

7. Verum quoniam Scriptura divina non solum sacramentorum debet scientiam continere, verum etiam mores, ge-

(1) I. Cor. 3. 2.
(2) Levit. 11. 3, et segg.
(3) Rom. 2. 21.

Io vi diedi a bere del latte, anzichè porgervi del cibo; imperocchè per anco abili non cravate a frangerlo. Così di coloro che si cibano del latte. I denti di coloro sono candidi, che non sono capaci di frangere il cibo solido, nè di masticarlo ad uso di quelli, che a guisa di fanciulli hanno ancora d'uopo del latte. Finalmente anche nella legge gli animali che ruminano e di nuovo richiamano sotto i denti il cibo già preso, e come l'hanno minutamente triturato, inghiottonlo a sostentamento del corpo, consideransi per animali mondi. Acconciamente ancora diconsi candidi i denti di tutti coloro che sono perfetti, e che digerendo i cibi delle Scritture, con vere ed opportune interpretazioni somministrano al corpo della Chiesa la sottile e finissima intelligenza, che spirituale si appella. Imperocchè devono essi essere candidi, puri, e sgombri d'ogni macchia, affinchè per avventura non si abbia loro a dire: *Tu che insegni agli altri, non ammaestri te stesso?*

7. Ma poichè la divina Scrittura deve in sè contenere non solo la scienza de' misterj, ma ben anco deve informare i costumi e le azioni di coloro che apprendono (così insegna la medesima

staque informare discentium (sic enim et Sapientia per Salomonem dicit: *Describe tibi haec dupliciter, et tripliciter in corde tuo* (1); et arca quae construebatur (2) a Noe, bicamerata, et tricamerata fieri jubetur) conemur et nos posteaquam dupliciter ista, prout potuimus sentire, descripsimus, idest secundum historiam, et secundum mysticum intellectum, nunc in quantum recipere locus potest, jam moralem, in eo discutere sermonem, ut Scripturarum studiosi non solum quid in aliis, vel ab aliis gestum sit, sed etiam ipsi intra se, quid gerere debeant, doceantur. Judas, *confessio* interpretatur: qui ergo, vel peccata sua confessus poenitentiam egerit, vel Christum in persecutionem coram hominibus confitetur, collaudabitur a fratribus suis: *laetitia est enim et gaudium Angelis in coelis super uno peccatore poenitentiam agente.* (3). Ab ipsis ergo, tamquam a fratribus, (unius enim illi Creatoris et Patris filii sunt, et homines et Angeli) collaudatur. Verum his qui confitetur Dominum Jesum, quia in Spiritu Sancto confitetur,

(1) Prov. 22. 20.
(2) Gen. 6. 16.
(3) Luc. 15. 10.

Sapienza per Salomone, dicendo: *Descriviti queste cose due e tre volte nel tuo cuore;* e così pure Noè ebbe ordine di fabbricare a due ed a tre piani l'arca che stava costruendo): perciò, dico, sforziamoci noi pure (giacchè giusta le nostre forze abbiamo oramai spiegate in doppio modo le antecedenti cose, cioè secondo il senso istorico e secondo il senso mistico) di esporre, per quanto il comporta la profezia, anche il senso morale, affinchè gli studiosi delle Scritture sieno instrutti non solo intorno ciò che accadde agli altri, o che gli altri operarono, ma sappiano ancora come essi medesimi si debbano internamente diportare. Or Giuda, s'interpreta *confessione.* Colui adunque, che confessati i proprj peccati farà penitenza, oppure che confesserà nella persecuzione Cristo alla presenza degli uomini, sarà lodato da'suoi fratelli: *Imperocchè gli Angeli si rallegrano e menan festa in Cielo sopra di un peccatore che fa penitenza.* Da essi pertanto, come da'suoi fratelli (imperocchè figli del medesimo Creatore e Padre sono gli uomini e gli Angeli), ei sarà lodato. E chi confessa il Signore Gesù, poichè il confessa nello Spirito Santo, terrà le mani sopra il dorso de'suoi nemici. Im-

manus ejus supra dorsum inimicorum efficiuntur: qui enim ante exhibuerat membra sua servire iniquitati ad iniquitatem, nunc exhibens servire justitiae in sanctificatione (1), jam fugientium se inimicorum suorum, idest daemonum, terga vexat, et caedit. Sic enim pugnat, non quasi aerem caedens (2), sed daemones fugans: quique ob nimios profectus velut Dei jam in se participium habens, etiam adorari dicitur a filiis patris sui. Filios patris sui, quasi in morali loco, possumus filios lucis accipere, qui merito adorant et venerantur eos, qui scientia et operum merito in Dei similitudinem profecerunt (3). Sicut enim Christus lux mundi est (4), ita et discipuli ejus lux mundi sunt (5): sed ille per naturam, isti per gratiam. Et Moyses Deus esse dicitur Pharaonis (6). *Catulus leonis Juda, ex germine, fili*

(1) Rom. 6. 9.

(2) I. Cor. 9. 26

(3) Interpretazione seguita pure da Origene nel libro III. de' Principj, capo VI; ove così parla nella versione di Rufino: » Hoc ergo quod dixit, ad imagi» nem Dei fecit eum, et de similitudine siluit, non » aliud indicat, nisi quod imaginis dignitatem in pri» ma conditione perceperit; similitudinis vero perfectio » in consummatione servata est: scilicet ut ipse sibi » eam propriae industriae studiis ex Dei imitatione » conscisceret, cum possibilitatem sibi perfectionis di-

perocchè colui che per lo innanzi adagiò le sue membra all'iniquità per servire al male, ora adagiandole a servire alla giustizia per la santificazione, alfin preme e calpesta il dorso de' suoi nemici, vale a dire de' demonj Sì, poichè ei combatte non già in modo di battere l'aria, sibbene in modo di fugare i demonj; mentre in grazia de' suoi molti progressi, essendo egli già addivenuto quasi compartecipe di Dio, dicesi ancora ch' egli sia adorato dai figliuoli del Padre suo. E per figliuoli del Padre suo in senso morale possiamo intendere i figliuoli della luce, i quali mediante la scienza ed i meriti delle opere pervennero alla somiglianza di Dio. Imperocchè siccome Cristo è la luce del mondo; così luce del mondo sono anche i suoi discepoli: ma egli è luce per natura, e questi per grazia. E Mosè ancora si appella Dio di Faraone. -- *Giovin leone è Giuda; dal ger-*

» vivitus datam per imaginis dignitatem, in fine de» mum per operum expletionem perfectam sibi ipse » similitudinem consummaret etc. " V. anche l' Om. I. sopra la Genesi, ed il Lib. IV. sopra l' Epist. ai Romani.

(4) Joann. 8. 12.
(5) Matth. 5. 14.
(6) Exod. 7. 1.

mi, ascendisti. Merito catulus leonis appellatur, qui Cristo crucifixus est (1), et conresurrexit, sicut et Paulus dicebat, qui et ipse merito in Judam accipitur; confitebatur enim peccatum suum, dicens: *Non sum dignus vocari Apostolus, quia persecutus sum Ecclesiam Dei* (2). Et iterum, quod Christus est, esse dicit seipsum, cum ait: *Christo crucifixus sum: vivo vero jam non ego, vivit vero Christus in me* (3). Est ergo catulus leonis, qui dormit cum Christo, dum mortuus est peccato, et resurrexit cum Christo, dum vivit Deo. Ex germine autem filius qui ascendit, sine dubio is est, qui cum esset oleaster, insertus est in arborem olivam (4), et agrestes ac feros mores naturae carnalis abjecit, per spiritum adoptionis haeres, radix vera vitae permanens, et fructum plurimum ex ejus insitionibus adferens (5). *Recubans dormisti ut leo.* Dormit ut leo, sapiens namque confidit ut leo (6), maxime cum potuerit confidenter dicere: *Omnia possum in eo, qui me confortat* (7).

(1) Rom. 6. 4.
(2) I. Cor. 15. 9.
(3) Galat. 2. 20.
(4) Rom. 11. 17.
(5) Philip. 4. 18.
(6) Proverb. 28. 1.
(7) Philip. 4. 13.

me salisti, o figliuol mio. Meritamente giovin leone si appella chi fu crocifisso e resuscitato insieme con Cristo; siccome diceva Paolo stesso, il quale dirittamente pure raffigurasi in Giuda: imperocchè ei confessa il suo peccato, dicendo: *Non sono-io degno di essere chiamato Apostolo, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio;* e di bel nuovo pur afferma di essere ciò ch'è Cristo, allorchè dice: *Son io crocifisso con Cristo; or non vivo già più io, ma vive in me Cristo.* Giovin leone adunque è chi dorme con Cristo, mentre un tal uomo dopo di esser morto al peccato, risuscitò con Cristo, ed or vive a Dio. Figliuolo poi del germe, che salisce, senza dubbio è colui, che cangiatosi in olivastro inserito all'albero dell'oliva, spogliossi degli agresti e fieri costumi della carnale natura, e mercè lo spirito di adozione addivenne erede, e vera e permanente radice di vita, e raccoglitor avventurato de' copiosi frutti del suo inserimento. — *Sdrajandoti dormisti qual leone.* Ei dorme qual leone; poichè il sapiente riposa sicuro come il leone, massimamente allorchè può confidentemente dire: *Tutto io posso in colui ch' è il mio conforto.* Nè si scuote esso per terrori,

Non terroribus, non minis, non ullis illecebris excitatur, sed manebit immobile propositum, et mens fixa. Nec deesse unquam Princeps poterit ex Juda, et dux de femoribus ejus; vere enim ille poterit principatum sui agere, et dux esse probabilis, qui prius per confessionem et poenitentiam omnibus carnalibus vitiis, quibus prius agebatur, abscissis, sibique subjectis, principatum sui gerit, nec permittit in se vel iram, vel ambitionem, vel avaritiam, vel libidinem gerere principatum. Sed dux erit ei de femoribus Juda, idest, ejus qui confessione emendatus est, et correctus, ne si caecus caeco ducatum praebeat, idest, animus adhuc vitiis obcaecatus caecum natura corpus regat, ambo in foveam cadant (1). -- *Donec veniant ea, quae reposita sunt ei*, sicuti et ille dixit: *Quia non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis* (2). Aut certe ita tamdiu principatum sui gerit unusquisque sanctorum, et dux erit suae vitae, donec

(1) Matth. 15. 14.
(2) Rom. 8. 18.

o per minacce, o per lusinghe di sorta; ma tiene mai sempre fermo il suo proposito ed immobile la sua mente. Laonde in alcun tempo non potrà mancare il principe da Giuda, nè il condottiero dalla sua stirpe; perchè in veritade che avrà il principato di sè stesso, e sarà un abile condottiere colui, che prostrate e rese a sè suddite, mediante la confessione e la penitenza, tutte le carnali passioni, da cui già sentivasi agitato, or tiene l' impero di sè medesimo, nè permette che più in lui abbiano luogo l' ira, o l' ambizione, o l' avarizia, o la libidine. Sibbene egli avrà un condottiere dalla stirpe di Giuda; cioè uno già corretto ed emendato per mezzo della confessione, affinchè non avvenga che mettendosi un cieco a far di guida ad un altro cieco, vale a dire, l' animo ancora cieco a motivo dei vizj a reggere il corpo per natura cieco, precipitino ambedue nella fossa. -- *Finchè non verranno le cose a lui riserbate;* siccome disse anche l' Apostolo: *Perchè non sono condegni i patimenti di questo secolo confrontati colla futura gloria che apparirà in noi.* E tiene al certo il principato di sè ciascuno de' Santi, ed è condottiere delle

veniet illud, ut sit Deus omnia in omnibus, hoc enim in fine repositum est. *Et ipse erit expectatio gentium.* Quoniam semel moralem locum persequi proposuimus, etiam gentes istas intra nos requirere debemus, quae expectationem habent hujus tam emendati ea confessione (1) perfectique possumus gentes intra nos intelligere, omnes animae nostrae motus, qui ferocius in nobis moventur secundum primam aetatem, et quasi gentiliter agunt; his omnis emendationis spes est, et expectatio, si sensus, qui est princeps et dux hominis, Christum confessus, et ab eo illuminatus, actuum suorum gubernacula moderatur. -- *Alligans ad vitem pullum suum.* Pullum hic ipsum sensum pro innovatione vitae intelligamus, qui alibi a Domino infans appellatur, cum dicit: *Nisi conversi facti fueritis, sicut infans, non intrabitis in regnum coelorum* (2). Cum ergo quis conjungit se Domino, et efficitur unus spiritus cum ipso, alligat ad vitem pullum suum dicens: *Mi-*

(1) Ho introdotta nel testo la lezione indicata dal Vallarsi, stando innanzi: *quae expectationem habent. Hujus tam emendati eo confessione perfectique possumus* etc. Lorenzo de la Barre voleva che si correg-

sue azioni, finchè verrà quel tempo, in cui Iddio sarà tutto in tutti, il ch' è riserbato nella fine. -- *Ed ei sarà l'aspettazione delle genti.* Poichè abbiamo qui impreso a svolgere il senso morale, dobbiamo ricercare dentro di noi anche queste genti, che stanno in aspettazione di mirarci nell'indicato modo emendati e resi perfetti mercè della ricordata confessione. Or possiamo entro di noi per genti intendere tutti gli affetti dell'animo nostro, i quali ferocemente in noi muovonsi giusta la primiera età, e diportansi quasi paganamente. Per loro tutti però v' ha speranza ed aspettazione di emenda, se il senso, ch' è principe e condottiere dell' uomo, confessato che avrà Cristo, e che da lui sarà illuminato, reggerà il freno delle proprie azioni. -- *Legando alla vite il suo asinello.* Per asinello qui intendiamo il medesimo senso rinato a nuova vita, il quale in altro luogo viene dal Signore appellato col nome di fanciullo: *Se non addiverrete*, ei dice, *come un fanciullo*, *non entrerete nel regno de' cieli.* Come adunque alcuno si unisce al Signore, e seco lui

gesse: *Juxta emendati ergo confessione* etc., lasciando il punto nel solito luogo.

(2) Matth. 18. 3.

hi autem adhaerere Deo bonum est (1). *Et ad palmitem pullum asinae suae.* Palmitem istum, idest, quem supra exposuimus, ἕλιχα, possumus subtilem et flexuosam scientiae sentire intelligentiam, cujus pullus asinae, idest, animae sensus adfectus, ipsam animam servat a lapsu.--*Lavabit in vino stolam.* Sicut caro Verbi Dei perfectorum cibus est; ita et sanguis ejus perfectorum est poculum. Qui ergo per Verbum Dei expurgantur, et renovantur de die in diem, hi dicuntur lavare in vino stolam suam, idest, actus suos visibiles; et *in sanguine uvae amictum suum*, interiores cogitationes, sicut et Apostolus dixit: *Cogitationes purgantes, et omnem altitudinem extollentem se adversum scientiam Christi* (2). Potest tamen et sola intelligi Martyrii gloria et passio, quam pati sperat quotidie justus in carne, et amictus solus in sanguine. Nihilominus martyrium conscientiae accipit, quod intra se tolerat indesinenter. Denique et in consequentibus gratificos oculos ejus esse dicit a vino, et dentes ejus candidos super lac. Non est autem dubium

(1) Psalm. 72. 27.
(2) 2. Cor. 10. 5.

addiviene un solo spirito, lega alla vite il suo asinello, dicendo: *A me torna bene di starmene unito a Dio.* -- *Ed al palmite il figliuolo della sua asina.* Per questo palmite, indicato di sopra col vocabolo di ἕλιχα, possiamo intendere il sottile e facile intendimento figlio della scienza, il quale reggendo il figliuolo dell' asina, cioè i moti dell' anima, sostiene dal cadere l' anima stessa. -- *Laverà la stola nel vino.* Siccome la carne del Verbo di Dio è il cibo de' perfetti; così pure il suo sangue è la loro bevanda. Quelli pertanto che in virtù del Verbo di Dio purificansi, e di giorno in giorno rinnovansi, si dice che lavano nel vino la propria stola, cioè le visibili loro azioni; -- *E nel sangue dell' uva il suo ammitto*, cioè gl' interni loro pensieri, siccome disse anche l' Apostolo: *Purificando i pensieri ed ogni alterezza che si estolle contro la scienza di Cristo.* Ma si può anche solamente intendere la gloria ed i tormenti del martirio, che ogni giorno spera il giusto di sostenere nella carne, intingendo il suo ammitto nel sangue. E sostiene pur egli il martirio della coscienza, che in sè continuamente tollera. Finalmente nelle parole che seguono di-

oculorum laudem ex prospiciendi et porro videndi virtute proferri; quod utique per scientiae vel gratiam, vel studium venit. Idcirco enim et dentes candidi, qui puros et immaculatos et solidos edant Verbi Dei cibos, nec parvulorum lacte ali animam patiantur, sed solidis eam nutriant, et validis cibis, idest, a moralibus ad mystica et dogmatica eam transferentes, quibus illuminata possit, revelata facie, gloriam Domini speculari.

EXPLICIT RUFINI LIBER I.
DE BENEDICTIONIBUS JUDAE FELICITER.

ce, che i suoi occhi sono grati più del vino, ed i suoi denti più candidi del latte. E non v' ha dubbio che sono lodati gli occhi per la potenza che hanno di vedere e di mirare; il che al certo denota o la grazia o lo studio della scienza. E diconsi candidi anche i denti, perchè frangono i puri, incontaminati e solidi cibi della parola di Dio, nè soffrono che si alimenti l' anima col latte proprio de' fanciulli; sibbene la pascono con sodi e sostanziali cibi; cioè dalle cose morali trasferiscono l' anima alle cose mistiche e dogmatiche, affinchè da esse illuminata, possa poi contemplare a faccia svelata la gloria del Signore.

TERMINA FELICEMENTE IL LIB. I. DI RUFINO SOPRA LE BENEDIZIONI DI GIUDA.

DELLE

BENEDIZIONI

DEI

XII. PATRIARCHI

LIBRO II.

PAULINI NOLANI

AD RUFINUM AQUILEJENSEM

EPISTOLA ALTERA.

Rufino fratri Paulinus salutem.

1. *Etsi incertum mihi fecit filius Cerealis, quod ad te perrecturus foret in tempore, quo ad sanctum Petrum revertitur* (1); *tamen per eum, qui aeque tuus ac noster est, non scribere tibi tam culpabile nobis, quam tibi triste futurum judicavimus. Itaque chartulae damnum, si te forte non vidisset, quam officii, sicut credimus, si te viseret, praeoptantes capessere, commisimus epistolam istam, non casui, sed fidei. Credimus enim in Domino dirigendam ad te viam sermonis, ac filii nostri, quia desiderantibus bonum omnia procedent in bonum: desiderat enim te quantum debes desiderari ab intelligente commodum*

(1) In Roma, ove recavasi da Nola.

ALTRA EPISTOLA

DI PAULINO DI NOLA

A Rufino Aquilejese.

Paulino al fratello Rufino salute.

1. *Sebbene il figliuolo Cereale mi abbia lasciato incerto se fosse o no per venire da te in occasione che si reca di bel nuovo a san Pietro in Roma; pure ho creduto che fosse per riuscire quanto a me di rimprovero, altrettanto a te di dispiacere, il non inviarti i miei scritti per mezzo di chi è ad entrambi egualmente caro. Sarà poi danno della carta se per sorte ei non giungerà a vederti. Io però desideroso che ti pervenga, l'ho commessa non al caso, ma alla fede di chi deve recartela. E ho per fermo che ti giungerà insieme col figliuol nostro, perchè a chi desidera il bene ogni cosa avviene in bene. Or egli ti desidera appunto quanto devi essere desiderato da uno, che conosce il profitto che sarà per ricavare dalla tua conversazione,*

suum de consortio tui. Et ideo praesumo, quia secundum fidem ac pietatem suam salvabitur in bonis desiderium ejus, et perveniet ad te, et tecum manebit, et geminabitur nobis apud Dominum in vobis salutare praesidium, cum, et tibi tam bonus filius, comes, discipulus, adjutor accesserit, et tu illi pater ac magister omnis boni donatus a Domino, ad efficacem orationum potentiam, vires gratiae spiritalis addideris. Nobis autem, etsi pro tua caritate praesumtio sit, quia remeaturus ad Orientem (1), *non feres invisitatis nobis abire: tamen de peccatis nostris metus est, ne etiamsi tam nobis vicina filia Babylonis avertat* (2). *Quare Domino desideria nostra ac vota mandamus, ne secundum meritum nobis, sed secundum desiderium faciat, et dirigat ad nos viam tuam in viam pacis suae, quia non ambulantes in ea, in reprobum sensum damnati sunt, nec te desiderare merentur.*

(1) Non compì questo suo desiderio, perchè tornato a vedere i suoi in Aquileja, non partì da questa città che verso l' anno 309, e morì poi in Messina nel punto di salpare di bel nuovo il mare alla volta della Terra Santa. V. le notizie intorno la sua vita Vol. II. pag. 22.

(2) Intende Roma, di cui pur diceva nell'Epistola XXIX. diretta a Severo: » Hanc, filia Sion hactenus habuit, et desiderat: nunc filia Babylonis ha-

Perciò confido che a proporzione della sua fede e della sua pietà coronerassi in bene il suo desiderio. Quindi ei perverrà a te, tratterrassi teco, ed a me si geminerà in voi un salutare presidio presso del Signore: poichè si associerà a te un sì buon figliuolo a discepolo, a compagno, ed a coadjutore; e tu, dato a lui dal Signore in padre e maestro d'ogni bene, annesterai all' efficacia delle orazioni, il potere della spiritual grazia. In quanto a me poi, sebben molto spero dalla tua benevolenza, la quale non permetterà giammai che tu ti parta per l' Oriente, senza prima avermi visitato; pure temo che non sia per deviarti, a motivo de'miei peccati, la sì vicina figlia di Babilonia. Il perchè invio i miei desiderj ed i miei voti al Signore, affinchè non mi tratti giusta i miei demeriti, ma sì giusta le mie brame, e rivolga verso di me la tua venuta per la via della sua pace, perchè coloro che non battono le sue orme vengono dati in balìa del proprio reprobo senso, nè degni sono di desiderarti.

» bet, et admiratur, quia jam et ipsa urbs in pluri» bus filia Sion est, quam filia Babylonis ... quam» quam illa quietis et latebrae suae apud Jerusalem, in » Romanis modo turbis aestuans etc. »

2. *Sane importunitate, qua ostium tuum vel media nocte pulsare consuevi, repulsae metu, ad verecundiam et modum postulandi coactus, nunc hoc circa me negotii tibi trado, ut Benedictiones duodecim Patriarcharum, cujus jam principium, mihi exposita circa personam Judae Prophetia, triplici ut jussum est interpretatione, conscriptis paginis, edidisti; per reliquos filios distributam digneris exponere, ut et ipse per te fiam conscius veritatis, et magnae gratiae ac laudis auctorem habeam, si his* (1), *qui de me supra me propter operis* (2) *consulendum me putaverunt, divina potius et tuo spiritu, quam de meo sensu inepta respondeam.*

(1) Parla di Desiderio che già prima lo richiese d'una simile fatica, la quale però il santo Padre rimise in lui, come a più abile, siccome esprimesi nell' Epistola XLIII. » De quo mihi scripseras, aquam » dulcem et copiosam in amaro, et arente rivulo quae» rens, tuae potius gratiae explicandum relinquo. Tu » vero, benedicte, vas mundum et aptum Deo, si ac» cepisti intellectum Benedictionis illius, qua filios » suos prophetico spiritu Patriarca in caecitate corpo» ris luminatus alloquitur, expone mihi rescripto » mysteria regni, et sacramenta a saeculis reposita etc.

(2) È d'uopo aggiungere nel testo latino o *difficultatem*, od *opinantes*, od altre simili parole. Questo è sentimento anche del de la Brun e del Vallarsi.

2. Or con quella medesima importunità, con cui già fui solito di picchiare alla tua porta anche a mezza notte (sebbene per timore di ricevere una negativa sono sforzato a interpellarti con modestia e con riservatezza), ti prego che tu voglia espormi le Benedizioni dei dodici Patriarchi, il cui principio, contenente la Profezia, che risguarda la persona di Giuda, aderendo alle mie inchieste, già m'interpretasti in triplice senso: sì, ti prego a voler farmi lo stesso anche intorno gli altri figliuoli, affinchè per tuo mezzo io conosca la verità, e conseguisca un gran favore ed una somma lode, col rispondere le divine cose figlie del tuo spirito, anzichè le inette figlie del mio senso, a coloro, che sentendo di me più di quello che merito, vista la difficoltà dell'opera, consultaronmi intorno la medesima.

RUFINI AQUILEJENSIS PRESBYTERI

AD LIBRUM II.

DE BENEDICTIONIBUS PATRIARCHARUM

AD PAULINUM PRESBYTERUM

PRAEFATIO

Rufinus fratri Paulino homini Dei salutem.

1. Communem quidem filium Cerealem nondum videram, sed is conscius, quid mihi doloris infligeret, si reddere moraretur literas tuas, praemisit ad me; quas cum legens erga tui (ut soleo) desiderium magis ac magis crescerem, inveni ad ultimum illud te imperare, unde excusavi frequenter apud te, ne de Scripturarum scilicet interpretationibus aliquid a me posceres per literas respondere: et quo magis a poscendo desisteres, signum tibi imperitiae meae,

PREFAZIONE

DI RUFINO PRETE AQUILEJESE

SOPRA IL LIBRO II.

DELLE BENEDIZIONI

DE' PATRIARCHI

AL PRETE PAULINO

Rufino al fratello Paulino uomo di Dio salute.

1. Ti dico il vero che io non aveva ancora veduto il figliuolo Cereale, allorchè, figurandosi egli il dolore che io avrei avuto, se avesse tardato a spedirmi le tue lettere, me le fece tenere prima della sua venuta. Leggendole poi io, mentre (giusta il solito) sempre più m'infiammava d'affetto verso di te, intesi finalmente che tu m'ingiungevi ciò che spesse volte io mi scusai di fare. Imperocchè spesso ti dissi di non richiedermi la minima cosa in iscritto sopra l'interpretazione della Scrittura; ed affinchè desistessi dal pregarmi, spesso

et ineruditi sermonis semel atque iterum dedi (1).

2. Sed quia tu nec sic quidem taedias (2) imperare, ut potui etiam nunc, de reliquis undecim Patriarchis addidi ad haec, quae de Judae benedictione prius tibi responderam; arbitrans, quod Patris illius, cui jubenti ut irem in vineam dixi, *Non eo* (3), et abii postmodum, fecerim voluntatem. Si quid sane temeritatis in facto est, quod cum minus idonei simus, tam magna contingimus, cum tui venia dixerim, tibi justissime reputabitur, qui prae nimio amore, mensuras in nobis scientiae, ut et reliquarum virtutum satis breves esse non aspicis. Quia autem Quadragesimae diebus (4), in Monasterio Pineti positus, haec rescripsi ad te, etiam fratribus, qui aderant, ineptias meas celare non potui; sed et ipsi magnum putantes aliquid esse, quod tibi place-

(1) Forse parla d' un' Epistola smarrita, in cui scusavasi dall' interpretare le seguenti Benedizioni; oppure di qualche esplanazione sopra la Scrittura, di cui non abbiamo alcuna traccia.

(2) Vorrebbe alcuno che si avesse a scrivere *cessas* in luogo di *taedias*, modo poco latino. Ma non v' è ragione d' introdurre un simile cangiamento tosto che anche nella Storia de' Monaci trovasi ripetuta la medesima parola. V. Vol. IV. pag. 210.

(3) Matth. 20. 1. et seqq.

ti diedi anche scontro della mia imperizia e del mio rudè parlare.

2. Ma poichè nemmeno, stante ciò, tu non desistesti dal pressarmi, io, alla meglio che ho potuto, aggiunsi a quanto prima ti scrissi sopra la benedizione di Giuda anco le seguenti cose sopra gli altri undici Patriarchi, credendomi così di soddisfare alla volontà di quel Padre, cui, mentre m' imponeva di recarmi nella vigna, io dissi; *Non vado*, ma poscia ci andai. Ma se v' ha qualche temerità in ciò (poichè conoscendomi io men abile, pur tento cose sublimi cotanto), il dirò con tua pace, che a te meritamente devesi ascrivere la colpa, mentre a motivo del soverchio tuo affetto, non badi tu quanto meschina in me sia la misura della scienza e delle altre virtù. Pure trovandomi in questi giorni di quaresima nel monastero del Pineto, e avendoti da qui rescritto, non potei celare ai Monaci, che si trovavano presenti, le mie inezie. Anzi eglino stimando dover essere qualche cosa di grande, quello che a te può

(4) Dell' anno 398, in cui fece latini anche i due primi libri de' *Principj* di Origene: perciò sono in errore coloro che prolungano la composizione di quest' opera all' anno 408. V. Font. Hist. Lit. Aquil. et Vallars. in hunc loc.

re potest, extorserunt tamen, ut haec describerent sibi. Sic me et cum escas tuas poscis, etiam aliis propinas. Vale in pace, frater amantissime, verissime Dei cultor, et Israelita in quo dolus non est, meique memor esto, gratia plene homo Dei.

---

piacere, mi trassero di mano l' opera, e volero per uso proprio trascriverla. E così mentre tu chiedi da me il tuo cibo, lo appresti anche agli altri. Vale in pace, o fratello amatissimo, vero adoratore di Dio, ed Israelita senza malizia. Sii tu di me ricordevole, o uomo ripieno della grazia di Dio.

RUFINI AQUILEJENSIS PRESBYTERI

IN BENEDICTIONES

RELIQUORUM

UNDECIM PATRIARCHARUM

SIVE

COMMENTARIORUM

IN GENES. CAP. XLIX.

LIBER II.

Sciendum est primo, quod in singulis quibusque locis, ubi Scriptura de duodecim Patriarchis commemorat, multa est in ipsa ordinis conscriptione diversitas. Alius ordo est in ipsa eorum nativitate conscriptus (1); alius cum terram Ægypti una cum patre suo Israele et sobole posteritatis referuntur intrare (2); alius nunc, cum benedictiones obituri parentis excipiunt (3); alius cum egressae de Ægypto tribus, vel in Deserto commemorantur aliquid age-

(1) Gen. 35. 23. et seqq.
(2) Gen. 46. 8. et seqq.
(3) Gen. 49. 3. et seqq.

LIBRO II.

DI RUFINO PRETE AQUILEJESE

SOPRA

LE BENEDIZIONI

DEGLI ALTRI UNDICI PATRIARCHI

OSSIA

COMMENTARIO

SOPRA IL CAPO XLIX. DELLA GENESI.

È d'uopo considerare in prima come una gran varietà si osserva nell' ordine dell' enumerazione in tutti que' luoghi, in cui la Scrittura fa menzione de' dodici Patriarchi. Imperocchè altro è l'ordine seguito nel ricordare la loro nascita, altro quello con cui narrasi il loro ingresso in Egitto insieme col padre Israele e co' loro figliuoli, e altro quello con cui or ricevono le benedizioni dal loro padre moriente, ed altro quello con cui, dopo di essere uscite le tribù dall' Egitto, o mostransi nel deserto accinte a qualche impresa, od entrate già nella terra di

re, vel terram repromissionis ingressae in monte Garizim, et in monte Hebal pro benedictionibus et maledictionibus statuuntur (1). Alius etiam cum divisionem terrae haereditatis sorte suscipiunt (2), et in tantum ordo iste variatur, ut interdum quidam ex ipsis nec adscripti inveniantur in numero, quod utique certum est, non absque aliqua ratione variari, et existere caussas probabiles, quibus in illo loco ille praeferatur, in alio vero alius praeponatur. Sed de his nobis nunc a te propositum non est, nisi ea tantummodo, prout Deus dederit, explicare, quae in benedictionibus, quas mortis tempore a patre suscipiunt, continentur: quae quidem benedictiones, ex eo fortasse solummodo appellari poterunt, quod in novissimis dicitur: *Et haec locutus est illis pater eorum, et benedixit illos, unumquemque secundum benedictionem suam benedixit illos* (3). Caeterum in initiis, ubi convocat eos Pater, non quasi ad benedictionem vocat, sed ita scriptum est: *Vocavit autem Jacob filios suos, et dixit*: *Congregamini ut an-*

(1) Num. 1. 5. et seqq. -- 2. 3. et seqq. -- 7. 12. et seqq. -- 10. 14. et seqq. -- 13. 5. et seqq. -- 26. 5. et seqq. -- 34. 17. et seqq. -- Deut. 27. 12. et seqq.

promissione, sono riposte tra i monti Garizim ed Ebal a ricevere le benedizioni o le maledizioni; ed altro ancora quello, con cui nella divisione della terra ricevono la loro eredità: e tanto varia quest' ordine che alle volte alcuni d'essi non si trovano nemmeno ricordati. Una tal varietà è certo però che non può avvenire senza un qualche motivo, e che vi sono delle ragioni particolari, per cui in quel luogo quegli è anteposto, ed in questo anzi è ad un altro posposto. Ma ora non è tuo divisamento (o Paulino) che io ti parli sopra questo punto, e soltanto tu brami che ti esponga le cose, che sono rinchiuse nelle benedizioni, ch' essi ricevono dal Padre vicino a morire. E siffatte benedizioni forse si potranno puramente appellare con un tal nome per ciò che dicesi verso la fine: *Simili cose disse ad essi il Padre loro, e tutti benedilli colla benedizione propria di ciascuno.* Del rimanente sul bel principio, ove il Padre tutti li raduna insieme, non li chiama già quasi a ricevere la benedizione, poichè in questo modo sta scritto: *Chiamò poi Giacobbe i suoi figliuo-*

(2) Jos. cap. 13. et seqq.
(3) Gen. 49. 28.

nuntiem vobis, quae occursura sunt vobis in novissimis (1); quod utique magis Prophetiam significat (2), per quam quae eis eventura sint, praesignificantur. In ipsa autem corporali serie verborum neque benedictiones tantum, neque futurorum sola praenunciatio, qua vel mors, vel propositum eorum, vel etiam quaedam ab eis gesta notabiliter arguuntur. Quae res nobis, et tripartitam, ut et in aliis fecimus, explanationis materiam subjicit, ita ut benedictiones Historiae locum servent: prophetia vero Mysticum, atque Dogmaticum: morum correptio, et objurgatio Moralem dirigat stylum.

(1) Ibid. 2.

(2) Fra gli altri Padri fu di questo sentimento anche S. Ambrogio: » merito, ei dice, magis annuntiationem eorum, quae posterioribus esset ventura » temporibus, quam Benedictionem conferre se dicit... » et ideò prophetia magis quam Benedictio est: Prophetia enim annuntiatio futurorum est, Benedictio » autem sanctificationis et gratiarum votiva collatio." In fatti a Ruben, Simeone e Levi non si prenunzia alcuna benedizione, sebbene comunemente le singole profezie si chiamino dai Padri col nome di Benedizioni.

li, e disse loro: *Congregatevi affinchè vi annunzj le cose che saranno per succedervi ne' giorni avvenire*; con il che viene indicata piuttosto una Profezia, con cui annunziasi quanto ad ognuno d' essi deve succedere. Ma nella materiale distribuzione delle parole sono adunate e le benedizioni, ed insieme le predizioni delle cose loro future, mediante cui noi intendiamo e la loro morte, ed i loro divisamenti, e certe loro più notabili azioni. E ciò ci porge materia, come altre volte abbiamo fatto, a tessere una triplice spiegazione; in modo però che le benedizioni tengano il luogo dell'Istoria, le profezie comprendano il senso mistico e dogmatico, e la correzione ed emendazione de' costumi dirigano il nostro stile verso il senso morale.

BENEDICTIO RUBEN.

1. *Ruben* (inquit) *primogenitus meus: tu virtus mea, et initium filiorum meorum, durus conversatione, et durus, temerarius: contumelias irrogasti, tanquam aqua non effervescas. Ascendisti enim super cubile patris tui, tunc polluisti thorum, ubi ascendisti* (1). Incesti historia neminem latet, quomodo Ruben in concubinam patris sui efferbuerit flamma libidinis (2), et paternum maculaverit thorum. Sed quod in initiis, laudis ei aliquid videtur adscribere, dicens, *Tu virtus mea*, idcirco ut gravius notetur in crimine, qui cum virtus patris haberetur, et initium filiorum, nescit servare reverentiam patris; quale est et illud, quod dicitur per Prophetam: *Ego te plantavi vineam frugiferam, totam feracem, quomodo conversa es in amaritudinem vitis alienae* (3).

2. Secundum mysticam vero intelligentiam, videtur mihi Ruben prioris

1 Gen. 49. 3. et 4.
2 Gen. 35. 22.

BENEDIZIONE DI RUBEN.

1. *Ruben*, ei disse, *mio primogenito: tu se' la mia fortezza, e primo tra miei figliuoli; aspro nel parlare, duro e temerario: tu mi festi onta, perciò non gorgoglierai come l'acqua. Imperocchè tu salisti sopra il letto del Padre tuo, e allora macchiasti il talamo, sopra di cui salisti.* Niuno ignora l'istoria dell'incesto di Ruben, il quale ardendo di libidinoso ardore verso l'inferior moglie del padre suo, macchiò il talamo paterno. Quanto poi sembra in principio ridondare a qualche sua lode, dicendosi, *Tu se' la mia fortezza*, è registrato affinchè più risalti il suo delitto; perchè mentr' egli era la virtù del Padre suo, e primo tra i suoi figli, non seppe conservare il rispetto debito al Padre. E somigliante a questo è anche quel luogo, in cui dice il Profeta: *Io ti ho piantata vigna fruttifera e tutta ferace, e tu come mai hai partecipato dell' amarezza della vite selvatica?*

2. Ma, giusta il senso mistico, a me sembra che Ruben possa significare il

(3) Jer. 2. 21.

populi Judaeorum ferre posse personam, qui et primogenitus est, et initium filiorum, sicut et Propheta dicit: *Israel primogenitus meus* (1). Primis namque illis data sunt eloquia Dei. Quod autem durus fuerit ille populus et temerarius, Scripturae denunciant: dicit enim de eis Propheta, *Omne quod loquitur populus hic, durum est* (2). Et item alibi de ipsis dicit: *Vos semper dura cervice, et non circumcisi corde* (3). Patri vero Deo irrogavit injurias, cum convertit ad eum dorsum suum, et non faciem suam (4). Thorum autem concubinae polluit, quem ascendit, idest, legem veteris Testamenti, quam saepe praevaricando maculavit. Quod autem in concubinae persona lex veteris Testamenti ponatur, Paulus edocuit, dicens: *Abraham duos filios habuit, unum de ancilla, et unum de libera: haec autem sunt Testamenta* (5), in quo Agar, quae concubina fuit, in veteris Testamenti ponitur typo. Una etenim erat perfecta columba, genitrixve, quae virgo casta, regina sponso regi, Ecclesia per Evangelium jungitur Christo.

(1) Exod. 4. 22.
(2) Is. 48. 4.
(3) Act. 7. 51.

primitivo popolo Giudeo, il quale è primogenito tra figli, siccome dice il Profeta (4): *Israele mio primogenito.* Imperocchè ad esso primamente fu impartita la legge di Dio. Che duro poi fosse quel popolo e temerario, lo attestano le Scritture; imperocchè di lui dice il Profeta: *Tutto ciò che parla questo popolo è duro*; ed in un altro luogo parimente dice: *Voi siete sempre di dura cervice, ed incirconcisi di cuore.* Fece poi esso onta al Padre suo Iddio, allorchè gli rivolse il dorso e non la faccia; e macchiò anche il talamo della moglie inferiore, sopra di cui salì, cioè la legge dell'antico testamento, che col suo frequente prevaricare coprì di macchie. Che per questa moglie poi si abbia ad intendere la legge del vecchio testamento, l'insegnò Paolo dicendo (5): *Abramo ebbe due figliuoli uno dalla serva ed uno dalla libera: e questi sono i due testamenti*; ed in tali parole Agar, che fu la moglie inferiore, si considera come tipo del vecchio testamento. Imperocchè una sola è la colomba perfetta, e la genitrice, che vergine casta, e regina si unisce al suo sposo, la Chiesa cioè a Cristo per mezzo del Vangelo,

(4) Jer. 2. 27.
(5) Galat. 4. 22.

3. Sed et moralis nobis in hoc ita tractabitur locus. Ruben interpretatus est a majoribus, *filius qui videtur* (1), hoc est, visibilis, et carnalis: ipse credo, de quo dicit Apostolus, *Primus homo de terra terrenus* (2). Sed et alibi, *Si enim qui videtur, noster homo corrumpitur; sed qui intus est, renovatur* (3). Hunc eundem, qui videtur, exteriorem hominem appellat. Et iterum dicit: *Quia non primum, quod spiritale est, sed quod animale est primum* (4). Ergo omnis homo cum in hoc mundo carnaliter vivit, et secundum carnem movetur: et primus est carnalis motus in concupiscentia libidinis, cui jam primae juventutis tempus obedierit, durum et temerarium simul, et lascivum hominem reddit, ascendentem etiam super cubile patris et polluentem thorum paternum, idest, etiam praecepta et monita naturalis legis, quae in nobis est (quod nunc paternus thorus dicitur), praevaricantem. Est enim intra nos lex quaedam naturalis, quae arguit unumquemque peccantem, et malum ei esse suggerit quod delinquit. Cubile ergo legis hu-

(1) Interpretazione tenuta pur da Origene nell' Omelia XVII. sopra la Genesi.

(2) 1. Cor. 15. 47.

3. Ma noi qui svolgeremo anche il senso morale nel seguente modo. Ruben fu interpretato da' nostri maggiori, *figliuolo che si vede*, cioè visibile e carnale, di cui credo dicesse l'Apostolo: *Il primo uomo tratto dalla terra è terreno*; ed altrove: *Imperocchè se corrompesi quel nostro uomo che si vede, quello però che abita dentro di noi si rinnovella.* E chiama uomo esteriore questo medesimo che si vede; onde di bel nuovo dice: *Perchè non prima quello ch' è spirituale, ma prima quello che è animale.* Laonde ogni uomo quando carnalmente vive in questo mondo, opera secondo la carne; ed i primi suoi movimenti carnali sono eccitati da un libidinoso ardore, al quale chi obbedisce nella prima giovanezza, addiventa uom duro, temerario, lascivo, che sale fin sopra il letto del Padre, e macchia fin il suo talamo; cioè trasgredisce fino i precetti e gli avvertimenti della legge naturale, che risiede in noi (la quale qui appellasi talamo paterno). Imperocchè v'ha dentro di noi una certa legge naturale, la quale sgrida ognuno che pecca, e gli fa apparir male ciò

(3) 2. Cor. 4. 16.
(4) 1. Cor. 15. 46.

jus temerat, ac sedem secreti ejus maculat qui praeceps et infrenis fertur ad vitia.

BENEDICTIO SYMEON, ET LEVI.

1. *Symeon et Levi fratres, perfecerunt iniquitatem voluntatis suae. In consilium eorum non introeat anima mea, et in consilio eorum* (1) *invitentur viscera mea* (2). Quantum quidem ad historiam pertinet, videtur illud eorum culpare commissum, quod Emmor filium Sychem, qui, post sororis eorum concubitum, familiae Israel voluerat sociari, fraude et circumventione jugularunt, atque omnem ejus populum interemerunt, quando et dicebat eis pater eorum Israel: *Quia odibilem me fecistis in hoc mundo* (3). Maledictum ergo eorum furorem temeritate imprecatur, et dividendos eos per populos Israel protesta-

(1) Nella traduzione ho introdotta la particella negativa indicata dalla volgata. Il testo greco ha μὴ ἐρίσαι; e S. Ambrogio traduce *non contendebat*.

(2) Gen. 49. 5. et 6.

(3) Gen. 34. 30.

che commette. Chi dunque sfrenato e precipitoso rovina nei vizj, contamina questo talamo della legge, e deturpa l'interna sua sede.

BENEDIZIONE DI SIMEONE E DI LEVI.

1. *Simeone e Levi fratelli, che compirono l'iniquità del loro animo. Nei loro consigli non entri l'anima mia; nei loro consigli non sieno chiamati a parte i miei segreti pensieri.* Per ciò che spetta all'istoria, pare che qui rimproveri loro il delitto che commisero allorchè per via d'artificioso inganno uccisero Emmor ed il di lui figliuolo Sichem, il quale, dopo di essersi giaciuto colla loro sorella, cercava d'imparentarsi colla famiglia d'Israele, ma in quella vece si vide spenta tutta la propria gente; onde il Padre Israele diceva ai sopra indicati figliuoli: *Voi mi avete renduto odioso in questo mondo.* Sgrida pertanto egli qui il loro maladetto furore, e lo nota di temerità, e si protesta perciò ch'essi verranno divisi fra le altre Tribù d'Israele; poichè dal

tur, utpote ex ipsis Levitas et Sacerdotes futuros, qui sortem terrae promissionis non habuerunt.

2. Spiritalis autem de his explanatio talis mihi quaedam posse videtur aptari, quod Symeon et Levi Scribarum, et Pharisaeorum Judaici populi possint ferre personas, de quibus scriptum est: *Quia consilium fecerunt Scribae et Pharisaei, ut Jesum dolo tenerent* (1), de quo consilio nunc dicit Sanctus, qui mente Deum videbat: *In consilium eorum non introeat anima mea; et in consilio eorum*, in quo, falsis testibus adhibitis, condemnabant Jesum, *non*, inquit, *invitentur viscera mea.* Non tibi hoc videtur dicere, *Mundus ego a sanguine justi hujus* (2): mundus ego a sententia, quam decernitis adversum innocentem. *Quia in ira sua*, inquit, *occiderunt homines.* Requiro quos homines occiderunt, cum certum sit ante passionem Domini, neminem credentium esse punitum: nisi forte quis ipsis adscribat etiam sanguinem Prophetarum. Quia et Dominus dicit: *Quod a sanguine Abel justi usque ad sanguinem Zachariae* (3), omnis qui effusus est sanguis

(1) Matth. 26. 4.
(2) Id. 27. 24.
(3) Id. 23. 35.

ceppo d'uno di essi doveano uscire i Leviti ed i Sacerdoti, i quali non ebbero parte nella terra di promissione.

2. Il senso mistico di queste parole a me sembra che per qualche verso si possa esporre nel seguente modo: che Simeone cioè e Levi possano rappresentare gli Scribi ed i Farisei del popolo Giudeo, de' quali sta scritto: *Gli Scribi ed i Farisei tennero consiglio di prendere Gesù per via d'inganno.* Del qual consiglio il santo Israele, che colla mente vedeva Iddio, qui dice: *Nel loro consiglio non entri l' anima mia; nel consiglio di quelli*, che con falsi testimoni condanneranno Gesù, *non sieno chiamati a parte i miei segreti pensieri*, Non ti sembra ch'egli con ciò dica, *Mondo io sono del sangue di questo giusto*; mondo cioè della sentenza, che voi segnate contro dell'innocente. *Perchè nel loro furore*, soggiunge, *uccisero parecchi uomini.* E addimando io, quali uomini uccisero, mentr' è certa cosa che innanzi della passione del Signore non fu condannato niuno de'credenti; se pure per avventura qualcuno non ascrivesse ad essi anche il sangue de' Profeti; poichè il medesimo Signore dice, che sarà cercato conto da quella generazione

justorum, ab ipsa generatione requiratur. Sed videamus, an forte et illos homines occiderint, quos persuaserunt clamare: *Sanguis illius super nos, et super filios nostros* (1). *Et in cupiditate sua subnervaverunt taurum.* Taurum appellari Filium Dei legimus in Scripturarum figuris, in Evangelio nimirum, ubi scriptum est bis sub persona filii senioris dicentis ad Patrem: *Ego semper tecum fui, et mandatum tuum nunquam praeterii, et nunquam dedisti mihi haedum* (2), *ut cum amicis meis epularer: cum autem venit filius tuus hic junior, qui dilapidavit omnem substantiam, occidisti illi vitulum saginatum istum* (3). Ergo taurum, sive vitulum consilio suo Scribae et Pharisaei subnervasse dicuntur, quorum maledictus furor, quia temerarius est: et ira illorum, quia indurata est. *Dividam illos in Jacob, et dispergam eos in Israel.* Videndum est, ne forte divisio ista, quae hic commemoratur, talis sit, qualis et illa, de qua in Evangelio dicitur: *Quia cum venerit Dominus servi illius, dividet eum, et*

(1) Matt. 27, 25.

(2) Traduco per *tauro* la parola latina significante *capretto*; per seguire il senso inferiormente inteso da Rufino.

(3) Luc. 15. 19. et seqq.

di tutto il sangue de' giusti, *Sparso dal giusto Abele* fino al sangue di Zaccaria. Ma veggiamo se per avventura eglino uccisero anco quegli uomini, che subornarono a gridare: *Venga il sangue suo sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli. E coi loro desiderj spensero il tauro.* Che tauro dicasi il figliuolo di Dio, lo intendiamo dalle figure della Scrittura, cioè dal Vangelo, ove due volte trovasi registrata una tal parola, che il figliuolo maggiore rivolge al Padre, dicendo: *Io fui teco in tutti i giorni, nè mai trasgredii i tuoi voleri; pure mai tu non mi desti nemmen un tauro, che io mangiassi co'miei amici. Come poi venne questo tuo figliuolo più giovane, il quale dissipò ogni suo avere, tu gli ammazzasti tosto un vitello ben impinguato.* Questo tauro adunque, ossia questo vitello, dicesi che spegnessero gli Scribi ed i Farisei co' loro consigli: ma sia maladetto il loro temerario furore, ed il loro sdegno indurato. *Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.* È da ricercarsi, se per avventura la divisione qui ricordata, sia pur quella, di cui dicesi nel Vangelo: *Perchè quando verrà il padrone di quel servo, lo dividerà, ed una porzione di lui riporrà tra*

partem ejus cum infidelibus ponet (1). Vel certe, ut audivi quendam ex Sanctis Patribus disserentem (2), quia divisio simul et dispersio nominatur, pro eo quod nonnulli ex ipsis Domino crediderunt, et alii in infidelitate permanserunt. Divisi dicuntur hi, qui ab eis separantur, et veniunt ad fidem: et dispersi hi, quorum patria, temploque subverso, per orbem terrae incredulum dispergitur genus.

3. Moralis vero tropus ita fortasse servari potest. Tripartitam esse animae virtutem multis sapientibus (3) visum est, idest, tres esse species motus ejus, per iram, per cupiditatem, per rationem, nec alius, ut puto, animae motus, exceptis his, poterit inveniri. Omne enim, quo innititur, vel movetur, aut irae, aut desiderii, aut rationis est, et ideo totius vitae humanae status in istis tribus filiis Jacob adumbrari mihi videtur,

(1) Luc. 12. 46.

(2) Non è in nostro potere l'indovinare di chi parli qui Rufino. Probabilmente però devesi ciò intendere di qualche padre orientale da sè visitato negli Eremi.

(3) S. Girolamo così scrive nel Libro II. cap. 13. del suo Commentario sopra s. Matteo: » Legimus in » Platone et Philosophorum dogma vulgatum est, tres » esse in humana anima passiones τὸ λογικὸν, quod

gl' infedeli. O certamente, come io udii ragionare uno fra' Santi Padri, è qui ricordata la loro divisione e dispersione, perchè alcuni di essi credettero nel Signore, ed altri si tennero fermi nell' incredulità. E divisi diconsi coloro, che da essi si separano e vengono alla fede; e dispersi quelli, la cui stirpe incredula, distrutta veggendosi la patria ed incenerito il tempio, erra dispersa per l' orbe intero.

3. Il senso morale poi forse si può esporre nel seguente modo. Fu parere di molti sapienti, che triplice sia la forza dell' anima, cioè che di tre spezie sieno i suoi moti, irascibile, razionabile e concupiscibile; nè altri movimenti fuori di questi tre, per quanto io penso, si possono trovare nell' anima. Imperocchè tutto ciò, su cui essa appoggiasi o muovesi, appartiene o all' ira, o alla cupidità, o alla ragione. E perciò a me sembra, che tutti gli stati dell' umana vita sieno adombrati in questi tre figliuoli di Giacobbe, e che per

» nos possumus interpretari *rationabile*: τὸ θυμικὸν
» quod dicamus *plenum irae*: τὸ ἐπιθυμητικὸν
» quod appellamus *concupiscibile* «.

et per ipsos tripartitus iste motus animae designari, in quibus servat primam concupiscentiae speciem Ruben, in quam cum macula notatur effusus. Secundam irae vel furoris speciem tenet Symeon, quae et ipsa ex furoris ejus demonstratur opprobrio. Tertiam formam motus rationabilis tenet Levi, quippe cui etiam legem servare commissum est. Has ergo tres species videtur mihi omnis prope anima, quae in hunc mundum venit, primis motibus culpabiliter agere, usquequo peccatorum vitiis praegravata, et malorum satietate defessa, ad locum possit poenitentiae pervenire. Judas enim post hoc sequitur, qui purget confessione peccata, quia Judas lingua hebraea *confessio* (1) interpretatur, quae a morte dicitur liberare. De Juda autem credo sufficere illa, quae a nobis, ut potuimus, ante jam dicta sunt, quae etiam si placuerit, his vel jungi poterunt, vel praeferri.

(2) Interpretazione propria anche di Origene: *Judas confessio interpretatur lingua hebraea*. Hom. XVII. in Gen.

essi sieno espressi gl'indicati moti dell'anima ; la prima specie, cioè la concupiscenza in Ruben, dimostrandosi nelle macchie di cui va bruttato ; la seconda specie, cioè l'ira, ossia il furore in Simeone, appalesandosi nell'obbrobrioso suo sdegno; e la terza specie, cioè il moto razionabile in Levi, perchè a lui fu commessa la custodia della Legge. Dietro queste tre specie di moti pertanto a me sembra, che quasi ogni anima vivente operi peccaminosamente nel mondo col seguire i primi suoi movimenti, finchè gravata dalle macchie dei peccati, e stancata dalla moltitudine dei mali, possa venire in luogo di pentimento. Imperocchè vien dopo Giuda, il quale colla confessione purgherà i peccati; poichè nella lingua ebrea Giuda s'interpreta *confessione*, di cui dicesi esser proprio di liberare dalla morte eterna. Ma in quanto a Giuda, io penso che bastino le cose già da noi, come potemmo, altra volta descritte, le quali pure, se così piacerà, si potranno od unire a queste, od a queste anteporre.

BENEDICTIO ZABULON.

1. *Zabulon juxta mare habitabit, et ipse est accessus navium, et extenditur usque ad Sidonam* (1). Historia portionem futurae haereditatis designat et sortem. Ad mysterium autem quod spectat, legimus in Evangelio, ex his regionibus adsumtos esse aliquos Apostolorum: et in ipsis locis Dominum saepe docuisse, sicut scriptum est: *Terra Zabulon, et terra Nephtalim, viam maris trans Jordanem Galileae gentium. Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam* (2). Sed quod dixit, *Et ipse extenditur usque ad Sidonam*: Sidon interpretatur *venator*, vel *venatrix* (3). Venatores autem, quos alios putabimus in hoc loco laudabiliter (4) accipiendos,

(1) Gen. 49. 13.

(2) Is. 9. 1., et Matth. 4. 15. et seq.

(3) Interpretazione pure di Origene: *Sidon significat Venatricem, vel Venatores;* et *Sidonii dicuntur Venatores.* Hom. XIV. in Jos., et Hom. XIII. in Ezech.

(4) Al contrario parecchi Padri sono d'opinione, che i cacciatori non sieno mai ricordati in buona parte nelle divine Scritture; e S. Girolamo nel II. Commentario sopra Michea cap. 5. dice: *Quantum ergo*

BENEDIZIONE DI ZABULON.

1. Zabulon *abiterà presso il mare: egli ha accesso alle navi, e si stende fino a Sidone*. Qui la storia determina la porzione e la sorte, che a lui toccar deve nella futura eredità. Ma per quanto spetta al senso mistico, leggiamo nel Vangelo, che dalle sue regioni furono scelti parecchi degli Apostoli, e che il Signore frequentemente in esse predicò, siccome sta scritto: *La terra di Zabulon e la terra di Neftali, poste sulla strada del mare al di là del Giordano, ove trovasi Galilea delle genti. Il popolo che si stava nelle tenebre vide una gran luce.* Ma in ciò che segue, *Egli si stende fino a Sidone*; Sidone s'interpreta *cacciatore* o *cacciatrice*. E quali altri cacciatori mai intenderemo noi lodevolmente indicati in questo luo-

possum mea recolere memoria, nunquam venatorem in bonam partem legi. Ismael et Esau venatores fuerunt etc.; e Sant' Ambrogio sopra il Salmo 118., *Nullum invenimus in divinarum serie Literarum de Venatoribus justum*; e per ultimo il Pseudo Girolamo sopra il Salmo 90: *Penitus non invenimus in Scripturis sanctis sanctum aliquem venatorem* etc.

nisi Apostolos Domini, de quibus praedixit Propheta: *Quia mittam venatores multos, et venabuntur eos in omni monte* (1).

2. Si vero etiam in hoc moralis requiritur locus, Zabulon *fluxus nocturnus* (2) interpretatur. Consequens ergo videri potest, quia posteaquam vidit anima, quae sedebat in tenebris, lucem Domini, et ad poenitentiam ex confessione conversa est, auferantur ab ea, et defluant illa omnia, quae in morte ignorantiae gesserat; et posteaquam praecessit, in Juda *confessio*, etiam in loco conversio subsequetur, cum jam defluit omne quidquid noctis fuerat et tenebrarum, in quibus velut exuere se tentat veterem hominem, et deponere quae noctis sunt, ut in die honeste ambulet (3). Sed hoc, quod se usque Sidonem excutit, hoc est, usque ad *venatores*, fortasse declaret illud quod et ipse jam conetur esse ex illis, quibus dicitur: *Prendite mihi vulpes pusillas, exterminantes vineas meas* (4). Ideo ergo extendit se usque ad venatores, ut ipse

(1) Jer. 16. 16.

(2) Origene interpreta *fluxus eorum* (ῥύσις αὐτῶν), ove il Vallarsi vuole fondatamente che si legga νυκτός (*nocturnus*). S. Girolamo per altro tac-

go, tranne che gli Apostoli del Signore, di cui predisse il Profeta: *Invierò io molti cacciatori, i quali anderanno alla caccia per ogni monte.*

2. Che se anche in questo luogo si ricerca il senso morale, diremo che Zabulon s' interpreta *flusso notturno*. Può dunque parer conseguente cosa che l'anima, la quale già abitava nelle tenebre, vista ch' ebbe la luce del Signore, e che mediante la confessione fu convertita a penitenza, rimosse poscia e allontanò da sè tutte le opere praticate nella notte dell' ignoranza; e fatta la sua *confessione* in Giuda, rigettò anche quanto v' ebbe in sè di notte e di tenebre, e con ciò tentò di spogliarsi dell' uomo antico e delle opere tenebrose, per camminare piamente via pel giorno. Ma le parole *Ei si stende fino a Sidone*, cioè fino *ai cacciatori*, forse indicano ch' egli già sforzasi di essere uno del numero di coloro, a cui vien detto: *Pigliatemi le piccole volpi, che sterminano le mie vigne.* Egli adunque si stende fino ai cacciatori, per apprender l'arte di cacciare quel-

cia questa interpretazione nelle sue Questioni sopra la Genesi.

(3) Rom. 13. 13.

(4) Cant. 2. 15.

discat venari, si quando ferae aliquae aut vulpes dolosae, idest, vel daemones truces, vel cogitationes noxiae cor ejus irrepunt, et volunt exterminare vineam Domini Sabbaoth: ut apprehendat eas, malarum cogitationum laudabilis venator effectus.

BENEDICTIO ISACHAR.

1. *Isachar bonum concupivit, requiescens* (1) *in medio sortium, et videns requiem, quia bonà est, et terram, quia pinguis est* (2). Etiam hic competenter historiae ordo servatur, quod in medio sortium, idest, in divisionibus terrae, quae eis per Jesum filium Nave (3) distributa est, habitavit. Quarta etenim sors ex posterioribus septem tribubus in libro Jesu Nave ipsius refertur exiisse: quia duae semi tribus, idest, Judae et Efraim, et media Tribus Manasse priores acceperant. Ruben vero et Gad et dimidiae tribui Manasse ultra Jordanem possessio fuit. Est ergo

(1) Ripongo nel testo l' emendazione indicata dal Vallarsi *requiescens*, suggerita anche dal testo greco, che ha ἀναπαυόμενος. Innanzi leggevasi *requiescet*.

le fiere e quelle volpi fraudolent, cioè que' truci demonj e que'perniciosi pensieri, che alle volte introduconsi nel cuore, e tentano di sterminare la vigna del Signore di Sabaot; e ciò affinchè fattosi egli un valoroso cacciatore, possa rimuovere da sè ogni malvagia cogitazione.

BENEDIZIONE D' ISACAR.

1. *Isacar desiderò il bene riposandosi in mezzo delle sorti, veggendo com'è buona cosa il riposo, e pingue la sua terra.* Anche qui progredisce integro l'ordine della storia, mentre Isacar abitò in mezzo delle sorti nella divisione, che Gesù figliuolo di Nave fece della terra promessa. Imperciocchè nel libro di Gesù Nave narrasi, come ad Isacar toccò là quarta sorte fra le altre sette tribù; poichè le due semitribù, cioè quella di Giuda e di Efraim, e mezza la tribù di Manasse avevano ottenute le prime porzioni. Le parti poi di Ruben, di Gad e di mezza la tribù di Manasse furono al di là del Giordano.

(2) Gen. 49. 14. et 15.
(3) Jos. 19. 23. et seqq.

medius Isachar, quia est quartus e septem: glebae uberis et feracis agricola, erga solum pingue, laborem libenter impendens. Et haec quidem dicta sint quantum ad historiam.

2. Isachar vero, quia *merces* interpretatur, potest illorum figuram servare, qui dicunt: *Si enim volens praedicavero, mercedem habeo* (1). Et de quibus dictum est: *Ecce Domini filii, merces fructus ventris* (2). Merces etenim Filii Dei, qui Virginis uterum intrare dignatus est, Apostoli recte putandi sunt: ipsi sunt enim qui concupierunt bonum, de quorum animabus in Canticis Canticorum dicitur; *Adolescentulae dilexerunt te* (3); et quae dicunt ad Jesum: *Post te in odorem unguentorum tuorum curremus* (4). Requiescentes in medio sortium, idest, in medio terrae bonae, terrae fluentis lac et mel: in medio ipsius requiescunt. Quae terra erat Jesus fluens lac et mel, super cujus pectus non solum Joannes (5), sed in Joanne omnes discipuli recumbebant: et facti

(1) 1. Cor. 9. 17.
(2) Psalm. 126. 3.
(3) Cant. 1. 2.
(4) Cant. 1. 3.
(5) Joann. 13. 23.

In mezzo dunque trovasi Isacar, perchè quarto e settimo; e coltivatore egli è di un ubertoso e ferace terreno. Laonde allegro ei occupasi a lavorare il suo pingue suolo. E ciò sia detto quanto all'istoria.

2. Poichè Isacar s'interpreta *mercede*, può essere figura di coloro che dicono: *Se di buona voglia io predico, ho la mia mercede*; e di coloro, cui sta scritto: *Ecco i figliuoli del Signore; la loro mercede è il frutto del ventre.* Imperocchè mercede del figliuolo di Dio, il quale degnossi di entrare nell'utero della Vergine, si devono a diritto riputare gli Apostoli, poichè essi sono coloro che desiderano il bene, e coloro, delle cui anime dicesi nel Cantico dei Cantici, *Le fanciulle ti amarono*; e quelle altre parole, ch'essi rivolgono a Gesù: *Correremo dietro di te all'odore de' tuoi unguenti.* Si stanno essi riposando in mezzo delle sorti, cioè in mezzo della terra fertile, della terra che scaturisce latte e mele; ivi essi riposano. Ed una tal terra fu Gesù, che stillò latte e mele; e sopra il cui petto si riposò non solo Giovanni, ma in lui anco tutti gli altri discepoli, nel mentre che furono essi fatti agricoltori. E che agricoltori eglino poi

sunt agricolae. Istos fuisse agricolas, et excoluisse terram nostram, quam pinguem viderant et bonam (1), quamque Filius hominis venerat seminare, et semen ejus cecidit super terram bonam, quae adferret fructum, *aliud tricesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum* (2); omnis de hoc Scriptura testatur, et praecipue Paulus Apostolus, qui dicit; *Dei enim administratio est, Dei cultura est* (3). Et iterum idem dicit, Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere (4). Et iterum de semetipso dicit: *Quis plantat vineam, et de fructu ejus non edit* (5)? Sed fortasse dicis: Et quomodo verum est, quia requiem viderunt Apostoli, sicut hic dicitur, *Et videns requiem, quia bona est*: quum constet, Apostolos nunquam requiem habuisse, sed in laboribus, in persecutionibus (6), sicut Paulus Apostolus indicat, omne vitae suae tempus habuisse. Videamus ergo, ne illud sit, quod sermo iste significet, dicens, *Et videns requiem, quia bona est*; quia considerantes futuram re-

(1) Luc. 8. 5. et seqq.
(2) Matth. 13. 8.
(3) 1. Cor. 3. 9.
(4) Tim. 2. 2. 6.

si fossero e coltivatori del nostro terreno da essi ravvisato ferace e buono, e che venuto era il figliuolo dell'uomo a seminare, ed il cui seme cadde sopra una terra buona ed atta a produrre *in alcuni un frutto trenta volte maggiore, in altri sessanta, ed in altri cento*: di ciò, dico, ci accerta tutta la Scrittura, ed in ispecialità l'Apostolo Paolo, allorchè dice, *che l'amministrazione è di Dio, e sua la coltura*; e di nuovo allorchè attesta esser giusta cosa che l'agricoltore partecipi primiero dei frutti de' suoi sudori; ed ove anche di sè medesimo dice: *Chi pianta una vigna, e poi non mangia de' suoi frutti?* Ma forse che tu dirai: E come può essere, che gli Apostoli abbiano veduto il riposo qui indicato nelle parole, *E vedendo come buona cosa è il riposo*; poichè è manifesta cosa che gli Apostoli non ebbero mai alcuna requie, sibbene, come afferma l'Apostolo Paolo, passarono tutti i loro giorni fra i travagli e le persecuzioni. Ma rintracciamo se le parole, *E vedendo che buona cosa è il riposo*, possano significare, che considerando eglino la futura requie e la

(5) 1. Cor. 9. 7.
(6) 2. Cor. 11. 23.

quiem, et regni coelorum beatitudinem; et omnium, quae repromissa sunt, gloriam contuentes, libenter humeros suos subjecerint ad laborem: ad illa enim respicientes quae futura sunt bona, patienter praesentia tolerabant mala, sicut et Apostolus Paulus de Mose dicit, quia spretis Ægyptiorum thesauris, elegit potius ferre improperium Christi; *Respiciebat enim*, inquit, *ad retributionem* (1).

3. Sed quoniam instituimus arcam Scripturae divinae non bicameratam solum, sed tricameratam (sicut ad Noe (2) a Domino dictum est) construere, videamus nunc qualiter nobis Isachar etiam tertium aedificet nidum. In superioribus adsumsimus eum hominem, qui tripartito animae motu (ut est totius animae languor) errasset (3), quod per concupiscentiam Ruben, et per iram Symeon, et Levi prudentiam non recte directam significari posse distinximus:

(1) Heb. 11. 27.

(2) Gen. 6. 14.

(3) Dietro l' indicazione del Vallarsi ho levate dal testo le parole *irae et furore* probabilmente per opera di qualche amanuense introdotte, e in cambio di *errantem*, ho scritto *errasset*. Si potevano anco ritenere; ma allora conveniva aggiungervi l' altra *ratio et concupisentia* espresse nel numero terzo

beatitudine del regno de' cieli, e mirando alla gloria di tutte le cose loro promesse, abbiano perciò di buona voglia sottoposti i loro omeri alle fatiche. Sì ciò possono significare; poichè tenendo eglino i loro occhi intenti ai futuri beni, pazientemente tolleravano i presenti mali, come dice anche l' Apostolo Paolo di Mosè, il quale disprezzati i tesori degli Egiziani, amò meglio di portare l' obbrobrio di Cristo, *badando egli alla futura remunerazione.*

3. Ma poichè abbiamo stabilito di esporre questo tratto della divina Scrittura in tre modi (siccome fu dal Signore imposto anche a Noè di costruire l'arca a tre piani) veggiamo ora in qual modo Isacar rappresenti anche questo terzo senso. Superiormente noi abbiamo impreso a parlare di quell' uomo, che mosso dal triplice moto dell'anima sua (cui si deve ascrivere ogni suo sconcerto) va errando or dietro l' uno or dietro l' altro di essi; e abbiamo detto come la concupiscenza si può intendere espressa in Ruben, l' ira in Simeone, e la prudenza non ben diretta in Levi. Ma un simile uomo noi l' abbiamo già

della Benedizione di Levi e di Simeone, cui qui allude Rufino.

sed hunc jam in Juda ostendimus poenitentem, in Zabulon ex multa parte conversum, in Isachar vero, qui *merces* interpretatur, jam videmus eum etiam mercedem boni operis expectantem ; quia non solum abjecit malum, sed et concupivit bonum, etiam in medio sortium requiescit. In medio autem est, qui secundum commotionem Sapientiae (1), non declinat neque ad dexteram, neque ad sinistram, hoc est enim, recte lineam tenere, et viam virtutis incedere; in quo etiam sortes sic possunt intelligi. Sors dicitur, per quam haereditatis portio unicuique tribuitur, non quae eventu aliquo constare videatur, sicut gentes putant; sed quae Dei judicio et dispensatione decernitur. Sortes ergo nobis, in hac morali expositione, mandata Dei, per quae haereditas coelestis capietur, intelligendae sunt. Iste ergo, qui jam conversus, etiam mercedem operum suorum sperat, semper in medio sortium, idest, in medio mandatorum Dei requiescit, *videns requiem, quia bona est, et terram, quia pinguis est*. Posteaquam pugnam, quae erat intra se cogitationum, dum in eo con-

(1) Proverb. 8. 2.

dimostrato penitente in Giuda, poi in gran parte convertito in Zabulon, ed or in Isacar, che s'interpreta *mercede*, il vedremo attendere anche la mercede del suo buon operare; poichè avendo egli non solo ripudiato il male, ma desiderato ben anco il bene, perciò al fin si riposa in mezzo delle sorti. In mezzo poi sta colui, che, secondo l'avviso della Sapienza, non si piega nè a destra nè a sinistra; ciocchè importa tener la linea retta e camminare per la via della virtù. Le sorti poi noi le possiamo intendere nel modo seguente. Sorte dicesi quella, mediante cui si assegna a ciascuno la porzione della sua eredità; e non mai quella che sembri di pendere da qualche evento, come pensano i Pagani, sibbene quella che avviene per divin volere ed operazione. Per sorti adunque in questa nostra morale esposizione si devono intendere i comandamenti di Dio, mediante cui ottiensi l'eredità celeste. Costui pertanto, che già convertito spera anche la mercede del suo buon operare, sempre si riposa in mezzo delle sorti, cioè in mezzo de' comandamenti di Dio, *veggendo come buona cosa è il riposo, e pingue la sua terra.* Com' ei rimosse ed allontanò da sè la

cupisceret caro adversum spiritum, et spiritus adversum carnem, depulit et exclusit, requievit spiritus ejus in Deo: et tunc vidit bonam esse requiem, quando jam dicere ei poterat Jesus, *Venite paululum et requiescite* (1). Sed et terram vidit, quia bona est. Quando vidit terram bonam? Quando carnem suam a vitiis et concupiscentiis expurgavit, tunc eam vidit terram esse bonam et pinguem sine dubio, quae adfert fructus justitiae in operibus bonis. Hoc enim videns, *supposuit humerum suum ad laborandum*, *et factus est vir agricola.* Agricola terrae suae putandus est ille, qui campos animae suae, cordisque sui novalia indesinenter verbi Dei aratro, et Scripturarum vomere scindit et sulcat, qui plantaria fidei et caritatis ac spei et justitiae de Israel fontibus rigat, et omnem agriculturae disciplinam in animae suae rure deprehendit.

(1) Matth. 11. 28.

pugna dei pensieri, che in lui trovavasi mentre la carne concupiva contro dello spirito, e lo spirito contro della carne, la sua anima si riposò in Dio: ed allora conobbe che buona cosa era il riposo, che già poteva Gesù a lui dire, *Venite presso di me, e riposatevi.* Ma vide che anche la terra era buona. E ciò quando esso vide? Allorchè mondò la sua carne dai vizj e dalle concupiscenze, si fu ch' ei vide che simile terra era buona, e produciti ice di opere sante e di frutti di giustificazione; e ciò ei veggendo, *piegò i suoi omeri alla fatica e addivenne uomo agricoltore.* E agricoltore della propria terra si deve dire colui, che indefessamente dissoda e volge coll'aratro della parola di Dio e col vomere delle Scritture il fondo della propria anima ed il campo del proprio cuore, ed irriga colle fonti d'Israele le piantagioni della fede, della carità, della speranza e della giustizia, e mira inserte nel proprio animo tutte le discipline della spirituale agricoltura.

BENEDICTIO DAN.

1. *Dan judicabit populum suum tanquam si una Tribus in Israel. Et fiat Dan serpens in via, adsidens super semitam, mordens calcaneum equi, et cadet eques retrorsum. Salutem expectans a Domino* (1). Hujus loci historia, quoniam in Scripturis sanctis quantum ad mei sensus parvitatem spectat, non facile invenitur evidenter expressa (2), vel quomodo judicaverit Dan populum quasi unam tribuum, vel quomodo in via adsederit; ne forte aliquid, quod probamenta de Scripturis minus videatur habere, proferamus, magis quae scripta sunt ad spiritalem intelligentiam mihi videntur aptanda. Nisi forte in his bellis, quae sive ab Jesu Nave, sive in Judicium libro scripta referuntur, aliquibus inibi gestis, haec quae scripta sunt conferantur. Curiosius perquirentes nos tamen, licet nondum quod intentioni nostrae satisfaceret, deprehendimus: tamen, quae in nonnullorum opinione habentur, exponimus.

(1) Gen. 6. 16-18.

(2) All' incontro S. Girolamo, S. Ambrogio, e l' Autore ms. Bolognese non si mostrano punto esitanti

BENEDIZIONE DI DAN.

1. *Dan giudicherà il suo popolo quasi fosse una Tribù in mezzo d'Israele. E sarà Dan un serpente sulla via. Si porrà sul sentiero, morderà l'unghia al cavallo, e cadrà il cavaliere all'indietro. Egli aspetta la salute dal Signore*. Siccome l'istoria di questo luogo, secondo che vede il mio debile intendimento, non si tosto trovasi in modo evidente espressa nelle Scritture sante (cioè come Dan sia per giudicare il popolo quasi una delle tribù, o per assidersi sulla via); così, affinchè per avventura non rechiamo in mezzo alcuna cosa che possa sembrare men fondata nelle Scritture, a me pare più acconcio di riportare al senso spirituale quanto è qui registrato; se pure non si vorrà ciò riferire alle battaglie ed ai fatti descritti nei libri di Giosuè e dei Giudici. E poichè noi curiosamente scrutinando la cosa, non abbiamo potuto discoprire ciò che potrebbe soddisfare ai nostri desiderj; esporremo quanto gli altri opinano.

sopra il senso letterale di questa Profezia, anzi d'accordo vogliono che sia qui espresso Sansone originario dalla tribù di Dan.

2. Dicunt quidam, Antichristum per haec verba praedici de ista tribu futurum (1): alii de Juda (2) proditore haec scripta esse suspicantur, et equitem atque equum Dominum cum carne suscepta designari volunt. Sed vix mihi videtur explicari posse talis intelligentia; quia et si in equo Deitatem ponere voluerint, morderi utique a serpente non potuit; si in equite, cadere retrorsum, et salutem expectare a Domino, Deitas Verbi non competenter dicetur. Inde puto (3), quod Dan fortasse ad illum rectius trasferatur, qui judex expectatur vivorum et mortuorum; quia Dan *judicium*, vel *judex* interpretatur. Dominus ergo Jesus Christus, qui dicit, *Ego in judicium veni in hunc mundum* (4): et iterum, *Pater neminem judicat, sed omne judicium Filio dedit* (5): ipse populum

(1) Anzi quasi tutti gli antichi Padri sono di un tal parere. V. Vallarsi not. 1. in hunc loc.

(2) E fra gli altri S. Ambrogio nell' Esplanazione di questa Profezia.

(3) Sebbene parecchi altri Padri si accordassero con Rufino nel riferire al Salvatore quanto qui dicesi di Dan, pure l'Autore delle XII. Benedizioni, che corre intorno sotto i nomi d' Isidoro e d' Idelfonsò, riprende solamente Rufino colle seguenti parole: » Hic » autem (Rufinus) juxta mysticum sensum ea, quae » de Dan filio Jacob scripta sunt, non recte de Do» mino nostro interpretatur, dum procul dubio ad » Antichristum eadem pertinere, Ss. Patrum probet

2. Dicono pertanto alcuni che in queste parole sia prenunziato l'Anticristo futuro da cotesta tribù; ma altri opinano che simili cose appartengano al traditore Giuda: e pel cavaliere e pel cavallo vogliono che sia espresso il Signore abitante nella carne assunta. Ma a me sembra che molto difficilmente si possa dar ragione di una tale spiegazione: poichè se si vorrà riporre la divinità nel cavallo, certamente ch' essa non poteva venir morsa dal serpente; e se poi nel cavaliere, allora poco decentemente si farebbe cadere all'indietro la divinità del Verbo, ed aspettare la salvezza dal Signore. Laonde io penso, che più rettamente forse Dan si possa riferire a colui, che si attende giudice de', vivi e de' morti, perchè Dan s' interpreta *giudicio* o *giudice*. Il Signore Gesù Cristo adunque, che dice: *Io venni a giudicare in questo mondo*; e di bel nuovo: *Il Padre non giudica niuno, ma ogni giudicio impartì al Figliuolo*; egli

» assertio." Ma ciò è fuor di proposito dopo che Rufino modestamente chiude l' interpretazione di questa Profezia così: » Haec me moverunt in loco; non tamen » excludo etiam eorum opinionem, qui quod sentiunt, » approbare Scripturarum auctoritate potuerint."

(4) Joann. 9 39.
(5) Id. 5. 22.

suum tanquam unam judicabit Tribum, non enim ultra erit divisio Tribuum, non ulla diversitas, sed sicut ipse ait: *Erit unus grex, et unus pastor* (1).

3. Quod autem aliquos videtur deterrere in hoc loco, est iste sermo qui sequitur dicens, *Fiat Dan serpens in via*: et quia serpens frequenter in Scripturis in diaboli persona ponitur, putant hoc non posse Domino convenire. Sed si redeamus ad Scripturas, sicut invenimus leonem dici diabolum, qui circumiens quaerit quem transvoret (2): et tauros dici contrarias virtutes, sicut ibi, *Tauri pingues circumdederunt me* (3): et iterum leonem dici etiam Dominum paulo ante nobis expositus Judas edocuit: taurum etiam dici ipsum Dominum invenimus illum qui occisus est pro salute et reditu filii poenitentis (4). Sed et alia multa in Scripturis similia sunt, quae nunc ad bonam, nunc ad malam partem trahuntur: ita et serpens invenitur aliquoties etiam in per-

(1) Joann. 10. 16.
(2) 1. Pet. 5. 8.
(3) Psalm. 21. 13.
(4) Luc. 15. 23.

giudicherà il suo popolo quasi una tribù; imperocchè più non vi sarà divisione di tribù, nè separazione di sorta; ma com' ei medesimo dice: *Sarà una sola greggia ed un solo pastore.*

3. Quanto però sembra che qui arresti taluno, sta riposto nelle parole: *Sarà Dan un serpente sulla via*; poichè ricordandosi frequentemente nelle Scritture il serpente per denotare il demonio, essi pensano che un tal nome mal possa convenire al Signore. Ma se facciamo ritorno alle stesse Scritture, siccome troviamo che il demonio vien appellato leone, che gira intorno in traccia di chi divori, e siccome sotto il nome di tauri sono espresse le avverse potestà, come in quel luogo: *Molti tauri pingui mi attorniarono*; così pure troviamo che leone è chiamato il medesimo Signore (il che poco prima ci dimostrò la Profezia di Giuda da noi spiegata) e vediamo anche com'egli è raffigurato in quel tauro ucciso per la salvezza e pel ritorno del figliuolo penitente. Ma vi sono molte altre simili cose nelle Scritture, che ora prendonsi in buona, ed ora in cattiva parte; e perciò anche il serpente si trova tal volta ricordato per denotare la per-

sona Domini scriptus, ut ipse de se dicit in Evangeliis: *Sicut enim Moses exaltavit serpentem in deserto; ita exaltari oportet filium hominis* (1). Sed et Apostolus, quum praecipit, prudentes fieri sicut serpentes, nunquid non ad bonam partem appellationem serpentis aptavit? Potest ergo et in hoc loco de ipso Domino dici: *Fiat Dan serpens in via: assidens super semitam*: idest, ipse qui judicat corda, et scit quae intrinsecus conteguntur; videns in via, hoc est, in hujus vitae cursu, equites itinere equitare non recto. Equites autem animae in corporibus positae, possunt intelligi, sicut ibi dicit: *Dormitaverunt omnes qui ascenderunt equos* (2), idest omnes qui sunt in corporibus peccaverunt, sicut pronunciavit etiam Apostolus. Horum ergo equorum, vel equitum calcaneum serpens iste, viae adsidens, mordet: mordet autem calcaneum, quum corpus vel languoribus, vel aliis quibuslibet cruciatibus macerat, quo velocem cursum peccantium reprimat. Cum e-

(1) Joann. 3. 14.
(2) Psalm. 75. 7.

sona del Signore, come ei medesimo parla di sè ne' Vangelj, dicendo: *Imperocchè siccome Mosè innalzò il serpente nel deserto, così è d'uopo che sia innalzato il figliuolo dell'uomo.* Ma, e l'Apostolo allorchè ci comanda di esser prudenti come i serpenti, non prende egli in buona parte il vocabolo di serpente? Si può dunque anche in questo luogo dire del medesimo Signore: *Sarà Dan un serpente sulla via, e starà egli assiso sopra il sentiero*; egli, cioè, che giudica i cuori, e discerne le cose internamente nascoste, vede anco, come nel corso della presente umana vita, molti cavalieri procedono per una strada non retta. E per cavalieri dell' anima abitante nel corpo si possono intendere, giusta ciò che trovasi scritto in quel luogo, *Sonnacchiarono tutti coloro che ascesero i cavalli*; si possono, dico, intendere tutti quelli che abitano nel corpo, i quali peccarono, conforme si esprime anche l'Apostolo. A questi cavalli adunque, ossia a questi cavalieri, il serpente posto sulla via morde il calcagno; allorchè tormenta il loro corpo per via di malattie, o di altra specie di corruccj, a fine di arrestare il corso de'loro peccati.

nim corpus adfligitur, et consumitur caro, tunc cadet eques retrorsum, idest, anima quae male currebat, et festinabat ad perditionem, cadet retrorsum, et ad patientiam (1) revocatur, ut a malo cursu impedita revocetur retrorsum, et fiat post illum, qui dicit, *Venite post me* (2). Puto tale aliquid etiam erga Petrum Apostolum gestum, cum dicente Domino, *Quia crucifigi oportet filium hominis et mori*, ipse diceret: *Propitius esto, Domine, non tibi erit hoc:* in quo cum prae amore nimio per ignorantiam non recte equitaret in fine, velut a serpente mordetur a Domino, in eo quod dicitur ei: *Vade retro me, Satana, scandalum mihi es, quoniam non sapis quae Dei sunt, sed quae hominum* (3). Et sic retrorsum Petrus revocatus salutem expectat a Domino per crucem et resurrectionem, quam tunc fervidius equitans et currens, per ignorantiam futuram nesciebat. Haec me moverunt in

(1) Forse *poenitentiam* che trasporto nella traduzione,

(2) Marc. 1. 17.

(3) Matth. 16. 21. et seqq.

Imperocchè quando il corpo rimane afflitto e consunta la carne, allora anche il cavallo cader deve all'indietro; cader cioè deve all'indietro l'anima, che sfrenatamente correva a precipitarsi nella perdizione, e deve vedersi richiamata a penitenza, poichè rattenuta in tal modo dal proseguire il mal impreso suo cammino, troverassi richiamata indietro a seguire colui, che dice: *Venite dietro di me.* E son d'avviso che qualche somigliante cosa sia stata praticata anche con l'Apostolo Pietro, allorchè dicendo il Signore, *che d' uopo era che il figliuolo dell' uomo fosse crocifisso e morto*, esso gli rispondeva: *Siimi tu propizio, o Signore, che ciò non avverrà a te*; ove poichè a motivo del soverchio suo affetto, figlio dell'ignoranza, non rettamente in fine ei procedeva, venne perciò, come da un serpente, morso dal Signore con quelle parole: *Scostati da me, o Satana; Che tu mi sei di scandalo, perchè non comprendi le cose di Dio, ma quelle soltanto degli uomini.* E così Pietro, richiamato addietro, attese la salute dal Signore, mercè della morte e della risurrezione sua, che prima precipitosamente correndo, non iscorgea futura. Questo è quanto a me qui piacque di

loco, non tamen excludo etiam eorum opinionem, qui quod sentiunt approbare Scripturarum auctoritate potuerint.

4. Ut autem ne ille quidem nos tertius praetereat locus, potest videri ille, quem jamdudum in Isachar diximus profecisse, et in mandatis requiescere, atque animae suae agricolam factum, nunc etiam in hoc proficere in Dan, ut discernendi et dijudicandi populum suum, idest cogitationes cordis sui, intelligentiam sumserit, tanquam unam tribum in Israel, idest omnia in unitatem atque concordiam devocare, ita ut non sit in eo cogitationum, vel consiliorum ulla dissensio. Fit autem idem et serpens secundum praeceptum Domini, quod paulo ante diximus: *Estote prudentes sicut serpentes* (1); in via tamen assidet, nec unquam e semita discedit. Semita etenim angustior via intelligitur, quae ostendit, eum non per illam latam et spatiosam incedere, quae ducit ad mortem, sed per angustam et arctam, quae ducit ad vitam (2). Mordet autem equi calcaneum faciens illud, quod Paulus

(1) Matth. 10. 16.
(2) Matth. 7. 13.

esporre; ma non perciò rigetto l'opinione di coloro, i quali ciò che sentono, possono comprovare coll' autorità delle Scritture.

4. Ma per non ommettere nemmeno il terzo senso, si può qui osservare come colui, che già noi vedemmo in Isacar giunto a riposarsi nei comandamenti, addivenuto coltivatore dell'anima sua, ora progredisce in Dan, a fine di esser fatto capace di discernere e giudicare il suo popolo, vale a dire i pensieri del proprio cuore, ed essere come una tribù in mezzo d'Israele, cioè potente a ridurre ogni cosa in unità ed in concordia, finchè più non si trovi in lui la minima discordia di pensieri o di consigli. Veste però egli allora la natura del serpente, giusta il precetto del Signore da noi poc'anzi ricordato: *Siate prudenti come i serpenti*; e continua a tenersi assiso sulla via, nè mai si scosta dal sentiero. E per sentiero s'intende una via stretta, la quale indica ch' egli non muove più i passi per quella via larga e spaziosa che guida alla morte, ma sì per quella via stretta ed angusta che guida alla vita. Morde poi egli l'unghia del cavallo, mettendo in pratica quanto dice l' Apostolo Pao-

Apostolus dicit: *Quia macero corpus meum, et servituti subjicio, ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar* (1). Haec autem facit; ut cadat equus retrorsum. Iste enim talis semper elationes et altitudines timet, et vult cadere animam suam a mala altitudine ad bonam humilitatem, ut discat a Jesu, *quia umilis est, et mitis corde* (2). Etenim proprium est proficientibus elationem metuere. Denique etiam tantus et talis Apostolus Paulus dicebat, *Ne extollar, datus est carni meae stimulus, angelus Satanae, qui me colaphizet* (3). Sic ergo revocat animam de altitudine, et retrorsum post umilitatem Christi redacta, salutem expectat a Domino.

(1) 1. Cor. 9. 27.
(2) Matth. 11. 29.
(3) 2. Cor. 12. 7.

lo: *Ma io affliggo il mio corpo e lo riduco in servitù per non addivenir reprobo io medesimo, dopo di aver predicato agli altri.* E ciò ei fa affinchè il cavallo cada all' indietro; poichè sempre ei paventa l' elevazioni, e vuole che l'anima sua precipiti giù dalla stolta altezza nella retta umiltà ad erudirsi presso Gesù che *mite è ed umile di cuore.* Imperocchè è proprio di chi progredisce nel bene di temere l' elevatezza. Ed anche quel grande Apostolo diceva: *Fu dato alla mia carne uno stimolo; l' angelo di Satana che mi percuote, affinchè non m' innalberi.* Così pertanto ei richiama l'anima dall' altezza, e fattala seguace dell' umiltà di Cristo, attende la salute dal Signore.

BENEDICTIO GAD.

1. *Piraterium tentabit illum* (1), *ipse autem tentabit eos post pedes* (2). Per historiam quidem non facile in Scripturis referri tale aliquid invenimus (3), nisi forte quis velut extorquere velit et dicere, quoniam tribus ista, ultra Jordanem haereditatem in Arabiae partibus consecuta est, et quia ibi frequenter praedonum bella consurgunt, et assiduis inter se congressibus coeunt, haec eorum inter se velut piratarum more certamina in his sermonibus designari.

2. Sed verior est spiritalis intelligentia, quae potest indicare illud Domini nostri et Salvatoris, quod adversum diabolum habuit, positus in carne, certamen. Est ergo tribus istius habitacu-

(1) Ho aggiunta nella traduzione la parola Gad, che manca nel latino, probabilmente perchè ommessa dai copisti.

(2) Gen. 49. 19.

(3) Per lo contrario S. Girolamo, che non dal greco πειρατήριον, ma seguendo il testo Ebraico,

BENEDIZIONE DI GAD.

1 *I Pirati tenteranno Gad; egli però tenterà pur loro dietro i piedi.* Seguendo l'istoria non così facilmente si trova nelle Scritture qualche allusione a queste parole; se per avventura alcuno stiracchiando le cose, non vorrà dire, che siccome questa tribù conseguì la sua porzione al di là del Giordano verso l'Arabia, ove insorgono frequenti zuffe co' predatori, i quali continuamente vengono alle mani con quanti incontrano per via; così sieno qui espressi nelle mentovate parole simili vicendevoli attacchi esercitati alla maniera dei pirati.

2. Ma più vero è il senso spirituale, il quale può indicare quella pugna, che il Signore e Salvator nostro, mentre viveva nella carne, sostenne col demonio. Questa tribù adunque è prossi-

interpretò *accinctus*, vede qui espresse le battaglie, che la tribù di Gad unitamente a quella di Ruben ed alla metà di quella di Manasse intrapresero contro le finitime genti, com'è descritto in più luoghi del libro di Giosuè. Anche l'inedito autore del cod. Bolognese interpreta *accinctus*.

lum eremo vicinum; Gad vero nunc *tentamenta* interpretatur (1). Potest ergo illud intelligi, quod Dominus Jesus Christus ductus est in eremum a spiritu, ut tentaretur a diabolo (2). Sed vide quanta in verbis Patriarchae mysteria continentur. *Gad*, inquit, *piraterium tentabit illum*. Ponamus, ut diximus, personam Domini esse in Gad: hanc piraterium tentabit. Piraterium vero dicitur cohors quaedam et conspiratio piratarum. Certum namque est, quod veniens diabolus ad tentandum Dominum, non absque ministris suis et satellitibus venerat; quia sicut aderant Domino Angeli spectantes ejus certamen (illi, de quibus Evangelium dicit post tentationem, *Et accedentes Angeli ministraverunt ei* (3)), ita etiam diabolo aderant Angeli sui, cum quibus ei gehenna praeparata est, sicut Dominus dicit: *Ite in ignem aeternum, qui paratus est diabolo et angelis ejus* (4). Sed et Sancti quum in agone decertant, spectaculum facti dicuntur huic mundo, et Angelis,

(1) Interpretazione desunta da Origene, il quale interpreta il nome di Galgad (va letto *Gadgad*) per *tentamentum* e per *constipatio*; interpretazione però che non piace a S. Girolamo, come consta dalla sua Epistola 78. diretta a Fabiola.

(2) Matth. 4. 1.

ma al deserto, e Gad s'interpreta *tentazione*. Onde si può qui ravvisare Gesù Cristo condotto dallo spirito nel deserto, affinchè fosse tentato dal demonio. Ma bada quanti misterj sieno compresi nelle parole del Patriarca. *I pirati*, ei dice, *tenteranno Gad*. E ponghiamo, siccome abbiam detto, che la persona del Signore sia raffigurata in Gad; ed essa deve venir tentata. Sotto il nome di pirateria poi s'intende una coorte ossia un' unione di corsari. Ed è certo, che il demonio non venne a tentare il Signore senza i suoi ministri e satelliti; poichè siccome gli Angeli assistevano al Signore spettatori del suo combattimento (quelli cioè, di cui dice il Vangelo dopo la tentazione: *E avvicinandosi gli Angeli lo servivano*); così anche al demonio stavano in pronto i suoi angeli, cui è apparecchiata insieme con lui la geenna, giusta quelle parole del Signore: *Ite nel fuoco eterno, ch' è apparecchiato al diavolo ed ai suoi angeli*. Ma anche i santi, che combattono nell' agone di questa vita, si dice che sono fatti spettacolo a questo mondo, agli Angeli ed agli uomini. U-

(3) Id. 1. 11.
(4) Id. 25. 41.

et hominibus (1). Tentabat ergo Dominum conspiratio tentatorum, quum dicebat ei: *Si filius Dei es, dic ut lapides isti fiant panes* (2). Per haec ergo tentabat Dominum diabolus. Sed videamus quid est hoc, quod dicit: *Ipse autem tentabit eos post pedes.* Quomodo Dominus tentabat tentantes se? Si in prima tentatione Salvator declarasset diabolo, se esse filium Dei, certum est quia secundo ad tentandum non fuisset ausus accedere; nunc autem vide quomodo tentatur ipse, qui tentat. Dominus enim in eremo est quadraginta diebus et quadraginta noctibus, postmodum esurit. Si enim non esurisset, agnovisset tentator Filium Dei: nunc autem esùrit, ut per hoc, quod Dominus fragilitatem in se carnis ostendit, tentetur ipse, qui tentat, ct tanquam ad hominem tentandum denuo adeat. Sic ergo veniunt ad Dominum tentatores. *Ipse autem tentabit illos post pedes*, hoc

(1) 1. Cor. 4. 9.
(2) Matth. 1. 3.

na legione adunque di tentatori insidiava il Signore, allorchè il demonio dicevagli: *Se tu sei figliuolo di Dio, dì a queste pietre che si cangino in pani.* Per loro mezzo pertanto ei tentava il Signore. Ma veggiamo che significhino le altre parole del Profeta: *Egli però tenterà pur loro dietro i piedi.* Come il Signore tentò quelli che osarono di tentar lui? Se alla primiera tentazione avesse il Salvatore dichiarato al demonio di essere figliuolo di Dio, certo è che questi non avrebbe osato di accostarsi una seconda volta a tentarlo. Perciò rifletti come rimane tentato pure esso, che veniva a tentare. Imperocchè il Signore, dopo di essere stato per quaranta giorni e per quaranta notti nel deserto, alla fine sentissi affamato. E in verità s'egli non avesse sentita una tal fame, il tentatore l'avrebbe tosto conosciuto per figliuolo di Dio. Sente ei dunque tal fame, affinchè coll'appalesare in sè l'umana fragilità, resti tentato colui che venuto era a tentarlo, e di bel nuovo torni a far prova delle sue arti, credendosi di tentare un uomo. Così adunque i tentatori si affacciano al Signore. *Egli però tenta pur loro dietro i piedi*; cioè egli tenta

est, eisdem vestigiis, quibus accesserat diabolus tentare eum, tentat.

3. Moralis itaque locus simili editione disseritur: ille enim homo noster confesso errore, poenitens (1), se reddit conversum per intelligentiam, et aliquantulum profecit, ut post profectum veniat ad hoc, ut tentetur ab inimico, et virtus animi ejus, et propositi constantia comprobetur: ita enim Scriptura dicit, *Qui non est tentatus, non est probabilis* (2). Nec ullo tempore omnino quis perveniet ad perfectionem, nisi prius in tentationibus suis (3) documenta praestiterit.

(1) Il de la Barre cita in margine un ms. che porta la seguente lezione, cui noi ci accostiamo nella traduzione: *quem post errorem poenituisse, et conversum per poenitentiam, et aliquantulum jam profecisse descripsimus, necesse est, ut post profectum* etc.

(2) Eccli. 34. 11.

(3) Nota il Vallarsi in margine in cambio di *suis*, *sui*, che seguo nella traduzione.

il demonio per quelle vie medesime con cui era venuto a tentar lui.

3. Il senso morale poi si espone nel seguente modo. Quel nostro uomo adunque che, confessato l'errore, si è pentito, e compreso il male, convertitosi, poscia si avanzò anche nel bene, necessario è, che dopo i suoi progressi sia tentato dall'inimico, affinchè restino provate e la virtù del suo animo e la fermezza de' suoi proponimenti; poichè la Scrittura dice, *Chi non soffre la tentazione, non sarà approvato*. Non perverrà dunque mai alla perfezione colui, che non avrà prima dato prove di sè nella tentazione.

BENEDICTIO ASER.

1. *Aser pinguis ejus panis: et ipse dabit escam principibus* (1). Credo assertores litterae hoc in his verbis intelligere, quod regio ejus et hereditas terrae uber et pinguis exstiterit, ita ut etiam regiis usibus ministraret. Aliqui autem nostrorum etiam propter Annam dictum putant prophetissam, filiam Fanuel, ex tribu Aser, quae prima cum Symeone refertur de Domino in Evangeliis prophetasse (2), et prophetiae suae fide velut escam dedisse Principibus, idest, Apostolis caeterisque credentibus, quae de ipso fuerant prophetata.

2. Verum, quoniam Aser, *beatus* interpretatur, illius viri, quem ab errore per poenitentiam revocatum paulatim per singulos gradus usque ad beatitudinis nunc incrementa perducimus, post conversionem, post intelligentiam spiritalem, post tentationum victoriam, pin-

(1) Gen. 49. 20.
(2) Luc. 2. 36.

BENEDIZIONE DI ASER.

1. *Pingue è il pane di Aser: ei porgerà il cibo ai principi.* Credo che i sostenitori del senso letterale vedranno in queste parole espressa la pinguedine e la fertilità della porzione della terra di Aser, di maniera che essa servisse anche per gli usi regj. Ma alcuni altri, che si attengono al nostro sentimento, credono simili parole riferibili ad Anna profetessa, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser, di cui narrasi negli Evangelj, che insieme con Simeone, profetasse la prima intorno al Signore, e colla veracità della sua profezia porgesse quasi l'esca ai Principi, cioè agli Apostoli, per credere le cose che di lui erano state predette.

2. Ma siccome Aser s' interpreta *beato*, così quell'uomo, che per mezzo della penitenza fu tolto dall' errore ed a poco a poco salì (come sopra abbiam detto) per tutti i gradini, ora noi lo inalziamo all' aumento della beatitudine; e dopo la sua conversione, la spirituale scienza, e la vittoria delle tentazioni, diciamo che pingue è il suo pa-

guis ejus esse dicitur panis. Edit enim illum panem, *qui de coelo descendit* (1), et vitam dat huic mundo, et pinguis est ille panis.

3. Quod ait, *pinguis panis*, sic intelligere possumus. Illi, qui nihil amplius in Christo intelligunt, nisi Christum Jesum et hunc crucifixum, edunt quidem et ipsi panem de coelo, sed aridum et exilem; qui vero digni sunt, ut eis thesauri sapientiae et scientiae revelentur Christi (2), sunt quibus pinguis est panis, sicut erat Paulo, qui dicebat; *Scio et abundare et esurire, ad omnia et in omnibus imbutus sum* (3). Etenim si Dominus et Salvator noster, quum figuram tauri dignatur assumere, taurus pinguis et saginatus poenitenti (4) filio dicitur jugulari, cur non eodem modo, qui ad beatitudinem perveniunt, panis pinguis esse dicantur? Iste autem talis, cui jam pinguis est panis, etiam *escam principibus dabit*. Qualem escam? sine dubio Verbi Dei; et dabit escam non quibuscumque pauperibus,

(1) Joann. 6. 33.
(2) Coloss. 2. 3.
(3) Philip. 4. 12.
(4) Luc. 15. 23.

ne. Imperocchè ei cibasi di quel pane, *che discende dal cielo,* ed impartisce la vita a questo mondo: e pingue in vero è un simil pane.

3. Senonchè queste parole, *pingue è il pane*, le possiamo intendere anche nel seguente modo. Coloro che nulla più veggono in Cristo che Cristo Gesù, e questo ancora crocifisso, si cibano sì anch'essi del pane del cielo; ma arido ed esile è il loro pane; laddove coloro, che degni sono di mirare svelati i tesori della sapienza e della scienza di Cristo, pingue trovano questo pane, siccome lo era a Paolo, il quale diceva: *So di essere satollo, e pure di aver ancora fame, essendo io in tutto e per tutto sperimentato.* Imperocchè se il Signore e Salvator nostro, mentre degnasi di assumere la figura di tauro, dicesi immolato in quel tauro pingue e ben ingrassato, che fu ucciso pel figliuolo penitente; perchè all'istesso modo coloro, che pervengono alla beatitudine, non si avranno ad appellar pane pingue? Ma questi, che trovano pingue il loro pane, *porgeranno il cibo anche ai principi.* E qual cibo? Non v'ha dubbio quello della parola di Dio; e porgeranlo non solo ai poverelli, ed a co-

aut accipientibus, sed principibus dabit: loquetur enim etiam ipse sapientiam inter perfectos (1).

BENEDICTIO NEPHTHALIM.

1. *Arbor remissa* (vel ut nostra exemplaria habent) *vitiis diffusa* (2) *proferens in fructibus decorem* (3). Historia designat priorem Gad haereditatis sortem cepisse in ubertate camporum: et post hunc Nephthalim rura possedisse foecunda virgultis et arboribus nemorosa.

2. In expositione vero Mystica, jam et in superioribus, quum de Zabulon discuteremus, etiam de nomine Nephthalim, velut cum illo in Evangeliis sociato, quae nobis visa sunt, diximus: idest, quod velut radix et origo beatorum Apostolorum ex istorum locis et regione processerit, et quod populi eorum, qui sedebant in tenebris, lucem viderint magnam. Sed *et principes Zabulon, et principes Nephthalim* (4), qui

(1) 1. Cor. 2. 6.

(2) Anche qui ho posto nella traduzione il nome della persona, cui è riferibile la profezia; inoltre ho seguito coloro che in vece di *remissa* leggono *emissa*.

loro, che d'esso vanno in cerca, ma ben anco ai principi; imperocchè anch'eglino parleranno la sapienza fra perfetti.

BENEDIZIONE DI NEFTALI.

1. *Albero dilatato* (o come portano i nostri esemplari) *vite sparsa* (è Neftali): *egli appalesa ne' frutti la sua bellezza*. La storia narra che a Gad toccò la prima porzione dell'eredità in campi feraci; e riferisce come dopo di lui Neftali possedè campagne feconde di virgulti e ripiene di alberi.

2. Ma seguendo il senso mistico, già superiormente, allorchè parlammo di Zabulon, noi abbiamo detto quanto credemmo opportuno intorno a Neftali; siccome quegli che trovasi a lui associato negli Evangelj: cioè abbiamo avvertito, che nelle loro regioni germogliò la radice ed il tronco de' beati Apostoli, mediante cui, i popoli che sedevano nelle tenebre, videro una gran luce. Ed anco *i principi di Zabulon e di*

Il testo greco ha: στέλεχος ἀνειμένον, *tronco rigoglioso*.

(3) Gen. 49. 21.

(4) Psam. 67. 28.

per David praedicantur, ad personam utique referuntur Apostolorum.

3. Quantum vero ad explanationem tertiam spectat, Nephthalim nominis interpretatio haec ipsa est, quam nunc benedicens eum pater ejus exprimit: idest, vel *arbor diffusa*, vel *vitis*. Ille igitur noster homo, qui paulo ante pane pingui vescebatur, et ex ipso cibum principibus dabat (qui panis confortat cor hominis) (1), nunc consequenter ei etiam vera vitis Christus decorum protulit fructum, quo scilicet cor, quod pane confortaverat, nunc laetificet vino: in quo utroque in tantum mihi jam videtur venisse profectum, ut etiam sacerdotii sacramenta suscipiat. Si vero arborem magis, quam vitem diffusam intelligi malumus, quae proferat in fructibus decorem, quae alia erit arbor, quae decorem in fructibus proferat, quam sapientia Dei, de qua dicit Salomon, *Arbor vitae est his qui amplectuntur eam* (2)?

(1) Psalm. 103. 15.
(2) Prov. 3. 18.

Neftali mentovati da Davidde riferisconsi alle persone degli Apostoli.

3. Per quanto poi spetta al terzo senso, l' interpretazione del nome di Neftali, è questa medesima che or proferisce il Padre suo nell' atto di benedirlo, cioè *albero dilatato*, oppure *vite sparsa*. Quel nostro uomo adunque, il quale poco prima si cibava del pane pingue, che conforta il cuor dell'uomo, e lo porgeva anche ai principi; come riceve da Cristo, vera vite, un frutto specioso, che allegrar gli deve col vino quel cuore, che già aveagli confortato col pane, ei, mercè di queste due sostanze, mi sembra avanzato per modo nella spirituale carriera, da essere fatto degno di essere ammesso oramai al sacramento del sacerdozio. Che se in vece della vite sparsa, vogliamo piuttosto leggere albero dilatato, che ostenta ne' frutti la sua bellezza; qual altro sarà quest' albero, che ostenta ne' frutti la sua bellezza, se non che la sapienza di Dio, di cui dice Salomone, *Albero di vita è a coloro che l' abbracciano?*

BENEDICTIO JOSEPH.

1. *Filius ampliatus Joseph*: *filius ampliatus* (1). In benedictione Joseph, etiam ipsa prima litterae facies floret, merito namque *ampliatus filius* appellatur, quem Dominus familiae suae conservandae gratia usque ad secundum regni exaltaverat gradum. Ampliatum ergo intellige sapientia, consilio, constantia, castitate, honore, regno, virtute, et quod est virtutum omnium fastigium, pietate, in quibus omnibus auctus et ampliatus merito dicitur Joseph. Quod autem dixit *Zelatus filius meus* (2), videtur expressisse non tanquam eum, qui invideat, sed tanquam eum, qui invidiam passus sit: idest, cujus tanta sit gloria, quae mereatur invidiam. Hoc est ergo quod dicit, *Zelatus filius meus, adolescentior ad me revertere*: filius meus non tam nativitate, quam meritis. Illud sane videtur mihi non otiose positum, quod tertio repetens Patriarcha, Joseph filium nominat, dicens: *Filius ampliatus Joseph, et filius am*-

(1) Gen. 49. 22.
(2) Ibid. 23.

BENEDIZIONE DI GIUSEPPE.

1. *Figliuolo ampliato è Giuseppe; figliuolo ampliato.* Nella benedizione di Giuseppe florido si mostra anco il primo aspetto delle parole; imperocchè meritamente *figliuolo ampliato* appellasi colui, che il Signore esaltò fino al secondo gradino del Regno per conservare la sua famiglia. *Ampliato* poi egli è nella sapienza, nel consiglio, nella costanza, nella castità, nel decoro, nel regno, e (ciò che costituisce il colmo d'ogni virtù) nella pietà: si in queste cose tutte a ragione dicesi cresciuto ed ampliato Giuseppe. Nelle parole poi: *Fu invidiato il figliuol mio*, sembra che Israele abbia voluto indicare non chi invidia, ma chi fu invidiato, perchè tanta è la gloria di Giuseppe da meritar fino l'invidia. Questo dunque è il significato delle frasi: *Fu invidiato il figliuol mio più giovane, il quale a me si ritorna*; figliuol mio non tanto per l'origine, quanto pei meriti. Ma non inutile a me sembra la ripetizione del vocabolo *figliuolo,* che il Patriarca attribuisce per tre volte a Giuseppe: *Figliuolo ampliato è Giuseppe;*

pliatus. *Zelatus*, *et filius meus adolescentior*. Quid sibi vult, quod solus Joseph inter omnes fratres tertio *filius* nominatur? Ego quidem pro parvitate sensus mei intelligo, quod semel ei Joseph filius natus est, tunc quum ex Rachel post desperationem suscipiendae sobolis, renatus est (1). Secundo vero ei quasi iterum nascitur filius, quum ei post persuasionem mortis vivere nuntiatur (2). Tertio vero ei filius efficitur, quum doctrina, et eruditione, et his omnibus virtutibus, quibus ipse Deum videbat, erudiens eum et instruens etiam in spiritu eum filium procreaverat. Alioqui nec conveniet ei, quod adolescentior filius dicitur, quum habeat posteriorem se Beniamin, nisi in Patris eruditionibus adolescentior sentiatur. *Ad me*, inquit, *revertere*. Hoc est, converte ad me animos tuos, ut diligenter notes, et in corde quae dicuntur inscribas tu, fili Joseph, *in quem consiliantes maledicebant*, *et in-*

(1) Gen. 30. 22. et seqq.
(2) Gen. 45. 26. et seqq.

egli è figliuolo ampliato. Ma invidiato fu il mio figliuolo più giovane. E perchè fra tutti gli altri figliuoli al solo Giuseppe si dà per tre volte l'appellazione di *figliuolo*? Secondo il mio debil modo di vedere, io penso, che Giuseppe nascesse (ad Israele) in figliuolo per la prima volta, allorchè venne alla luce da Rachele, da cui avea perduta ogni speranza di ottenere figliuoli; e gli nacque la seconda volta in figliuolo, allorchè dopo la supposta di lui morte, intese che per anco viveva; e finalmente gli nacque anche in figliuolo, allorchè instruendolo egli ed ammaestrandolo nella scienza, nella sapienza, ed in tutte le altre virtù, per cui mezzo vedesi Iddio, sel procreò in figliuolo anco secondo lo spirito. Altrimenti nemmeno a lui converrebbe il titolo di figliuolo minore (poichè veniva dopo di lui Beniamino), se non si ritenesse per più giovane nell'udire gl'insegnamenti del Padre. E siegue: *A me ritorna*; cioè rivolgi a me le forze della tua mente, per raccogliere diligentemente e scolpire nel tuo cuore quanto ti annunzio, o mio figlio Giuseppe, *cui maledivano coloro, che consigliavansi insieme, ed i signori dell'arco, i quali tendevanti in-*

tendebant tibi insidias domini arcuum (1): refertur enim et hoc a Scriptura sancta, quod habebant consilium fratres sui illo in tempore, ut occiderent eum, sed interveniens Judas repressit parricidiale consilium (2). Quod autem dixit, *Maledicebant*, illud est, quod dixerunt: *Ecce somniator venit* (3). Dominos vero arcuum, bellatores designat viros; quod autem dissoluta sunt brachia, et arcus contriti, frustratum designat incoeptum per manum potentis Jacob, hoc est, Dei Jacob. *Inde qui confortavit Israel a Deo patris tui, et adjuvit te Deus meus* (4). Inde tibi auxilium venit, unde et Israel pater tuus confortatus est, tunc sine dubio, cum colluctatus est in via, et juvit eum Deus, et Israel ei nomen imposuit (5). Ipse ergo Deus meus etiam te benedixit, *benedictione coeli, et* (6) *a summo, et benedictione terrae* (7). Benedictio coeli, sapientiam: terrae autem, regnum potentiamque designat. *Propter benedictionem uberum et vulvae* (8), *benedictionem Patris tui et Matris tuae* (9).

(1) Gen. 49. 23.
(2) Gen. 37. 26. et seq.
(3) Ibid. 19.
(4) Gen. 49. 25.
(5) Gen. 32. 24-28.

sidie. E queste parole si riferiscono dalla Scrittura al consiglio che fra di sè tenevano i fratelli di Giuseppe per ucciderlo, allorchè sopravvenendo Giuda, li distolse da tale divisato fratricidio. La parola poi *maledivanlo* allude a quelle altre: *Ecco viene il sognatore*. E per signori dell'arco s'intendono gli uomini bellicosi, siccome per le braccia infrante, e per gli archi spezzati s'intendono i loro divisamenti resi nulli per mano del possente di Giacobbe, cioè del Dio di Giacobbe. *E dal Dio del padre tuo, che confortò Israele (poichè il mio Dio fu che ti porse ajuto)*; venne a te pure il soccorso. Ed il padre tuo Israele senza dubbio fu confortato, allorchè pugnò sulla via, ed il Signore lo sostenne, e gl'impose il nome d'Israele. Lo stesso mio Dio adunque benedì te pure *colla benedizione del cielo, e dell'alto, e colla benedizione della terra*; ove la benedizione del cielo denota la sapienza, e la benedizione della terra denota il regno e la potenza. *Mercè della benedizione delle mammelle e degli uteri, la benedi-*

(6) La particella *et* manca nel testo Greco, ed è ignorata da tutti gli altri scrittori latini.
(7) Gen. 49. 25.
(8) Ibid.
(9) Ib. 49. 26.

Ipse exposuit, quae sit uberum et vulvae benedictio, cognominans matrem, quod non solum paternas, sed etiam maternas consecutus sit benedictiones. Quae benedictio patris et matris praevaluit, inquit, *In benedictionibus montium permanentium, et in benedictionibus collium aeternorum* (1). Potest fortasse pro immobilitate permansurae in eo gratiae videri dictum, *permanentium montium et collium aeternorum*, rebus utique immobilibus et manentibus comparata. Quae benedictiones aeternae erunt, inquit, *Supra caput Joseph, et supra verticem eorum, quibus praefuit, fratrum* (2). In fine verbi videtur benedictiones ad omnium fratrum numerum contulisse, ut principaliter quidem sint benedictiones super caput Joseph, per ipsum vero Joseph etiam super illos veniant, quorum ipse dux fuerit et magister.

2. Haec secundum literam sensimus; quod si volumus etiam altius in hoc aliquid perscrutari, poterit fortasse Joseph ad personam Domini revocari, ut

(1) Ibid.
(2) Ibid.

zione del padre tuo e della madre tua. E come si abbia ad intendere la benedizione delle mammelle e degli uteri, indicollo Israele stesso col nominare anche la madre; poichè con ciò ei denotò, che Giuseppe non solo conseguì le benedizioni paterne, ma ben anco le materne. Tale benedizione poi del padre e della madre, aggiunge, che prevalse, *nelle benedizioni de' monti permanenti, e nelle benedizioni de' colli eterni.* E forse volendo egli qui alludere alla stabilità della sua grazia, paragonata colle cose immobili e permanenti, disse *de' monti permanenti e de' colli eterni.* Queste benedizioni, segue, dureranno eterne *sopra il capo di Giuseppe, e sulla fronte de' fratelli, cui esso presiedè*; ove pare che con simili parole egli abbia impartite le sue benedizioni a tutto il novero de' fratelli, in modo però, che soprattutto si riposassero sopra il capo di Giuseppe, e per suo mezzo si stendessero poi anco sopra di coloro, cui egli fu rettore e maestro.

2. Questo è quanto noi sentimmo giusta il senso letterale. Che se vogliamo anche qui investigare alcuna cosa più sublime, forse che Giuseppe si potrà rassomigliare alla persona del Si-

quemadmodum Joseph, posteaquam putatus est mortuus, non solum vivens, sed etiam in regno positus invenitur, et per hoc dicitur ampliatus; ita etiam Dominus ac Salvator noster, qui apud Judaeos mortuus putabatur, in cordibus fidelium et vivens invenitur et regnans. Ampliatus est ergo etiam et Salvator noster post mortem. Antequam enim moreretur, sola erat Judaea in qua notus erat Deus, et in solo Israel magnum erat nomen ejus (1): postea vero quam mortuus est ex infirmitate, et resurrexit a mortuis ex virtute (2), in omni terra offertur hostia nomini ejus. Sed et zelatus dicitur filius Dei; et quis ita pertulit zelum? de quo etiam scriptum est; *Sciebat enim Pilatus quod per invidiam tradidissent eum Judaei* (3). Filius adolescentior secundum carnem, ipse est novissimus Adam. Illud vero, quod in expositione historica tertio filii appellationem signavimus, repetitam multo clarius in hac expositione deprehendimus. Est enim filius ante saecula, de quo dictum est a Patre, *Quia de ventre ante Luciferum genui te* (4). Et

(1) Psalm. 75. 2.
(2) 2. Cor. 13. 4.
(3) Matth. 27. 18., et Marc. 15. 10.
(4) Psalm. 109. 3.

gnore; poichè siccome Giuseppe dopo che fu creduto morto, si trovò non solamente vivo, ma eziandio collocato sul trono, onde dicesi *ampliato*; così pure il Signore e Salvator nostro, che presso i Giudei ritenevasi per morto, si trovò poscia nei cuori de' fedeli e vivo e regnante. Anche il Salvator nostro adunque dopo la morte fu ampliato. Imperocchè prima ch' ei morisse, Iddio era noto soltanto nella Giudea, ed il suo nome era grande puramente in Israele; ma dopo ch' ei morì secondo l'infermità, e risorse per propria virtù, per tutta la terra si offrirono ostie al suo nome. Ma dicesi ancora che il Figliuolo di Dio fu invidiato. E chi più di lui, di cui sta scritto: *Imperocchè ben sapeva Pilato, come i Giudei aveanlo a lui consegnato per invidia*? Egli è poi il figliuolo più giovane anco secondo la carne, perchè è il novello Adamo. Ma la triplice appellazione di figliuolo, da noi sopra indicata nel senso storico, molto più chiaramente appalesasi in quest' altra esposizione. Imperocchè egli è figliuolo esistente avanti i secoli, essendo stato di lui detto, che il Padre *lo generò dal suo ventre avanti che spuntasse Lucifero*. E figliuolo poscia anco apparve, allorchè

iterum filius, cum e Maria natus est, et per Angelum dicitur: *Quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei* (1). Fit autem tertio filius cum primogenitus surgit ex mortuis, cui utique pulchre paterna vox convenit, dicens, *Filius meus adolescentior ad me revertere*: posteaquam resurrexit a mortuis, etiam ad me, a quo profectus es, in coelum victor ascende. *In quem consiliantes*, inquit, *maledicebant*: consilium namque ceperant Scribae et Pharisaei, ut Jesum dolo tenerent: et maledicebant tunc sine dubio, cum dicebant, *Samaritanus es, Daemonium habes* (2). Insidias ei Domini arcuum intendebant, et contriti sunt cum potentia arcus eorum, et dissoluti sunt nervi brachiorum manuum eorum. Insidiantes Domini arcuum illi intelliguntur, qui accesserunt ad eum fictis propositionibus, ut eum caperent in verbo, et dixerunt ad eum: *Dic nobis, licet censum dare Caesari, aut non* (3)? Haec ergo illi verba veluti sagittas quasdam de arcu oris sui promentes, tendebant in Jesum, ut si di-

(1) Luc. 1. 35.
(2) Joann. 8. 48.
(3) Matt. 22. 17.

nacque da Maria, poichè l'Angelo disselele: *Quello che nascerà da te sarà santo, e sarà appellato Figliuolo di Dio.* E finalmente Figliuolo dimostrasi quando risorge primogenito fra morti, convenendogli allora a maraviglia quelle paterne voci, *Figliuol mio giovanetto, ritorna a me.* Dopo che sei risuscitato da morte ritorna a me, da cui uscisti, e vittorioso ascendi in cielo. *A lui maledivano coloro, che consigliavansi insieme.* Imperocchè gli Scribi ed i Farisei tennero consiglio insieme affine di catturare per via d' inganni Gesù, e maledivanlo senza dubbio allora che dicevangli: *Tu sei un Samaritano, ed un invasato dal demonio.* Tendevangli poi insidie anche i signori degli archi; ma rimasero infranti insieme col potere del loro arco, e si videro spezzati i nervi dei loro bracci e delle loro mani. Insidiatori poi del padrone degli archi erano coloro, che si accostarono a Lui con artificiose proposizioni, cercando di prenderlo in parole; onde l'interpellarono, *Dinne, si deve, o no pagare il tributo a Cesare?* Simili parole adunque eglino vibrando fuori dall'arco della loro bocca, come tante saette, addrizzavanle contro di Gesù, affinchè se avesse egli

xisset, quia non licet dare censum Caesari, reus Caesari fieret; si vero dandum dixisset, legem solvere videretur. Cum vero ille, tanquam ipsa Dei sapientia, inspecta superscriptione denarii, respondisset; *Reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo: dissoluti sunt nervi brachiorum eorum per manum potentis Jacob.* Potest et illud certamen ejus intelligi, quod habuit in deserto cum tentaretur a diabolo intendente ei sagittas malarum suggestionum, quas ille responsis suis depellens, brachia eorum, qui eas intentabant, resolvit, et nervos. *Inde qui confortavit Israel a Deo patris tui, et adjuvit te.* Adjutus namque a Deo secundum hominem dicitur etiam Salvator: denique et scriptum est in Evangelio, *Cum in oratione desudaret, accedens*, inquit, *Angelus confortabat eum* (1). Durior hoc in loco fortasse videatur expositio, quod velut ex persona Patris dici designabamus ad Filium, quae superius dicta sunt.

(1) Luc. 22. 43.

detto, che lecito non era di pagare il tributo a Cesare, si fosse costituito reo di Cesare; se poi avesse detto, che si dovea anzi pagare, avesse dimostrato di sciogliere la legge. Ma come egli, ch' era la stessa sapienza di Dio, ebbe mirato l'impronto della moneta e risposto, *Date a Cesare ciò ch' è di Cesare, ed a Dio ciò ch' è di Dio; tosto rimasero infranti anche i nervi delle loro braccia per mano del potente di Giacobbe.* Ma si può qui intendere espresso anche quel combattimento, che Gesù sostenne nel deserto, allorchè fu tentato dal demonio, che contro di lui addrizzava le saette delle sue prave suggestioni, le quali però ei respingendo colle sue risposte, infranse le braccia ed i nervi di coloro che le scagliavano. *Dal Dio del Padre tuo, che confortò Israele, a te venne il soccorso*: Imperocchè secondo la natura umana, si dice che anche il Salvatore fu sovvenuto da Dio; stando di lui scritto nel Vangelo: *E mentre posto in orazione ei trasudava, apparve un Angelo a confortarlo.* Ma forse alquanto stiracchiata potrà sembrare in questo luogo l'esposizione; perchè noi abbiamo posto in bocca del Padre che parla al Figliuolo le cose sopra annunziate;

Hic autem scriptum est, *Et adjuvit te Deus meus, et benedixit te*: quomodo hoc conveniat personae Patris? Sed videamus ne forte, sicut nihil obturbat, si dicat de Filio Pater, pro eo, quod sapientia est Filius, quia sapientia mea est: et pro eo, quod virtus est Filius, non sit absurdum si dicat de eo Pater, quia virtus mea est: et pro eo, quod veritas est Filius, non sit inconsonans si dicat Pater, veritas mea est; ita et per hoc, quod Deus est Filius, non videatur absurdum si dicat, Deus meus est: sicut nec illud absurdum dicitur, quod Filius dicat de Patre, *Quia vado ad Deum meum, et ad Deum vestrum* (1). *Et benedixit te*, inquit, *benedictione coeli a summo, et benedictione terrae habentis omnia.* Benedictionem coeli esse in Christo non videbitur inconveniens, secundum hoc quod dicitur, *Quia secundus homo de coelo coelestis* (2). Terra vero, quod dixit benedictionem terrae habentis omnia propter benedictionem uberum et vulvae, satis mihi mirum videtur et magnum, quomodo terra illa, quae in Filio Dei benedicta est, habeat omnia. Quod hoc

(1) Joann. 14. 12.
(2) 1. Cor. 15. 47.

quando qui sta scritto: *Ti porse soccorso il mio Dio, e ti benedì*. E ciò come converrà alla persona del Padre? Essendo il Figliuolo la sapienza del Padre, punto però non disconviene che il Padre di lui dica: tu sei la mia sapienza; ed essendo egli la virtù di lui, punto pur non disconviene che il Padre di lui dica: tu sei la mia virtù; ed essendo anche la verità di lui, punto non disconviene che il Padre di lui dica: tu sei la mia verità; così ancora, perchè egli è Figliuolo di Dio, non parrà punto assurdo s'ei dirà: Egli è il mio Dio, come nemmeno ritiensi per assurdo, che il Figliuolo dica del Padre: *Perchè io me ne vado al mio Dio ed al Dio vostro. E ti benedì*, aggiunge, *colla benedizione di su alto del cielo, e colla benedizione della terra, ricolma d'ogni bene*. Che la benedizione del cielo si trovi in Cristo, sembra conveniente tosto che di lui dicesi: *Il secondo uomo del cielo celeste*; così pure anche la benedizione della terra, che ricolma appellasi d'ogni bene, in grazia della benedizione delle mammelle e degli uteri. E qui a me sembra molto mirabile e stupendo il modo con cui quella terra, benedetta dal Figliuolo di Dio, compren-

modo intelligendum puto: Unusquisque secundum mensuram fidei suae recipit gratiam spiritus. *Alii namque secundum mensuram fidei, datur sermo intelligentiae, alii sermo sapientiae, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum* (1). Haec per singulos singula, aut simul tum bina, vel terna invenies; in illa autem terra, hoc est, in illa carne, quae in Jesu benedicta est, non solum erant omnia haec, verum et plene et substantialiter habitabant, sicut et Apostolus dicit: *In quo inhabitat omnis plenitudo Deitatis corporaliter* (2). *Propter benedictionem uberum et vulvae.* Hoc et quaedam refertur in Evangelio proclamasse, sine dubio horum memor, et dixisse; *Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti* (3). Illud, *Propter benedictionem*, inquit, *patris tui et matris tuae*: Patris coelestis, qui dedit benedictionem, et matris virginis, quae suscepit. *Praevaluit in benedictionibus montium permanentium.* Haec, inquit,

(1) 1. Cor. 12, 8.
(2) Coloss. 2. 9.
(3) Luc. 11. 27.

de ogni bene. E ciò io penso che si abbia ad intendere nel seguente modo. Ciascuno riceve, secondo la misura della propria fede, la grazia dello spirito; *imperocchè ad altri è dato, secondo la misura della fede, il linguaggio della scienza, ad altri quello della sapienza, ad altri la profezia, ad altri la discrezione degli spiriti, e ad altri ogni genere di lingue.* Simili doni tu li troverai sparsi in ciascuno de' fedeli, ed anche in alcuni insieme uniti a due ed a tre; ma in quella terra, cioè in quella carne, che fu benedetta in Gesù, non solo eranvi tutti essi, ma vedeansi ben anco perfettamente e sostanzialmente risiedere, poichè diceva l'Apostolo: *In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente. In virtù della benedizione delle mammelle e degli uteri*; parole son queste, cui vuolsi che alludesse quella donna degli Evangelj, allorchè, memoren on v'ha dubbio di loro, gridò: *Beato il ventre che ti portò e le mammelle che tu succhiasti. In grazia delle benedizioni del padre tuo e della madre tua*; cioè del Padre celeste, che impartì la benedizione, e della Madre vergine che in sè l'accolse. -- *Prevalse nelle benedizioni de' monti permanenti.*

benedictio, quae tibi data est a summo coelo et terra, praevaluit benedictionibus montium permanentium, et benedictionibus collium aeternorum. Montes permanentes qui erunt? nisi illi ad quos dicit Jesus, *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis* (1). Recte ergo montes permanentes dicuntur Apostoli, quia permanserunt usque in finem, et ipsi salvi erunt. Sed et colles aeternos quos alios intelligimus, nisi eos, qui secundo gradu Apostolorum meritis conferuntur, et qui vitam consequuntur aeternam? Multo namque verius isti, quam montes et colles, qui cum mundo pariter intereunt, esse credentur aeterni. Hae autem omnes benedictiones erunt super caput Joseph, et super verticem eorum, quibus praefuit, fratrum. Competenter omnes istae benedictiones supra caput Christi positae dicuntur, a cujus capite veniant etiam ad verticem eorum, quibus ipse praeest. Nec alia caussa est, quod omnes istas benedictiones in carne natus acce-

(1) Luc. 22. 28,

Questa benedizione, dic'egli, che ti è impartita di su alto del cielo e dalla terra, prevalse alle benedizioni de' monti permanenti ed alle benedizioni de' colli eterni. E per monti permanenti che intenderemo? Non altri se non coloro, cui dice Cristo: *Voi siete che permaneste meco fedeli nelle tentazioni.* Rettamente adunque appellansi monti permanenti gli Apostoli, i quali, perchè si mantennero fermi fino alla fine, verranno perciò salvati. E quai altri intenderemo per colli eterni se non coloro, che in grazia de' loro meriti sono costituiti nel secondo grado dopo gli Apostoli, ed i quali pure saranno per conseguire la vita eterna? Imperocchè molto più veridicamente si possono appellare eterni costoro, che non i monti ed i colli, i quali mancheranno insieme col mondo. Tutte queste benedizioni pertanto saranno sopra il capo di Giuseppe, e sopra la fronte di que' fratelli, cui esso presiedette. E giustamente ancora si dicono simili benedizioni congregate sopra il capo di Cristo, da cui discesero anche sulla fronte di coloro, cui esso pur presiedette. Nè per altra ragione, incarnato ch'ei fu, assunse tutte le mentovate benedizioni, se non per trasfonderle di bel nuo-

pit, nisi ut eas in semetipsum, velut per traducem quandam a Patre diffusas, ipse rursum transfunderet ad credentes, et mediator {Dei atque hominum effectus, benedictiones, quas pro infirmitate sui suscipere jam humana natura non poterat, ipso mediante et praelibante eas ac transfundente, susciperet, sicut et ipse dixit: *Quia ego sanctifico me pro his* (1).

3. Jam vero ille, qui nobis tertio loco per gradus spiritales reparatus homo ad Joseph augmenta amplificatus ascendit; qui per fidei profectum et per Sancti Spiritus dona in tantum emicuit, ut usque ad invidiam cresceret; quibus a nobis dictorum floribus coronabitur, cui tam bono certamine decertato, cursu consummato, fide servata, repositam justitiae coronam Deus justus praeparat judex (2)? De hoc ergo dicit Pater, *Filius ampliatus Joseph, filius ampliatus.* Et quis ita ampliatus est, ut hic, qui post errores et lapsus per singulos virtutum gradus reparatus est ac restitus, ut usque ad summam pervenerit palmam? Sed, quia paulatim conscendit, ideo in singulis dici-

(1) Joann. 17. 19.
(2) 2. Tim. 4. 7. et 8.

vo ai credenti, dopo di averle ricevute quasi per traduce dal Padre. Quindi fattosi egli mediatore fra Dio e gli uomini, ricevute e gustate ch' ebbe simili benedizioni, le spirò nell' umana natura a ristoro della sua infermità, affinchè essa che non le poteva percepire, mediante lui le ricevesse, siccome ei medesimo disse: *Perchè io santifico me stesso per costoro.*

3. Ma oramai quel nostro uomo convertito, che già salì ampliato pe' gradini spirituali fino al posto di Giuseppe, e che per l'incremento della fede, e pei doni dello Spirito Santo brillò in modo da crescere fino ad essere invidiato, con quai fiori di eloquenza da noi coronerassi? Poichè avendo egli sì virilmente pugnato, e fornito il suo corso, e conservata la fede, Iddio giusto giudice gli appresta finalmente l'apparecchiata corona di giustizia. Di lui dunque dice il Padre: *Figliuolo ampliato è Giuseppe, figliuolo ampliato.* E chi ampliato come costui che dopo i suoi errori e le sue cadute si ravvide e convertì in modo da giungere fino a riportare l'ultima palma? Ma perchè egli ascende a poco a poco, dicesi ampliato per tutti i gradini. Imperocchè prima di

tur ampliatus. Ampliatus namque primo omnium per confessionem esse coepit in Juda, et iterum cum nocturna opera abjiceret tenebrarum, ampliatus est in Zabulon: et rursum in Isachar ampliatus est, cum merces ejus operis augeretur. Ampliatus est in Dan, cum rectum judicium propriis ac pravis cogitationibus praeferret. Ampliatus est et in Gad, cum tentatus obtinuit. Ampliatus est in Aser, quum ad beatitudinem venit. Digne ergo et nunc ampliatus filius dicitur Joseph, qui jam futuri saeculi consequitur bona. Sed et filius zelatus quod dicitur, illud est, qui bonis quidem imitandus sit, malis autem invidia ac calumniis persequendus. De hoc bono autem et malo zelo designat etiam Apostolus, dum dicit de malo zelo Judeorum, *Zelantur vos non bene* (1). Et de bono zelo dicit de semetipso; *Zelo autem vos Dei zelo* (2). Sed adolescentior filius dicitur; et quidni adolescentior dicatur, qui deposuit veterem hominem cum actibus suis, qui cum Christo resurrexit, et in novitate vitae ambulat? Sed et ipse tertio fuisse filius

(1) Galat. 4. 17.
(2) 2. Cor. 11. 2.

tutto ei cominciò ad essere ampliato mediante la confessione in Giuda, e poi fu ampliato in Zabulon, allorchè svestì le tenebrose opere della notte; e di bel nuovo fu ampliato in Isachar, allorchè si aumentò la mercede al suo operare. Fu ampliato poi anche in Dan, allorchè antepose un retto giudicio ai proprj perversi pensieri. E fu ampliato in Gad, allorchè tentato riportò vittoria; e finalmente fu ampliato in Aser, allorchè pervenne alla beatitudine. Acconciamente pertanto anche ora figliuolo ampliato dicesi Giuseppe, perchè già consegnisce i beni del futuro Regno. L'appellazione poi di figliuolo invidiato significa, ch'ei senza dubbio sarà seguito dai buoni, ma perseguitato però dai malvagi per invidia e per via di calunnie. E di questo zelo buono e di questo zelo malvagio parla anche l'Apostolo, allorchè dice del perverso zelo de' Giudei: *Vi zelano, ma non in bene*; e del retto zelo, allorchè parlando di sè medesimo dice: *Ma io vi zelo collo zelo di Dio*. Se non chè ei si appella anche figliuolo giovanetto. E non si avrà a dire giovanetto, chi depose l'uomo vecchio insieme colle sue opere; e chi con Cristo risuscitato, or cammina una nuo-

nominandus est: prima enim ei nativitas secundum carnem fuit; secunda ex conversione, sive per baptismum; tertia est et haec, quae et ipsa regeneratio dicitur, quae est ex mortuis resurrectio: jam enim mihi videtur is filius esse positus, quales beati futuri sunt. Ideo deinde ei dicitur a Patre, *Ad me revertere*. Redeunt enim post resurrectionem omnes qui profecti sunt a Deo: sed et sanctae Scripturae sententia est, *Ne laudaveris quemquam ante obitum*(1). Et ideo magis mihi videtur tanta ista beatitudo non esse nisi ejus, qui jam post obitum resurrexit a morte. Quod autem dicit, *In quem consiliantes maledicebant*: non maledicunt, sed *maledicebant*, tunc quum in saeculo hoc in carne positus tentareris. *Et intendebant insidias Domini arcuum*. Illi nimirum qui sedent in insidiis, ut sagittent in obscuro rectos corde (2). Sed *contriti sunt cum potentia arcus eorum, cum potentia Jacob*. Conterit arcus inimicorum ille, qui non solum ullam in se recipit diaboli sagittam; verum et alios ab ejus jaculis

(1) Eccli. 11. 30.
(2) Psalm. 10. 3.

va vita? Si deve inoltre dire ch' egli è triplicatamente figlio; poichè il suo primo nascimento fu secondo la carne; il secondo mercè della conversione, ossia del battesimo; il terzo poi è il presente, che rigenerazione pur chiamasi: vale a dire il risorgimento dalla morte. Imperocchè a me già sembra di mirare questo figliuolo divenuto quali saranno per essere i beati. Quindi in appresso dice a lui il Padre: *Ritorna a me*; mentre a lui ritornano dopo la risurrezione tutti coloro che sono usciti da Dio. E dicendo la sacra Scrittura, *Nè tu loderai alcuno prima della morte*; io son d'avviso che tanta beatitudine non debba appartenere se non a colui che dopo la morte risuscitò alla vita. Le parole poi: *Consigliandosi insieme maledivanlo*; non malediconlo, ma *maledivanlo*, riferisconsi a quel tempo, in cui vivendo egli in questo secolo nella carne era tentato. *E gli tendevano insidie i signori degli archi*; coloro cioè che stanno in aguato per saettare di nascosto gli uomini di cuor retto. *Ma restarono infranti insieme col potere de' loro archi dal possente di Giacobbe*; poichè infrange l'arco degl' inimici colui, che non solo non soffre di ricevere in sè alcuna saetta del demonio, ma ripara ben anco gli al-

vulneribusque defendit. Et dissolvuntur nervi brachiorum manuum eorum per manum potentis Jacob, quum ille qui potens fuit in Jacob, et adjuvit eum in certamine, qui confortavit Israel, ut faceret eum mente Deum videre (1), adjuvit etiam hunc, et benedixit benedictione coeli a summo, et benedictione terrae habentis omnia. Percepit namque non solum, quasi mansuetus, haereditatem terrae, sed quasi et pauper spiritu consequitur regna coelorum. Terra vero illa, quae omnia habet, Christus est, quam in haereditate suscipit justus, et dicit ad Dominum: *Portio mea in terra viventium* (2). Quae est autem caussa, propter quam haec meruit consequi? *Propter benedictionem*, inquit, *uberum et vulvae*. Cujus vulvae benedictionem, vel quorum uberum? Illius fortasse vulvae, quam Paulus indicat, dicens, *Filioli mei, quos iterum parturio* (3). Inde constat esse Apostolicam vulvam, quae non solum pariat filios, sed et si forte

(2) Secondo l' interpretazione di Origene, che il nome d' Israele spiega νȣ̃ς ὁρῶν θεȣ̃, ed altre volte θεόν: *mens videns Deum*. S. Girolamo però riprova questa interpretazione nelle sue Questioni sopra la Genesi cap. 23.

(1) Psalm. 141. 6.

(2) Galat. 4 18.

tri dai suoi dardi e dalle sue ferite. Disciolti poi furono i nervi delle loro braccia e delle loro mani per mano del possente di Giacobbe, allorchè quegli che mostrossi possente in Giacobbe, che nella lotta lo sostenne, e che confortollo a fine di renderlo abile a mirare Iddio con gli occhi della mente; sovvenne costui pure, e ne lo benedì colla benedizione di su alto del cielo, e colla benedizione della terra ricolma d' ogni bene. Imperocchè non solo come mansueto ei percepì l'eredità della terra, ma ben anco come povero di spirito conseguì di soprappiù il regno de' cieli. La terra poi ricolma d' ogni bene è Cristo, che il giusto riceve in eredità, e rivolto al Signore dice: *La mia porzione è nella terra de' viventi.* E perchè ei meritò di conseguire una simile porzione? *In grazia della benedizione*, soggiunge, *delle mammelle e degli uteri.* Ma di quai uteri e di quali mammelle? Forse di quell' utero indicato da Paolo, allorchè disse: *Figliuoli miei, che io partorisco di bel nuovo.* Ivi è chiaro che si parla dell' utero degli Apostoli, il quale non solo partorisce i suoi figliuoli, ma ben anche, ove per avventura essi si allontanassero dalla verità, di bel nuo-

declinaverint a veritate, rursum eos assumat, et secundo parturiat. Ex ista igitur omnis justus vel nascitur vulva, vel ipse si jam perfectus est, et filios parit, et sugit nihilominus ubera Apostolica, vel etiam sugentibus praebet, de quibus Apostolus dicebat: *Lac vobis potum dedi, non escam* (1); et alibi, ut designatius exprimeret Apostolica ubera, adjicit: *Sed fui inter vos tanquam si nutrix foveat filios suos* (2). Venit ergo unicuique justo benedictionis perfectio propter vulvam et ubera Apostolica. *Et propter benedictionem*, inquit, *patris tui et matris tuae.* Perfectorum Pater est Christus, sicut ipse dicebat: *Filioli, adhuc modicum vobiscum* (3); et mater Ecclesia. Quae benedictio praevaluit in benedictionibus montium permanentium et collium aeternorum, idest, eorum qui scientiam et opera sublimia et excelsa sectantur. Quae benedictiones erunt, inquit, *in caput Joseph, et super verticem eorum, quibus praefuit, fratrum.* Non solum, inquit, caput justi, quod est Christus, benedi-

(1) 1. Cor. 3. 2.
(2) Thes. 2. 7.
(3) Joann. 13. 33.

vo li riceve entro di sè, e per la seconda volta li partorisce. Da quest' utero adunque nasce ogni giusto, ed ove alcuno di essi si trova già perfetto ed in punto di partorire dei figliuoli, sugge ei pure le mammelle degli Apostoli, e le porge poi a succhiare anche agli altri. Il perchè d' essi diceva l' Apostolo: *Io vi diedi del latte, anzichè del cibo*; ed altrove volendo esprimere più chiaramente le apostoliche mammelle, aggiunse: *Ma io fui fra di voi come una nutrice che alimenta i suoi figliuoli.* Tutti i giusti adunque conseguirono il complemento della benedizione per via degli uteri e delle mammelle degli Apostoli. Soggiunge poi, *in grazia della benedizione del Padre tuo e della madre tua.* E Padre de' perfetti è Cristo, siccome ei medesimo attestollo dicendo: *Figliuoletti, anche per poco io mi trattengo seco voi*; e madre loro è la Chiesa. Una tale benedizione poi prevalse nelle benedizioni de' monti permanenti e de' colli eterni; a coloro, cioè, che seguono la scienza e tendono alle opere più sublimi ed eccelse. Finalmente conchiude che simili benedizioni *saranno sopra il capo di Giuseppe, e sulla fronte di que' fratelli, cui esso presiedette.* Rimane benedetto, ei dice, non solo il capo del

citur, sed et vertex eorum, quibus praefuit: quia qui se recte excolunt, et florenter instituunt, etiam fidelibus prosunt, sicut dixit Apostolus: *Haec autem faciens, teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt* (1).

BENEDICTIO BENJAMIN.

1. *Benjamin, lupus rapax in matutino edet, et ad vesperam dividet cibum* (2). Historicae hujus narrationis advocati velim mihi dicerent, quid in se Benjamin lupi rapacis habuerit, aut quomodo in matutino edat, et ad vesperam dividat cibum. Sed in iis etiam ipsi crassi corde Judaei refugiunt injuriam litterae, et alii ad altaris edacitatem, quae scripta sunt referunt, tanquam in Benjamin portione constructi, quod ea quae mane offeruntur, in vespera a Sacerdotibus dividantur (3). Alii aliis et diversis, li-

(1) Tim. 4. 16.
(2) Gen. 49. 27.
(3) Opinione accennata anche da S. Girolamo. Ecco le sue parole: » Ita Hebraei edisserunt. Altare

giusto, ch' è Cristo; ma ben anco la fronte di coloro, cui esso presiedette; perchè coloro che rattamente s' informano e pienamente s' instruiscono, riescono proficui anche ai fedeli, come affermò Paolo allorchè disse: *Ed operando in tal modo, tu salverai non solo te stesso, ma coloro ancora che ti ascoltano.*

BENEDIZIONE DI BENIAMINO.

1. *Beniamino è un lupo rapace, che la mattina mangierà, e la sera spartirà l'esca.* Vorrei che i difensori di questa istorica narrazione mi dichiarassero che cosa abbia Beniamino in sè di lupo rapace, e come la mattina ei mangi, e la sera spartisca l'esca. Senonchè anco gli Ebrei duri di cuore si guardano dall'allontanarsi dalla lettera; ed altri riferiscono simili parole alle offerte dell'altare costrutto nella tribù di Benia-

» in quo immolabantur hostiae.... in parte tribus Be-
» niamin fuit. Hoc, inquiunt, ergo significat, quod sa-
» cerdotes mane immolant hostias, et ad vesperam di-
» vidunt ea, quae sibi a populo ex lege collata sunt...
» lupum voracem super altaris interpretatione ponen-
» tes, et spoliorum divisionem super sacerdotibus, qui
« servientes altari, vivunt de altari.

cet fabulosis narrationibus, tamen fatentur per haec consequentiam litterae stare non posse.

2. In Ecclesia autem apud quamplurimos ista habetur opinio, quod ad Apostolum Paulum referri posse (1), quae scripta sunt, videantur. Quod quidem nec nos refugimus aut improbamus, sed conamur facere sicut scriptum est: *Sapiens audiens verbum collaudat, et adjiciet ad illud.* Et nos ergo ad ea, quae recte de Paulo dicta a praecedentibus non negamus, adjicimus etiam haec. Benjamin, inquit, *filius doloris* interpretatur: sorte haereditatis accepit eum locum, in quo terrena Jerusalem typum habens et formam coelestis Jerusalem collocata est. Cum ergo manifestandae Jerusalem coelestis, et Ecclesiae primitivorum adscriptae in coelis tempus advenerit, haec nunc quae

(1) Fra gli altri si possono ricordare Origene (Hom. IV. in Ezech.) Tertulliano (Lib. V. Cont. Marc. cap. 1.) S. Ambrogio (Explan. in hunc loc.) S. Gregorio Magno (Moral. lib. XVIII. cap. 16), e per tutti S. Girolamo, il quale perentoriamente dice: *Quam de Paulo Apostolo manifestissima Prophetia sit, omnibus patet.*

mino, le quali deponevansi su d'esso la mattina, e la sera spartivanle fra di sè i sacerdoti; ed altri asseriscono parecchie altre cose, tutte però fra di sè disparate e favolose, finchè sono costretti a confessare di non poter assolutamente attenersi alla lettera.

2. Ma nella chiesa presso molti è opinione, che le cose qui registrate si debbano riferire all'Apostolo Paolo; il che per certo noi nè escludiamo, nè rigettiamo, ma procuriamo soltanto di fare come sta scritto: *Il sapiente come ode alcun discorso lo approva, e vi aggiunge del suo.* Laonde noi pure alle cose, che non neghiamo rettamente dette dagli altri intorno a Paolo, aggiungiamo anche le seguenti. Beniamino s'interpreta *figliuolo del dolore*, il quale ottenne la sorte della sua eredità nel luogo, in cui fu collocata la terrena Gerusalemme, la quale è tipo e forma della celeste. Quando dunque verrà il tempo, in cui manifesterassi la celeste Gerusalemme, cioè la chiesa de' primitivi fedeli, la quale or è ascritta in cielo; allora anco la terrena Gerusalemme, che presentemente per la sua incredulità vedesi negletta e rigettata, conseguirà la salvezza; dopo però che ne' suoi figliuoli avrà sofferta

propter incredulitatem abjecta est et repulsa Jerusalem (1), cum filiis suis, inediam verbi Dei, et sitim spiritualem multi temporis passa, cum plenitudo Gentium subintroierit, secundum Apostoli repromissionem. *Tunc omnis salvus fiet Israel* (2): qui nunc sub persona Benjamin designatur. Ultimus igitur filius Benjamin ultimam consequitur benedictionem, quia et ultimus salvandus est. Et dicitur de eo *lupus rapax*, lupus propter aviditatem dicitur: hoc multa enim fame verbi Dei et inedia venit. *Rapax*, quia et ipse violenter diripit regnum Dei. *Mane edet*: adhuc mane illud tempus memorari puto, quo legem accepit; tunc enim mundo prius quaedam illuminatio scientiae data est, ex quo velut initium dies scientiae credendus est accepisse. Edit ergo adhuc mane cibum, quem mane acceperat, edit adhuc et meditatur, sequens legem justitiae, in legem non pervenerit. *Ad vesperam dividit cibum*. Vespera haec est illud tempus novissimum, in quo convertitur, sicut et nobis vespera di-

(1) Sembra che il testo desideri le parole *salva erit* da me introdotte nella traduzione dietro l'indicazione del Vallarsi.

(2) Rom. 11. 26.

la fame della parola di Dio, ed a lungo sperimentata la sete spirituale, e che la pienezza delle genti avrà ottenuto il suo ingresso, giusta quella promessa dell' Apostolo: *Allora sarà salvato tutto Israele*, il quale ora è raffigurato nella persona di Beniamino. Beniamino adunque, ultimo tra figliuoli, conseguisce l' ultima benedizione, perchè l' ultimo ei pure otterrà la salvezza. Appellasi poi *lupo rapace* per la sua avidità; mentre ei soffre una fame ed un' inedia grandissima della parola di Dio; ed è anco *rapace*, perchè per forza rapisce il regno celeste. -- *La mattina mangierà*; cioè, per quanto io penso, ei si cibò in quel primo tempo, in cui ricevette la legge; poichè allora per la prima volta apparve al mondo alcun lume di scienza, da cui si deve dire, che prendesse poscia in certo modo principio il pieno chiarore della scienza medesima. In sulla mattina dunque ei mangia il cibo ricevuto in quel primo tempo, e persiste poi nell'assaporarlo, e nel ruminarlo. Seguendo però la legge di giustizia ei non pervenne alla nuova legge. *La sera ei spartisce il cibo.* Per questa sera s' intende quell' ultimo tempo, in cui esso convertirassi, siccome per noi ancora dicesi

citur istud nostrae conversionis tempus, in quo nunc sumus. Tunc ergo dividit escam: tunc enim intelligit dividendam esse in lege litteram a spiritu, et tunc cognoscit, *Quia littera occidit*, *spiritus autem vivificat* (1). Quia ergo jam per gratiam Domini illuminatus incipit in lege a corporalibus dividere et separare spiritualia, ideo dicitur ad vesperam escam dividere, quod tota die in lege meditans, ante non fecit.

3. Tertius vero nobis pene vacat in hoc loco sensus, quia ille noster homo, qui secundum Deum creatus est, qui primo in Ruben, et Symeone et Levi, tripartitis animae erraverat motibus; qui in Juda, errore agnito, confitetur et poenitet; qui in Zabulon exuit se hominem veterem cum actibus suis; qui in Isachar etiam mercedem bonorum operum expectat; in Dan judicandi ac separandi bonum a malo, et cogitationes ac spiritus discernendi gratiam accepit: qui in Gad etiam in tentationibus probabilis invenitur; in Aser etiam et cibum dividit Principibus, idest, prae-

(1) 2. Cor. 3. 6.

sera questo tempo della nostra conversione in cui viviamo. Allora dunque ei spartirà l'esca; imperocchè allora intenderà come d'uopo sia separare nella legge la lettera dallo spirito, ed allora conoscerà, *che la lettera uccide, e lo spirito vivifica*. Siccome adunque già illuminato mediante la grazia di Dio, ei comincia a separare nella legge le cose materiali dalle spirituali; così ancora dicesi che spartisce sulla sera l'esca, dopo di essersi trattenuto tutto il giorno a meditar la legge; il che per lo innanzi trascurava di fare.

3. Ma qui ci vien quasi meno il terzo senso. Imperocchè quel nostro uomo creato ad immagine di Dio, che prima in Ruben, in Simeone ed in Levi andò errando dietro i sopra indicati moti dell'anima; che in Giuda compreso il suo errore, lo confessò e pianse; che in Zabulon depose l'uomo vecchio insieme colle sue azioni; che in Isacar ottenne la mercede delle sue buone opere; che in Dan ebbe il dono di conoscere e distinguere il bene dal male, e di discernere i pensieri e gli spiriti; che in Gad uscì vittorioso dalle tentazioni; che in Aser offerse il cibo ai Principi, cioè ai prefetti, cui imbandì le men-

fectis quibusque sapientiae exhibuit dapes: in Nephthalim, vel vitis, vel arboris sacramenta jam suscepit; in Joseph ad perfectum et summum perveniens, futuri jam saeculi et resurrectionis gloriam tenet; quid etiam reliquum est in Benjamin in se, ut posteaquam veluti lupus esuriens et rapax diripuit regnum coelorum, et invasit ea, quae in lege, et prophetia, atque Evangeliis legerat, quorum scientiam ex parte hic habuit, (ex parte enim et Apostolus Paulus habere se dicit), et in mundo velut in matutino positus edebat, cum non in pane solo viveret, sed et in omni verbo Dei; haec ille ibi positus in regno, jam non per speculum in aenigmate (1) sed faciem ad faciem prospicit universa, et dividit ac discernit, et ibi demum intelligit, quae in Scripturis sanctis propter praesentem vitae statum scripta sunt: quae gloriam futuri regni designaverint: quae propter interiorem, quae propter exteriorem hominem dicta sint, ibi arte cognoscit plenius, quae in his ipsis, quae nunc nos pedetentim pulsamus, servent historiae fidem; quae so-

(1) 1. Cor. 13. 11.

se della sapienza; che in Neftali ricevette i sacramenti della vite e dell'albero; che in Giuseppe salito al sommo ed ultimo grado, s'impadronì della gloria del futuro secolo e della futura risurrezione: Sì, un tal uomo che altro più può conseguire in Beniamino? Nulla. Poichè, dopo ch' ei, qual lupo affamato ed avidissimo, ha rapito il regno de'cieli, e si è impossessato delle cose lette nella legge, nelle profezie e ne' Vangelj, di cui qui in parte possedette la scienza, (imperocchè anche l'Apostolo Paolo affermava di possederla in parte) e dopo che in questo mondo, quasi in sulla mattina gustò il suo cibo, allorchè viveva non del solo pane, ma da ogni parola che procede da Dio: ora, dico, già egli entrato nel celeste regno, tutte le cose osserva, comprende e discerne, non più a traverso d'uno specchio ed in enigma, ma a faccia a faccia; ed intende anche quelle che registrate sono nelle Scritture sante pel retto conducimento della presente vita; e quali in esse indichino la gloria del futuro regno; e quali sieno state scritte per l'uomo interiore, e quali per l'esteriore; e per ultimo a colpo d'occhio ravvisa certamente e pienamente quali appartengano alla fede storica,

la contineant sacramenta ; quae vero secundum ethnicam, et moralem interpretationem Scripturae debeant exponi. Quae si nos pauperes scientiae gratia, et in carne adhuc positi minus digne potuimus explanare, veniam dabis ; quia hoc ipsum, ut imperitiam nostram prodire audeamus in publicum, nimia caritas tua facit ; cui si non obtemperem, maximum mihi dona delictum.

EXPLICIT RUFINI AQUILEJENSIS PRESBYTERI DE BENEDICTIONIBUS PATRIARCH. LIB. II

mentre noi non siamo capaci di raggiungerle che mano mano; e quali riguardino puramente i sagramenti; e quali nell' interpretazione della Scrittura si debbano esporre riferendole alle Genti, e quali alla morale. Ma se noi poveri di scienza, e viventi ancora nella carne, non siamo stati capaci di esplanare acconciamente simili cose, tu (o Paolino) ci compatirai; poichè il soverchio tuo affetto fu che ci fece esporre la nostra imperizia in pubblico, cui se non soddisferemo, perdonaci pur il massimo de' delitti.

TERMINA IL LIBRO II. DI RUFINO
PRETE AQUILEJESE
SOPRA LE BENEDIZIONI DE' PATRIARCHI.

PREFAZIONE

DI RUFINO

SOPRA L' APOLOGETICO

DI

SAN PANFILO.

IN APOLOGETICUM

SANCTI PAMPHILI MARTYRIS

PRO ORIGENE

RUFINI PRAEFATIO

AD MACHARIUM (1).

Cognoscendae veritatis amore permotus, o vir desideriorum Machari (2), injungis mihi rem, quae tibi agnitae veritatis gratiam conferat: mihi tamen non dubito quin offensam maximam comparet eorum, qui se laesos putant ab eo, qui de Origene non aliquid male senserit. Et quamvis non meam de eo sententiam, sed sancti martyris Pamphili sciscitatus sis, et librum ejus, quem pro Origene in Graeco scripsisse traditur, transferri tibi poposceris in Latinum: tamen non dubito futuros quosdam, qui

(1) Questa Prefazione fu da Carlo e Vincenzo de la Rue collazionata con sei Codici mss. Io seguo la loro lezione, quale trovasi nell' edizione di Parigi del 1759 delle Opere di Origene; rimettendo alla

PREFAZIONE

DI RUFINO A MACARIO

SOPRA L' APOLOGETICO

DI S. PANFILO MARTIRE

SCRITTO IN FAVORE DI ORIGENE

Mosso tu dall' amore di conoscere il vero, o Macario uomo dei desiderj, m' ingiungi una cosa, la quale quanto tornerà a rischiarare la verità, altrettanto, son certo, che partorirà a me di malevolenza per parte di coloro, che si credono adontati da ognuno, che per un verso o per l'altro non sente male di Origene. E sebbene tu mi richiedi non ciò che io penso intorno a lui, ma ciò che ritiene il santo martire Panfilo; e mi preghi a trasportare in latino il libro, che affermasi da lui scritto in favore di Orige-

medesima chi bramasse di leggere le varianti segnate a piè di pagina.

(2) Intorno questo Macario parleremo nel vol. seg.

et in eo laesos se putent, si nos aliquid pro eo vel alieno sermone dicamus. Quos tamen et ipsos deprecamur nihil praesumpto vel praejudicato animo agere: sed quoniam ad judicium Dei venturi sumus, non refugiant scire quod verum est, ne forte ignorantes delinquant; sed considerantes quia falsis criminationibus percutere fratrum infirmorum conscientias, in Christum peccare est, ideo non accommodent criminatoribus aurem suam, nec ab alio discant alterius fidem, maxime cum coram experiri sit copia, et oris sui confessio quid vel qualiter unusquisque credit, ostendat. Sic enim scriptum est, quia *corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem* (1): et ex verbis suis unusquisque justificabitur, et ex verbis suis condemnabitur (2). Qualiter (3) ergo Origenes de singulis capitulis Sanctarum Scripturarum senserit, tenor libelli hujus edoceat. De his autem, quae apud eum contraria sibi inveniuntur, quid causae sit in ultimo brevi adjectione

(1) Rom. 10. 10.
(2) Matth. 12. 27.
(3) Da questo periodo in poi fu la presente Prefazione riportata da Rufino nel numero 13 della sua prima Apologia contro di S. Girolamo. Ved. Vol. II. pag. 109 e segg.

ne; pure non dubito, che saranno per sorgere alcuni, i quali si stimeranno offesi, se riporterò in sua difesa qualche cosa espressa colle parole altrui. Io però li prego a nulla voler essi decidere con altero e pregiudicato animo; e, poichè tutti dovremo comparire al giudizio di Dio, li scongiuro a non ricusare di udire la verità. E riflettendo poi anche come sia un offendere Cristo, l'aggravare che taluni fanno le coscienze de' fratelli infermi, gli avverto, a non voler piegare le orecchie neppure ai calunniatori, nè la fede di uno argomentare da un altro, massimamente ove in pronto trovinsi argomenti, con cui poterla conoscere, ed ove la confessione della propria bocca espone quanto ciascuno crede, ed il modo con cui crede. Imperocchè sta scritto: *Col cuore si crede alla giustizia, e colla bocca si fa la confessione per la salute*; e dalle proprie parole sarà ciascuno giustificato, siccome dalle proprie parole verrà riprovato. Quali poi sieno i sentimenti di Origene, apparirà dal tenore del seguente libro; e quale sia il motivo per cui trovansi nelle sue opere alcune sentenze contrarie a sè medesimo, l'esporremo in seguito in una breve dissertazione. In quanto a noi ri-

docebimus(1). Nos autem, sicut traditum est nobis a sanctis Patribus, ita tenemus, quod Sancta Trinitas coaeterna sit, et unius naturae, uniusque virtutis, atque substantiae: et quod Filius Dei in novissimo tempore homo factus est, et pro peccatis nostris passus est, et in ea ipsa carne, in qua passus est, resurrexit a mortuis, propter quod et resurrectionis spem humano generi tribuit. Carnis vero resurrectionem non per aliquas praestigias, sicut nonnulli calumniantur, dicimus: sed hanc ipsam carnem, in qua nunc vivimus, resurrecturam credimus; non aliam pro alia, nec corpus aliud quam hujus carnis dicimus. Sive ergo corpus resurrecturum dicimus, secundum Apostolum dicimus; hoc enim nomine usus est ille: sive carnem dicimus, secundum traditionem Symboli confitemur. Stulta enim adinventio calumniae est, corpus humanum aliud putare esse, quam carnem. Sive ergo caro secundum communem fidem, sive corpus secundum Apostolum (2) dicitur quod resurget, ita credendum est, sicut Apostolus definivit, qua quod resurget, in virtute resurget,

(1) Ch' è la segnente operetta.
(2) 1. Cor. 15. 41.

tenghiamo quanto ci fu insegnato dai santi Profeti, cioè, che la Santa Trinità è coeterna, ed ha la stessa potenza e sostanza; e che il Figliuolo di Dio si fece uomo nella pienezza de' tempi, e patì pei nostri peccati, e risorse da morte in quella medesima carne in cui patì; impartendo per tal modo la speranza del risorgimento anche all' uman genere. E ammettiamo la risurrezione della carne non fantasticamente, come alcuni ci calunniano; ma crediamo che abbia a risorgere questa medesima carne, nella quale ora viviamo, non un' altra in cambio di questa, nè un altro corpo, ma questa stessa carne. Quando dunque noi diciamo che il corpo ha da risorgere, ciò diciamo giusta l'Apostolo, il quale servesi di un tal nome; e quando diciamo la carne, ciò diciamo giusta la tradizione del Simbolo. Ed è uno stolto ritrovato di calunnia il supporre che il corpo umano sia altra cosa diversa dalla carne. Sia dunque che noi diciamo che la carne ha da risorgere giusta la comune credenza, o sia che diciamo il corpo, giusta le parole dell' Apostolo, l' una e l'altra cosa si dee ritenere giusta la definizione del medesimo Apostolo; cioè, il corpo che ri-

et in gloria; et incorruptibile resurget et spiritale corpus (1). Salvis ergo his praerogativis futuri corporis vel carnis, resurrectio carnis credenda est integre atque perfecte, ut et natura carnis eadem servetur, et incorrupti ac spiritalis corporis status et gloria non infringatur. Sic enim scriptum est: Quia *corruptio in corruptionem non possidebit* (2). Haec in Jerosolymis in Ecclesia Dei a sancto sacerdote ejus Joanne praedicantur; haec nos cum ipso et dicimus et tenemus. Si quis praeter haec vel credit, vel docet, vel a nobis aliter credi quam exposuimus putat, anathema sit (3). Nostrae ergo fidei documentum si quis habere vult, habeat ex his. Si quid autem aut legimus, aut hujus nostrae fidei facimus ratione, secundum Apostolum probantes omnia, quod bonum est obtinentes, ab omni specie mala nos abstinentes (4): *et si qui hanc regulam sequuntur, pax super illos et super Israel Dei* (5). Amen.

(1) Qui correggo l' edizione Parigina, portando a questo luogo le parole dell'Apostolo, da essa citate sulla fine del periodo antecedente.

(2) Ibid. 50.

(3) Nel Vol. II. pag. 113. qui terminano gli asterischi denotanti le parole di Rufino; ma vanno segnati fino al fine del num. 13 della prima Apologia Rufiniana.

(4) 1. Thes. 5. 2.

(5) Galat. 6. 16.

sorgerà, risorgerà vegeto, glorioso, incorruttibile e spirituale. Salve adunque le proprietà del futuro corpo, ossia della carne, si dee credere che la loro risurrezione abbia ad essere intera e perfetta, affinchè rimanga sempre la medesima sostanza della carne, e la futura gloria del corpo incorrotto e spirituale mai non venga meno; giusta quello che sta scritto: *La corruzione non avrà alcun potere sopra dell' incorruttibilità.* Questa è la dottrina che si annunzia nella Chiesa di Dio in Gerusalemme dal santo suo sacerdote Giovanni; e questa noi insieme con lui ritenghiamo e confessiamo. Se alcuno poi crede o insegna altrimenti, o pensa che altrimenti, di quanto abbiamo sopra esposto, da noi si creda, sia anatema. Se v'ha dunque chi voglia un documento della nostra fede, l'abbia nelle allegate parole. Se poi alcuna cosa noi leggiamo, o asseriamo, o interpretiamo, il facciamo sempre salva una tal maniera di credere, instrutti in ciò dall'Apostolo, il quale ci dice: Provando tutto, ritenendo però ciò ch'è buono, ed astenendoci da ogni apparenza di male. *Imperocchè sopra coloro che seguiranno una tal regola sarà la pace, siccome lo è sopra Israele diletto a Dio.* Così sia.

LIBRO

DI RUFINO

INTORNO ALL' ADULTERAZIONE

DEGLI SCRITTI

DI ORIGENE

RUFINI EPILOGUS

IN

APOLOGETICUM

S. PAMPHILI MARTYRIS

AD MACHARIUM

SEU

LIBER DE ADULTERATIONE LIBRORUM ORIGENIS (1).

In his, quae in superiori libro secundum Apologeticum Sancti Martyris Pamphili, quem pro Origene graeco sermone edidit, prout potuimus, vel res poposcit, latino sermone digessimus, illud est quod te, desideriorum vir Machari, admonitum esse volo, ut scias hanc quidem fidei regulam, quam de libris ejus supra exposuimus, esse quae et amplectenda sit et tenenda. In omnibus enim his Catholicum inesse sensum evidenter probatur. Inveniri tamen in ejus libris quaedam ab his non so-

(1) Anche la presente Operetta di Rufino fu presa dalla citata edizione Parigina delle opere di Origene confrontàta dai de la Rue con sei pregevolissimi mss.

EPILOGO

DI RUFINO

SOPRA L'APOLOGETICO

DI SAN PANFILO MARTIRE

A MACARIO

OSSIA

LIBRO INTORNO ALL' ADULTERAZIONE DEGLI SCRITTI DI ORIGENE.

Intorno a ciò, ch' è contenuto nel Libro Apologetico di San Panfilo Martire, scritto in greco in difesa di Origene, e da noi, giusta le nostre forze, e secondo che la cosa richiedeva, trasportato in latino, bramo che tu sappia, o Macario uomo de' desiderj, che la regola di fede espressa giusta la nostra esposizione ne' libri origeniani, è quella che si deve ed abbracciare e ritenere : imperocchè evidentemente rimane dimostrato che cattolico è il senso che in detti libri sta rinchiuso. Pure avvertisci come in essi trovansi anche alcune cose non solo diverse dal-

lum diversa (1), sed nonnunquam etiam contraria, et ea quae veritatis regula non admittit agnosce, quae nos quoque nec recipimus, nec probamus. Sed hoc unde acciderit, opinionem quae ad nos usque pervenit, ne a te quidem, vel ab his qui quod verum est scire sapiunt, celari volo: si qui tamen sunt qui audientes id quod verum est, et quod ipsa ratio indicat, acquiescant, et obtrectandi studio non quodvis malint verum esse, quam id quod eis obtrectandi materiam perimat (2). Dubitari non puto quod hoc nullo genere fieri potuit, ut vir tam eruditus, tam prudens, et certe (quod indulgere etiam accusatores ejus possunt) vir qui neque stultus, neque insanus fuerit, ipse sibi contraria et repugnantia suis sententiis scriberet. Aut etiam si ullo genere concedamus hoc accidere potuisse (fortassis enim dicit aliquis, quia ea quae in prima aetate conscripsit, potest fieri ut oblivisceretur in aetate vergenti, et aliter quam aliquando senserat, post proferret) quid faciemus quod interdum in eisdem locis, atque, ut ita dixerim

(1) Nell' Apologetico di S. Panfilo da Rufino tradotto in lingua latina.

(2) Qui Rufino punge Girolamo ed i suoi fautori.

le già esposte nell' Apologetico, ma ben anco alle volte contrarie, e lontane dalla verità, le quali perciò nemmeno noi riceviamo od approviamo. Ma affinchè tu sappia come ciò sia avvenuto, io non nasconderò un' opinione, che pervenne fino a noi, nè a te, nè a coloro che bramano di conoscere quanto è vero; se pure ve ne sono di quelli, che ascoltando la verità e ciò che detta la stessa ragione, si acquieteranno, e anzichè studiarsi di muover lite a quanto non vogliono che sia vero, sieno per appigliarsi piuttosto a quanto può loro recidere ogni materia di questionare. Penso, che non possa venir nemmeno in mente, che un uomo sì erudito e sì prudente qual' è Origene, e che per certo (il che debbon concedere anche i suoi calunniatori) non fu nè pazzo, nè delirante, abbia potuto scrivere cose contrarie e repugnanti alle sue proprie sentenze. Laonde se ammetteremo che per verun patto ciò non potesse avvenire (poichè per avventura alcuno dirà, che dimenticatosi egli nell' età senile di quanto scrisse ne' suoi verdi anni, poscia asserì delle cose contrarie alle prima annunziate); che faremo poi ove talvolta nello stesso luogo, e per

in consequenti pene capite, sententia contrarii sensus invenitur inserta? Numquid in eodem opere ejusdem libri; interdum, ut diximus, statim in consequenti capitulo, oblitus sui esse potuit? (1) verbi causa, ut qui superius dixerat, nusquam inveniri in omni Scriptura, ubi Spiritus Sanctus factus vel creatus esse diceretur, continuo subjiceret inter caeteras creaturas factum esse Spiritum Sanctum? Aut iterum qui Patrem et Filium unius substantiae, quod graece ὁμοούσιον dicitur, designavit, in consequentibus statim capitibus alterius esse substantiae, et creatum poterat dicere eum, quem paulo ante de ipsa natura Dei Patris pronunciaverat natum? Vel iterum de resurrectione carnis, qui tam evidenter pronunciavit naturam carnis in coelum ascendisse cum Verbo Dei, atque inibi coelestibus apparuisse Virtutibus novum et admirandum eis sui visum praebentem, possibile erat, ut hanc iterum diceret non esse salvandam? Quia

(1) S. Girolamo nella seconda Apologia censura le cose qui asserite da Rufino. Il prete aquilejese però rispose in un' Epistola ora perduta, e di cui si sono impressi alcuni frammenti nel II. Vol. di questa Collezione pag. 60. e segg.

così dire quasi nel susseguente capitolo trovasi inserita qualche sentenza opposta affatto agli antecedenti sensi? Forse potè egli dimenticarsi di sè nella medesima opera, nel medesimo libro, e, come dicemmo, subito dopo nel seguente capitolo? E per cagion d'esempio, quell'istesso Origene, il quale antecedentemente affermò, che in tutta la Scrittura non si trova un luogo solo, in cui si asserisca lo Spirito Santo fatto e creato, poscia potrà soggiungere, che lo Spirito Santo è stato fatto insieme colle altre creature? E di bel nuovo quell'Origene, che affermò il Padre ed il Figliuolo constare della medesima sostanza (che in greco si dice ὁμοούσιον), subito dopo nei seguenti capitoli potrà asserire che consti di un'altra sostanza, e che sia creato quel Figliuolo medesimo, che poco prima pronunziò generato dalla stessa natura di Dio Padre? E nuovamente ancora colui, che parlando della risurrezione della carne, sì chiaramente pronunziò la sua sostanza essere salita in cielo insieme col Verbo di Dio, e che ivi essa appalesandosi alle celesti Virtù, manifestò loro il suo nuovo ed ammirando lume; possibile che poscia abbia potuto dire,

ergo haec incidere ne in eum quidem poterant, qui vel mente motus, vel cerebro esset insanus, quid sit in causa, quam possum breviter edocebo. Quanta sit haereticorum temeritas, quam nihil his sancti, nihil pensi sit, facile intelligi datur ex his quae frequenter et ausi sunt et convicti. Nam sicut patri ipsorum diabolo ab initio falsare verba Dei, atque infleotere a suo ordine, et sui veneni interserere virus studium fuit; ita et istis succęssoribus suis hanc suae artis haereditatem reliquit. Denique cum dixisset Deus ad Adam: *Ex omni ligno Paradisi manducabitis* (1): ille cum vellet Evam decipere liberalitatem Dei omnia edere permittentem, una tantummodo interjecta syllaba, in quantas coarctavit angustias? Ait enim: *Quid est quod dixit Deus, ut ex omni ligno Paradisi non manducetis* (2)? Quo scilicet per hoc grave esse praeceptum Dei apud hominem conquerens, praevaricationem prae-

(1) Gen. 2. 16.
(2) Ibid. 3. 1.

ch' essa carne non sarà più per risorgere? Poichè adunque simili cose potevano soltanto avvenire in un alterato di mente ed in un delirante di cervello, quanto brevemente mi sarà dato di farlo, io accennerò come s' abbia la cosa. Quanta sia la temerità degli eretici, presso cui niente v' ha di santo o d' inviolabile, facilmente si può comprendere da ciò che spesso eglino sono stati osi di commettere, e di cui sono stati anche convinti. Imperocchè siccome fu proprio del padre loro, il demonio, di adulterare fin dal principio le parole di Dio, di rimuoverle dal loro ordine, e d' infondervi in esse la bava del suo veleno; così a questi suoi figliuoli ei lasciò in eredità una tale sua arte. Imperocchè avendo il Signore detto ad Adamo: *Vi ciberete di tutti gli alberi del Paradiso;* tosto il demonio, per ingannar Eva, si pose ad encomiare la liberalità di Dio, il quale permetteva di poter cibarsi di ogni frutto del Paradiso, ed interponendovi una sola sillaba, in quante angustie non l' avvolse? Mentre ei le dice: *Ch' è questo che vi disse il Signore; non vi ciberete di tutti gli alberi del Paradiso?* Sì, ei tacciava il precetto del Signore di durez-

cepti facilius persuaderet. Haec exempla patris sui, atque hanc artem magistri sui secuti haeretici, quoscumque veterum nobilium Tractatorum invenerunt de his, quae ad gloriam Dei pertinent, plene et fideliter disputasse, ita ut ex lectione ipsorum unusquisque fidelium proficere possit et instrui, non pepercerunt scriptis eorum dogmatum suorum venenatum virus infundere, sive interpolando quae dixerant, sive quae non dixerant inserendo, quo facilius videlicet sub nomine doctissimi cujusque et nobilis inter Scriptores Ecclesiasticos viri haeresis suae adstrueretur assertio, ex eo quod ita sensisse etiam aliqui de claris viris et catholicis viderentur. Et horum manifestissimas inter Graecos Scriptores Ecclesiasticos probationes tenemus. Et quamvis quam plurimi sint ex veteribus in quorum libris hujusmodi deprehenditur adulterium, paucorum tamen sufficit adhibere testimonia, ex quibus facilius, quid etiam Origenis libris acciderit, agnoscatur.

za verso l' uomo, a fine di facilmente poterlo indurre alla trasgressione. E dietro un talè esempio del padre loro, ed una simile arte del loro maestro, gli eretici non mancarono a quanti antichi rinomati autori, che videro aver pienamente e fedelmemente disputato intorno le cose pertinenti alla gloria di Dio in modo che possono i singoli fedeli dalla loro lettura ed approfittare e rimanerne instrutti; non mancarono, dico, gli eretici co' loro scritti di versarvi entro il veleno de' loro dogmi, sia coll' interpollare le loro sentenze, o sia coll' inserirvi quanto eglino mai non dissero, affinchè così più facilmente prendessero piede le asserzioni delle loro eresie, propalate sotto il nome di un qualche dotto e riputato Scrittore Ecclesiastico; poichè per tal modo essi faceano apparire che egualmente pure pensassero anche molti chiari e cattolici personaggi. Ed ai conosciutissimi fatti di simili Ecclesiastici Scrittori Greci noi ci attenghiamo. Quantunque però trovinsi moltissimi fra gli antichi che una simile corruzione hanno sofferta ne' loro libri; pure basterà recar innanzi l' esempio di pochi, da cui facilmente si rileverà quale sorte sia toccata anche ai libri di Origene.

Clemens Apostolorum discipulus, qui Romanae Ecclesiae post Apostolos et Episcopus et Martyr fuit, libros edidit, qui Graece appellantur Α'ναγνωρισμός, idest *Recognitio* (1); in quibus cum ex persona Petri Apostoli doctrina quasi vere Apostolica in quamplurimis exponatur, in aliquibus ita Eunomii dogma inseritur, ut nihil aliud, quam ipse Eunomius disputare credatur, Filium Dei creatum de nullis exstantibus asseverans. Tum deinde etiam illud adulterii inseritur genus, ut naturam Diaboli caeterorumque daemonum non propositi voluntatisque malitia, sed excepta et separata creaturae produxerit qualitas, qui utique in caeteris omnem rationabilem creaturam docuerit liberi arbitrii facultate donatam. Sunt etiam alia nonnulla libris ejus inserta, quae Ecclesiastica regula omnino non recipit. Quid quaeso de his sentiendum est? Quod Apostolicus vir, imo pene Apostolus (nam ea scribit quae Apostoli dicunt), cui Paulus Apostolus te-

(1) Si dubita al giorno d' oggi, che questi libri appartengano a Clemente Romano. V. la Prefazione al Vol. seguente.

Clemente, discepolo degli Apostoli, che dopo di essi fu vescovo e martire nella Chiesa Romana, pubblicò alcuni libri, detti in greco Ἀναγνωρισμός, cioè *Recognizione*, ne' quali mentre in molti luoghi trovasi esposta come in persona di Pietro Apostolo una dottrina veramente apostolica, in molti altri però è per tal modo innestato l' errore di Eunomio, che sembra che vi disputi ei medesimo, e vi asserisca il Figliuolo di Dio creato fuori d' ogni sostanza preesistente. Oltrechè ne' medesimi libri si ravvisa anche quest' altra alterazione; che la natura, cioè, del Demonio e degli altri spiriti malvagi è predicata quale ora trovasi, non per malizia della volontà e del proposito, ma per sua propria e speciale costituzione, sebbene in tutto il restante dell' opera abbia Clemente insegnato, che tutte le ragionevoli creature sono fornite di libero arbitrio. E vi esistono anche, certe altre cose sparse qua e là ne' suoi libri, che assolutamente non ammette la regola della fede. Laonde, che si deve d' esse dire? Forse che un personaggio Apostolico, anzi quasi Apostolo ei medesimo, (imperocchè scrive quanto dettano gli Apostoli), ed a cui

stimonum dedit, dicens: *Cum Clemente, et caeteris adjutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitae*(1): scribebat hoc, quod libris vitae contrarium est? An id potius credendum est, quod supra diximus, quod perversi homines ad assertionem dogmatum suorum sub virorum sanctorum nomine, tanquam facilius credenda, interseruerunt ea, quae illi nec sensisse, nec scripsisse credendi sunt?

Clemens quoque alius, Alexandrinus Presbyter, et magister illius Ecclesiae, in omnibus pene libris suis Trinitatis gloriam atque aeternitatem unam eamdemque designat, et interdum invenimus aliqua in libris ejus capitula, in quibus Filium Dei creaturam dicit. Numquid credibile est de tanto viro, tam in omnibus catholico, tam erudito, ut vel sibi contraria senserit, vel ea quae de Deo, non dicam credere, sed vel audire quidem impium est, scripta reliquerit?

Dionysius quoque Alexandrinus Episcopus, eruditissimus assertor Ecclesia-

(1) Philip. 4. 3.

rendette testimonianza l'Apostolo Paolo, dicendo: *Insieme con Clemente e cogli altri coadjutori, i nomi de' quali sono registrati nel libro della vita;* scrivesse ciò ch' è contrario ai libri della vita medesima? O si deve piuttosto ritenere quanto sopra abbiam detto, cioè che certi perversi uomini, per confermare i proprj dogmi, servironsi del nome di alcuni santi personaggi; ed a fine di essere più facilmente creduti, v' inserirono ne' loro scritti ciò ch' essi giammai nè sentirono, nè scrissero?

Anche l'altro Clemente, Prete di Alessandria, e maestro di quella Chiesa, quasi in tutti i suoi libri asserisce, che una e la medesima si è la gloria e l' eternità della Trinitade; sebbene poscia noi vi troviamo alcuni capitoli de' suoi libri, in cui vuole che il Figliuolo di Dio sia una creatura. Ma e' può essere credibile, che un tale uomo sì cattolico in ogni parte e cotanto erudito potesse sentire cose contrarie a sè medesimo, e che lasciasse scritto intorno a Dio ciò ch' è empia cosa non solo credere, ma ben anche ascoltare?

Di più anche Dionisio Vescovo Alessandrino, eruditissimo difensore della Cattolica fede, mentre in molti luo-

sticae fidei, cum in quamplurimis in tantum unitatem atque aequalitatem Trinitatis defendat, ut imperitioribus quibusque etiam secundum Sabellium sensisse videatur: in his tamen libris suis, quos adversum Sabellii haeresim scripsit, talia inveniuntur inserta, ut frequenter Ariani auctoritate ipsius se defendere conentur. Propter quod et sanctus Episcopus Athanasius compulsus est Apologeticum pro libris ejus scribere, pro eo quod certus erat non illum diverse potuisse sentire, sibique ipsi contraria scribere, sed quod inserta haec a malevolis nosset (1).

Et haec quidem nos ducti rei ipsius consequentia, de sanctissimis viris et Ecclesiae Doctoribus sensimus, quo scilicet non putemus eos sanctos, qui rectam et Ecclesiasticam fidem in quamplurimis adstruxerunt, in aliquibus sibimetipsis adversa sensisse. De Origene vero, in quo similiter, ut in his quos supra diximus, aliqua diversitas invenitur, istud non sufficiat sentire, quod de praejudicatis jam Catholicis sentitur vel

(1) Per altro nell' Epistola di S. Atanasio, scritta in difesa di Dionisio vescovo Alessandrino, che tuttora sussiste, sta scritto soltanto, ch' ei pronunziasse

ghi difende in modo tale l'unità e l'eguaglianza della Trinità, che ai più imperiti può fin sembrare ch' ei fosse dell' opinione di Sabellio; pure ne' libri da lui scritti contro gli errori di quell'eretico trovansi cose tali inserite, che frequentemente gli Ariani sforzansi di sostenersi colla sua autorità. Il perchè il santo Vescovo Atanasio fu necessitato a comporre un' Apologia intorno a' suoi libri, poichè egli era certo che un simile uomo non potè sentire cose opposte, nè scrivere cose contrarie a sè medesimo; sibbene conoscevale inserite da' suoi malevoli.

E mossi noi da somiglianti fatti, abbiamo ciò stesso giudicato anche intorno ad altri personaggi santissimi e gran Dottori della Chiesa; cioè, noi non possiamo darsi a credere, che coloro, che in molti luoghi sostennero la retta e cattolica fede, in altri poi sentissero diversamente da sè medesimi. In quanto ad Origene poi, in cui, siccome ne' sopra ricordati, trovasi alcuna contraddizione, pensiamo che non sia sufficiente il credere ciò che si ritiene circa gl' indicati cattolici personaggi svisati ne' loro

le sue parole in senso cattolico, e provoca perciò a restarne convinti ad altre opere del medesimo Autore.

intelligitur viris; nec similis causae similis sufficiat excusatio, nisi et ipsius hoc conquerentis et deplorantis scriptis atque vocibus probemus. Quid enim ipse, dum adhuc esset in carne vivens, sentiens vidensque, perpessus sit de librorum suorum, vel sermonum corruptionibus, vel adulterationis editionibus, ex ipsius Epistola, quam scribit ad quosdam charos suos Alexandriam, evidenter docetur: et per hoc, quae sit causa, quod in ipsius scriptis quaedam sibi contraria inveniantur, agnosces.

De adulteratione vel corruptione librorum suorum ex libro Epistolarum Origenis quarto.
Epistolae scriptae ad quosdam charos suos Alexandriam.

,, Quidam eorum (1), qui libenter ha-
,, bent criminari proximos suos, adscri-
,, bunt nobis et doctrinae nostrae crimen
,, blasphemiae, quod a nobis nunquam
,, audierunt; de quo ipsi viderint, no-

(1) L' altra parte di quest' Epistola di Origene ci fu conservata da S. Girolamo nella seconda sua Apologia contro di Rufino, ove a torto rimprovera il nostro

scritti, e che ad una pari causa non basti una pari difesa, se non proveremo ciò anche cogli scritti e colle parole di lui medesimo, che di tanto querelasi e lagnasi. Imperocchè quanto egli soffrisse mentre ancora viveva nella carne, e mentre ancora sentiva e vedeva, a motivo delle alterazioni e delle false edizioni de' suoi scritti e de' suoi discorsi, evidentemente ricavasi da una sua Epistola scritta a certi suoi amici Alessandrini. Sì da essa tu intenderai le ragioni, per cui ne' suoi dettati trovansi alcune cose contrarie a lui medesimo.

Dal libro quarto dell' Epistole di Origene sopra l' adulterazione ossia corruzione de' suoi libri.
Da un' Epistola scritta a certi suoi amici Alessandrini.

,, Certuni, ei dice, che volentieri ca-
,, lunniano i loro fratelli, affibbiano a
,, noi ed alla nostra dottrina un delit-
,, to di bestemmia, che mai però non
,, intesero dalla nostra bocca. Intorno
,, al che veggano essi cosa si facciano,

Scrittore di aver tradotto Origene a controsenso. V. Vol. VIII. n. 18.

„ lentes observare mandatum illud, quod
„ dicit, quia *maledici regnum Dei non*
„ *possidebunt* (1), dicentes me patrem ma-
„ litiae ac perditionis, et eorum qui de
„ regno Dei ejiciuntur, idest, Diabolum,
„ dicere esse salvandum: quod ne aliquis
„ quidem mente motus, et manifeste insa-
„ niens dicere potest. Sed nihil mirum
„ mihi videtur, si adulteretur doctrina
„ mea ab inimicis meis, et tali adulterio
„ corrumpatur, quali adulterio corrupta
„ est Epistola Pauli Apostoli. Quidam e-
„ nim sub nomine Pauli falsam Episto-
„ lam conscripserunt, ut conturbarent
„ Thessalonicenses, quasi instaret dies
„ Domini, et seducerent eos. Propter
„ hanc ergo Epistolam in secunda Epi-
„ stola, quam ad Thessalonicenses scribit,
„ haec dixit: *Rogamus autem vos, fratres,*
„ *per adventum Domini nostri Jesu Chri-*
„ *sti, et nostrae congregationis in ipsum,*
„ *ut non moveamini cito a sensu vestro,*
„ *neque terreamini, neque per spiritum,*
„ *neque per verbum, neque per Episto-*
„ *lam tanquam per nos missam, quasi*
„ *instet dies Domini. Nemo vos seducat*
„ *ullo modo* (2). Talia ergo quaedam vi-

(1) 1. Cor. 6. 10.
(2) 2. Thes. 2. 1. et seqq.

„ mentre non volendo dar retta a quel-
„ le parole, *I maledici non posséderan-*
„ *no il regno di Dio*, m' incolpano d'a-
„ ver io detto, che il padre della ma-
„ lizia e della perdizione, e degli esclu-
„ si dal regno di Dio, cioè il Demo-
„ nio, sarà per salvarsi; ciò che non
„ può asserire neppure un aberrato di
„ mente ed affatto delirante. Se non che
„ punto io non mi meraviglio, che le
„ mie sentenze sieno adulterate da' miei
„ nemici alla maniera stessa che fu a-
„ dulterata un' Epistola di Paolo Aposto-
„ lo. Imperocchè certuni sotto il nome
„ di Paolo scrissero una falsa Epistola
„ ai Tessalonicesi per conturbarli e se-
„ durli, facendo loro creder vicino il
„ giorno del Signore. Laonde nella se-
„ conda Epistola, ch' egli loro scrisse,
„ *Vi preghiamo pertanto*, diceva loro, *o*
„ *fratelli, per la venuta del Signore no-*
„ *stro Gesù Cristo, e per la nostra u-*
„ *nione con lui, che non vi lasciate sì*
„ *presto rimuovere dai vostri sentimen-*
„ *ti, nè atterrire o dallo spirito o dal*
„ *ragionamento, o da lettera di sorta co-*
„ *me da noi inviatavi, quasi imminen-*
„ *te sia per essere il giorno del Signo-*
„ *re; no niuno vi seduca in alcun mo-*
„ *do.* Qualche cosa di simile adunque

,, deo etiam nobis accidere. Nam qui-
,, dam auctor haereseos (1), cum sub
,, praesentia multorum habita inter nos
,, fuisset disputatio, et descripta, acci-
,, piens ab his, qui descripserant codi-
,, cem, quae voluit addidit, et quae vo-
,, luit abstulit, et quod ei visum est
,, permutavit, circumferens tanquam ex
,, nomine nostro, insultans, et ostendens
,, ea, quae ipse conscripsit. Pro quibus
,, indignantes fratres, qui in Palaestina
,, sunt, miserunt ad me Athenas homi-
,, nem qui acciperet a me ipsum au-
,, thenticum exemplar, quod ne relectum
,, quidem, vel recensitum a me antea
,, fuerat, sed ita neglectum jacebat, ut
,, vix inveniri potuerit. Misi tamen, et
,, sub Deo teste loquor, quoniam cum
,, convenissem illum ipsum, qui adul-
,, teraverat librum, arguens quare hoc
,, fecisset, velut satisfaciens mihi respon-
,, dit: Quoniam magis ornare volui di-
,, sputationem illam, atque purgare. Vi-
,, dete quali purgatione disputationem
,, nostram purgavit. Tali nempe, quali
,, purgatione Marcion Evangelia purga-

(1) Intende Candido eretico Valentiniano, ricordato da S. Girolomo nell' Apol. II. cit. n. 18.

„ mi sembra avvenuta a me pure. Im-
„ perocchè un autore di eresie, men-
„ tre alla presenza di molti si tenne fra
„ di noi una disputa, che fu anche tra-
„ scritta, preso egli un codice da colo-
„ ro che aveanlo vergato, aggiunse e
„ cancellò quanto gli piacque, ed ove
„ gli parve anche scambiò le nostre sen-
„ tenze, spacciandole poscia intorno sot-
„ to il nostro nome, ed insultandoci e
„ mostrando ciò ch' egli avea scritto.
„ Se non che mossi a sdegno per un tal
„ fatto, alcuni nostri fratelli dimoranti
„ in Palestina, inviarono in Atene un
„ messo a richiedermi l' esemplare au-
„ tentico, che non era stato da me nem-
„ meno riletto od annoverato fra gli
„ altri, e che giaceva negletto in mo-
„ do, che appena potè essere rinvenu-
„ to. Pure glielo spedii, ed emmi te-
„ stimonio Iddio, come avendo io rag-
„ giunto colui che corruppe un tale li-
„ bro, e postomi a riprenderlo perchè
„ ciò avesse fatto, egli, quasi giustifi-
„ candosi, mi rispose: Poichè io vo-
„ lea rendere più ornata quella dispu-
„ ta, ed anche emendarla. Vedete voi
„ in quale maniera egli la emendas-
„ se; con quella certamente, con cui
„ Marcione emendò gli Evangeli, e gli

,, vit, vel Apostolum; vel quali succes-
,, sor ejus post ipsum Appelles. Nam
,, sicut illi subverterunt Scripturarum
,, veritatem: sic et iste, sublatis quae
,, vere dicta sunt, ob nostri crimina-
,, tionem inseruit quae falsa sunt. Sed
,, licet homines haeretici et impii sint,
,, qui haec facere ausi sunt, tamen ha-
,, bebunt et illi judicem Deum, qui
,, talibus adversum nos criminationibus
,, accommodant fidem. Fecerunt hoc et
,, alii nonnulli conturbare volentes Ec-
,, clesias. Denique in Epheso cum vi-
,, disset me quidam haereticus, et con-
,, gredi noluisset, neque omnino os suum
,, aperuisset apud me, sed nescio qua
,, ex causa id facere vitasset, postea ex
,, nomine meo et suo conscripsit qua-
,, lem voluit disputationem, et misit ad
,, discipulos suos, ut ego quidem co-
,, gnovi ad eos qui Romae erant per-
,, venisse: sed non dubito quin et ad
,, alios, qui per diversa loca sunt. In-
,, stabat autem et apud Antiochiam,
,, priusquam ego illuc venirem: ita ut
,, et apud quamplurimos nostrorum per-
,, veniret ipsa disputatio, quam porta-

,, scritti dell'Apostolo; oppure con quel-
,, la, che usò dopo di lui il suo suc-
,, cessore Appelle. Imperocchè siccome
,, eglino alterarono la verità delle Scrit-
,, ture, così cotestui, cancellate le co-
,, se che furono da noi veracemente as-
,, serte, per aggravarci ve ne innestò
,, delle false. Sebbene però sieno uo-
,, mini eretici ed empj coloro che osa-
,, rono di commettere una simil cosa,
,, pure sosterranno anch' eglino per giu-
,, dice Iddio insieme con quelli che por-
,, gono orecchio alle calunnie contro di
,, noi accampate. Se non che ciò fecero
,, anche alcuni altri per turbare la pa-
,, ce delle Chiese. Finalmente essendo-
,, si imbattuto in me in Efeso un cer-
,, to eretico, senza volermisi avvicinare
,, od aprire in mia presenza la bocca
,, (nè io so perchè ciò facesse), in ap-
,, presso scrisse, come gli piacque, sot-
,, to il mio nome e sotto il suo una di-
,, sputa, che inviò a' suoi discepoli, e
,, giunse, siccome seppi, fino a coloro
,, che si trovavano in Roma; anzi non
,, dubito che non capitasse anche agli
,, altrove dimoranti. Di più egli mi de-
,, nigrava fino in Antiochia, prima che
,, io vi capitassi colà; di maniera che
,, pervenne una tal disputa, ch'ei reca-

„ bat. Sed ubi affui, multis cum prae-
„ sentibus argui. Cum jam sine ul-
„ lo pudore pertenderet impudenter as-
„ serere falsitatem, poposci ut liber
„ defferretur in medium, et stylus meus
„ agnosceretur a fratribus, qui utique
„ cognoscunt quae soleo disputare, vel
„ quali soleo uti doctrina. Qui cum au-
„ sus non esset proferre librum, convi-
„ ctus ab omnibus et confutatus est fal-
„ sitatis; et ita persuasum est fratribus
„ ne aurem criminationibus praeberent.
„ Si quis ergo vult credere mihi in
„ conspectu Dei loquenti, etiam de his
„ quae in Epistola mea conficta sunt
„ et inserta credat. Sin autem quis non
„ credit, sed vult de me mali loqui,
„ mihi quidem nihil damni confert: erit
„ autem ipse falsus testis apud Deum,
„ adversus proximum suum testimonium
„ falsum vel dicens, vel dicentibus cre-
„ dens ".

„ va intorno, anche a parecchi de' no-
„ stri. Ma tosto che mi trovai presen-
„ te, non mancai alla presenza di mol-
„ ti di riprenderlo. Persistendo egli pe-
„ rò senz' alcun pudore petulantemen-
„ te a sostenere la falsità, io instai per-
„ chè recasse innanzi il libro, affin-
„ chè fosse riconosciuto lo stile da'
„ miei fratelli, i quali in verità sanno
„ le cose, intorno cui io disputo, e co-
„ noscono la dottrina, di cui sono so-
„ lito servirmi. Se non che, non essendo
„ egli stato oso di portar fuori un tal
„ libro, fu da tutti convinto e ripreso
„ di falsità, e così que' fratelli si persua-
„ sero di non porger orecchio a simi-
„ li calunnie. Se alcuno adunque mi
„ vuol credere alla presenza di Dio,
„ innanzi cui parlo, mi presti fede an-
„ che intorno a ciò che nella mia Epi-
„ stola fu di pianta inserito. Che se al-
„ tri, anzichè credermi, vuole sparla-
„ re di me, per certo che non mi ap-
„ porterà alcun danno. Sarà però egli
„ un falso testimonio presso Iddio, al-
„ lorchè dirà o crederà il falso asserto
„ contro del proprio prossimo".

Haec ipse adhuc superstes conqueritur, quae scilicet per semetipsum deprehendere potuit adulterata esse in libris suis atque falsata. Meminimus sane etiam in alia ejus Epistola similem nos de librorum suorum falsitate legisse querimoniam: cujus Epistolae exemplar in praesenti non habui, ut etiam ipsius testimonium his pro fide veritatis, adjungerem. Sed sufficere arbitror ad satisfaciendum his, qui non contentionis atque obtrectationis studio, sed amore veri audiunt quae dicuntur. Nam quod in veteribus Sanctis ac praejudicatis Catholicis viris, quorum superius fecimus mentionem, solo argumento ex rerum consequentia, ac recti tenore praesumpto ostenditur ac probatur, quod si quid in libris eorum contra Ecclesiasticam Fidem invenitur, id insertum ab haereticis potius quam ab his scriptum putetur: hoc in Origene non argumento solum simili ut in illis, sed

Segue Rufino.

Così egli querelavasi, mentre tuttora viveva fra di noi, intorno a quanto potè scoprire di adulterato e di falsato ne' suoi libri. Ed io mi ricordo in verità di aver letta una simile querela anche in un' altra sua Epistola riguardante la corruzione de' suoi libri; ma presentemente non mi trovo averne l' esemplare per poter aggiungere anche una tale sua attestazione in conferma della verità di un simile fatto. Reputo però che le citate parole bastino a soddisfare a coloro che ascoltano quanto si dice, non per ispirito di contesa o di contraddizione, ma per amore del vero. Imperocchè siccome ne' già mentovati antichi santi e cattolici personaggi adulterati ne' loro scritti, col solo argomento dedotto dalla conseguenza dei fatti e dall' essenza del vero dimostrasi e provasi, che se v' esiste ne' loro libri alcuna cosa contraria alla fede della Chiesa, essa si deve credere piuttosto inserita dagli eretici, che da esso loro scritta; così or penso che non sarà assurda cosa se in conseguenza non solo d' un argomento simile, ma ben ancò d' una prova desun-

testimonio querimoniarum suarum ex suis scriptis prolato, absurdum non puto si credatur, ne velut stultus aliquis aut insanus contraria sibi scripsisse videatur.

De haereticorum vero temeritate, quia credi istud scelus facile possit, illa res maximum credulitatis praestat exemplum, quod abstinere impias manus ne a sacrosanctis quidem Evangelii vocibus potuerunt. Apostolorum vero vel Actus, vel Epistolas qualiter polluerint, qualiter corroserint, qualiter in omnibus maculaverint, vel addendo impia, vel auferendo quae pia sunt, si quis vult plenius scire, ex his libris Tertulliani, quos adversum Marcionem scripsit, plenissime recognoscet. Quid ergo jam erit magnum, si Origenis scripta temerarunt hi, qui Salvatoris Dei nostri dicta ausi sunt temerare? Nec sane diversitas dogmatum alicui assertionis nostrae deneget fidem, quod alterius haeresis fuerint illi, qui Evangelia depravarunt; ad alteram vero haeresim respiciant ista, quae dicimus Origenis libris inserta. Cognoscat qui de his dubitat, quod sicut

ta dalle querele esistenti negli scritti di Origene, si crederà che ciò sia a lui pure avvenuto, per non giudicare che a guisa d'uno stolto e delirante egli scrivesse cose contrarie a sè medesimo.

Che facilmente poi si possa credere un simile reato, proprio della temerità degli eretici, ci porge un gran fondamento il non aver essi saputo tener lontane le loro mani nemmeno dalle sacrosante parole del Vangelo. Se alcuno poi vuole pienamente intendere come essi contaminarono, mutilarono e corruppero gli Atti e le Epistole degli Apostoli, sia coll' aggiungervi delle cose empie, sia col togliervi le pie, completamente ciò ricaverà da que' libri che Tertulliano scrisse contro di Marcione. Che più dunque sarà da stupire, se coloro, che osarono di corrompere le sentenze del nostro Salvatore Iddio, abbiano adulterati anche gli scritti di Origene? Nè la diversità de' dogmi deve scemar il valore alle nostre prove, poichè ad un'eresia appartennero quelli che corruppero gli Evangelj, e ad un' altra quelli, che infinocchiarono ciò che noi diciamo aggiunto ai libri di Origene. E chi dubbio si mostrasse intorno alle nostre asserzioni, sappia che siccome in tutti i

in omnibus Sanctis est Spiritus Dei, sicut et Apostolus dicit, *quia Spiritus Prophetarum Prophetis subjectus est* (1): qui et iterum ait, *quod omnes unum spiritum potavimus* (2): ita et in haereticis unus est Diaboli spiritus, qui eos eamdem ac similem semper malitiam docet.

Verum ne cui forte minus ad credendum videantur idonea ea, quae ex libris Graecorum Scriptorum exempla protulimus, quamvis Graecus Scriptor sit, pro quo satisfacere videmur, tamen quoniam quodammodo in Latinam linguam sermo devolutus est, et satisfieri etiam Latinis hominibus pro his, ex quibus calumniosis interpretationibus vulnerantur, magnopere poposcisti, non pigebit etiam Latinis Scriptoribus talia quaedam accidisse monstrare, et calumnias immensas ex adulteratione librorum suorum sanctis et probatissimis viris esse commotas. Et ne quid apertae credulitati desit, res, quae sunt adhuc memoriae nostrae, retexam, quo testimonii veritas neminem lateat.

(1) 1. Cor. 14. 32.
(2) Ibid. 12 13.

Santi trovasi lo Spirito di Dio, come dice anche l'Apostolo: *Poichè lo spirito de' Profeti è soggetto ai Profeti;* e di bel nuovo: *Poichè tutti noi abbiamo ricevuto il medesimo spirito;* così ancora negli eretici serpe il medesimo spirito del Demonio, il quale sempre gli ammaestra nella stessa malizia.

Ma affinchè per avventura ad alcuni non pajano men credibili gli esempj da noi portati intorno ai libri de' Greci scrittori; sebbene Greco sia lo Scrittore che noi difendiamo, pure, stantechè le sue parole sono passate in certo modo nella lingua latina, e stantechè grandemente tu insti perchè io risponda anche in difesa di coloro, che fra' Latini vengono lacerati con false interpretazioni, non mi riuscirà grave il dimostrare come anche ad essi toccò alle volte una simile sorte, e come furono addossate delle grandissime calunnie anche a parecchi de' loro santi e provatissimi uomini, a motivo della corruzione de' loro libri. Ed acciocchè nulla manchi ad un' aperta credenza, ricorderò io qui que' fatti, che tutt' ora vivono nella nostra memoria, e così a niuno potrà esser ignota la verità di quanto io dirò.

Hilarius Pictaviensis Episcopus confessor fidei Catholicae fuit. Hic cum ad emendationem eorum, qui Ariminensi perfidiae subscripserant (1), libellum instructionis plenissimae conscripsisset, cumque libellus ipse in manus inimicorum et malevolorum, ut quidam dicebant, corrupto notario, alii vero alia occasione narrabant (quid interest), tamen cum in manus inimicorum ipso ignorante venisset, ita ab eis corruptus est, illo sancto viro nihil penitus sentiente, ut postea, cum ad Concilium Episcoporum, secundum ea, quae se in libello ipsius noverant corrupisse, haereticum eum inimici arguere coepissent, et ipse libelli sui fidem pro sui defensione flagitaret, de domo sua prolatus libellus talis inventus sit, quem ipse non agnosceret, faceret tamen eum excommunicatum de Concilii conventione discedere. Verum quia viventi, et adhuc in corpore posito, res quamvis scelerata et inaudita contigerat, doli cogniti factio deprehensa, detecta scelerum machina potuit emendari. Adhibita enim curatio est assertionibus, satisfactionibus, et om-

(1) S. Girolamo però nella citata Apologia nega il fatto qui riferito da Rufino. V. le nostre difese nel Vol. IX. di questa Collezione.

Ilario, Vescovo di Poitiers, fu uno de' confessori della fede cattolica. Or avendo egli scritto un libro, per dottrina completissimo, ad emendazione di coloro, che sottoscrissero al perverso Concilio di Rimini; ed essendo caduto un tale libro, senza sua saputa, in mano de' suoi malevoli ed avversarj, sia per corruzione dello scriba, come alcuni dicono, o come altri narrano per altro modo (il che poco importa di sapere), certo è che fu così da essi corrotto, che poscia fattisi eglino in un Concilio di Vescovi a tacciare quel santo personaggio di eresia, appoggiati a quanto ricordavansi di aver adulterato nel suddetto libro, ed egli instando perchè fosse recato in mezzo per sua discolpa, come venne levato dalla sua casa, trovollo sì fattamente alterato, che più nol riconobbe per suo, e tale, che lo fece partire scomunicato da quel Concilio. Ma poichè una tal cosa succedette ad un uomo ancora vivente nella carne, sebbene malvagissima ed inaudita essa fosse, pure conosciuta la frode, scoperto il raggiro, e disvelata l' orditura di tanta scelleratezza potè venir emendato il fatto. Imperocchè ei si difese, e colle proteste, e colle risposte, e con

nibus his, quae viventes pro se facere possunt. Nam mortui pati nihil refutant.

Sancti Cypriani martyris solet omne Epistolarum corpus in uno codice scribi. Huic corpori haeretici quidam, qui in Spiritum Sanctum blasphemant, Tertulliani libellum de Trinitate (1) reprehensibiliter (quantum ad veritatem fidei nostrae pertinet) scriptum inserentes, et quamplurimos codices de talibus exemplariis conscribentes, per totam Constantinopolim urbem maximam distrahi praetio viliori fecerunt, ut exiguitate praetii homines illecti, ignotos et latentes dolos facilius compararent, quo per hoc commentum invenirent haeretici perfidiae suae fidem (2) tanti viri auctoritate conquirere. Accidit tamen ut recenti adhuc facto quidam ex nostris fratribus Catholicis inventi admissi sceleris commenta tetegerent, et ex parte aliqua, si quos possent, ab erroris hujus laqueis revocarent. Quamplurimis tamen in illis partibus sanctum martyrem Cyprianum hu-

(1) S. Girolamo (Ap. cit.) sostiene che questo libro sia di Novaziano. Nel suo catalogo però (cap. 70.) chiama il libro di Novaziano un epitome de' libri di Tertulliano sopra la Trinità.

(2) Ripongo nel testo la parola *commentum*, pro-

quant' altro i viventi possono fare in propria discolpa; mentre gli estinti nulla ricusano di soffrire.

Tutto il corpo dell' Epistole di San Cipriano martire si suole trascrivere in un solo codice. Or alcuni eretici bestemmiatori dello Spirito Santo, inserendovi entro il libro della Trinità di Tertulliano, riprovevole in ciò che riguarda la verità della nostra fede, e ricopiandolo in moltissimi codici, unitamente alle ricordate Epistole essi li fecero smerciare ad un vilissimo prezzo per tutta la gran città di Costantinopoli, affinchè allettati gli uomini dalla tenuità del valore, più facilmente si provvedessero di simili ignote e nascoste frodi, e prestassero loro fede, tratti in inganno dall' autorità di un tanto uomo. Ma avvenne, che mentre recente ancora era il fatto, alcuni nostri fratelli cattolici discoprirono l' ordita scelleratezza, e tentarono in qualche modo di ritrarre quanti poterono dai nodi di un tale laccio. Pure moltissimi in quelle parti sono tuttora persuasi che il santo martire Cipriano seguisse una

pria di tutte le edizioni, ed ommessa soltanto dai de la Rue dietro l' autorità de' loro mss.

jus fidei, quae a Tertulliano non recte scripta est, fuisse persuasum est.

Adjiciam adhuc unius facti talis exemplum, quod memoriae quidem recentioris est (commissae autem nequitiae antiquum satis) et quod omnes veterum fabulas vincat.

Damasus Episcopus cum de recipiendis Apollinarianis deliberatio haberetur, editionem Ecclesiasticae fidei, cui iidem editioni, si Ecclesiae jungi velint, subscribere deberent, conscribendam mandavit amico suo cuidam Presbytero viro disertissimo (1), qui hoc illi ex more negotium procurabat. Necessarium visum est dictanti in ipsa editione de Incarnatione Domini, *hominem dominicum* dici. Offensi sunt in hoc sermone Apollinaristae, novitatem sermonis incusare coeperunt. Adesse sibi coepit qui dictaverat, et ex auctoritate veterum scriptorum catholicorum virorum confutare eos, qui impugnabant. Decidit ut uni ex ipsis, qui novitatem sermonis causabantur, ostenderet in libello Athanasii Episcopi (2) scriptum

(1) S. Girolamo, com' ei medesimo ciò attesta nella citata Apologia n. 20.

(2) È dubbio se per questo libro si debba intendere la sua *Esposizione di fede*, in cui frequentemente Cristo, secondo l' umana natura, dicesi *uomo*

simil fede, che men rettamente fu esposta da Tertulliano.

Ma aggiungerò anche un altro esempio di questo genere, che per verità è di fresca data, pure per la sua ribalderia molto antico, e tale da vincere tutte le finzioni degli antichi.

Il Vescovo Damaso, allorchè trattavasi di ricever in comunione gli Apollinaristi, commise la formula della Cattolica fede, cui essi dovevano sottoscrivere se volevano rientrare nella Chiesa, ad un prete suo amico, uomo facondissimo, il quale, giusta il solito, maneggiavagli questo affare. Or credette bene il compositore della citata formula, parlando dell' Incarnazione del Signore, di appellare (Cristo) *uomo dominico*. Ma offesi gli Apollinaristi di una tale parola, si fecero a tacciarla di novità. L' introduttore però della medesima si pose a sostenerla, ed a confutare coloro che la impugnavano coll' autorità degli antichi cattolici scrittori. Anzi ei mostrò ad uno di quelli che censuravano la controversa parola di novità,

dominico; oppure l' altra Opera maggiore, di cui Teodoreto ci ha conservato qualche frammento nel suo terzo Dialogo, ove Cristo, come uomo, viene più volte, pur egualmente chiamato *uomo dominico*.

esse sermonem, de quo quaestio habebatur. Quasi suasus jam ille, cui hoc probatum fuerat, rogavit dari sibi codicem, quo et aliis ignorantibus et contradicentibus satisfaceret. Accepto codice, inauditum excogitavit adulterationis genus. Locum ipsum, in quo sermo iste scriptus erat, rasit, et ipsum sermonem rursum rescripsit quem raserat. Codex redditus simpliciter receptus est. Movetur iterum pro eodem sermone quaestio: ad probationem codex profertur; invenitur sermo, de quo erat quaestio, ex litura in codice positus; fides proferenti talem codicem derogatur, eo quod litura illa corruptionis ac falsitatis videretur indicium. Sed quoniam (ut iterum eadem dicam) viventi haec facta sunt a vivente, continuo egit omnia ut fraus commissi sceleris nudaretur, et nequitiae macula non innocenti viro, qui nihil tale gesserat, adhaereret, sed in

come stava espressa anche in un libro del Vescovo Atanasio. Laonde mostrandosi quasi persuaso il contradditore di una simile prova, richiese quel codice ad imprestito, per soddisfare anche agli altri, che ciò ignoravano o negavano. Ma che? Ricevuto ch' egli ebbe il codice, immaginò un non più inteso genere di corruzione. Ei rase via il luogo, in cui trovavasi scritta l' indicata parola, e poi di bel nuovo ve la rescrisse nel medesimo sito. Quindi restituì il codice: e fu senza sospetti ricevuto. Ma nuovamente vien mossa questione intorno la mentovata parola: per difenderla si reca innanzi il codice; ma si scopre ch' essa è stata rimessa in seguito ad una cancellazione. Laonde si nega fede a chi portò in mezzo un tale codice, mentre siffatta rasura porgeva indizio di corruzione e di falsità. Ma poichè (ripeterò le parole altre volte dette) una simil frode fu commessa da un vivente contro di un altro vivente, tostamente egli adoperossi in ogni modo affinchè fosse discoperto un così scellerato inganno, ed affinchè la macchia cadesse non sopra l' innocente, che niente di simile avea operato, ma tutta si riversasse sopra l' autore di tanta ne-

auctorem facti, atque in uberiorem ejus infamiam redundaret.

Si ergo Origenes talia ab haereticis et malevolis se esse perpessum in Epistola sua propria voce conqueritur, et multis aliis viris catholicis tam vivis, quam mortuis eadem acciderunt, similesque faudes scriptis quorundam probantur illatae, quae tandem animi obstinatio est, in aequali causa non aequali uti venia; sed ex iisdem accidentibus aliis excusationis reverentiam, aliis criminationis infamiam intendere? Quin potius aperienda est hoc in loco veritas latens. Non enim possibile est tam iniquo judicio uti quemquam hominum, ut de causa aequali non aequaliter sentiat. Sed quod auctores obtrectatorum ejus ii sunt, qui vel in Ecclesia disputare latius solent, vel etiam libros scribere, qui totum de Origene vel loquuntur vel scribunt, ne ergo plures ipsorum furta cognoscant, quae utique si ingrati in magistrum non essent, nequaquam criminosa viderentur, simpliciores quosque ab ejus lectione deterrent (1).

(1) Girolamo pensa che in queste parole sia preso di mira S. Epifanio (cit Ap. n. 21.). Ma tutti sono d'accordo nel riconoscere qui punto da Rufino Girolamo medesimo tacciato come copiatore d'Origene anche in più luoghi delle Apologie Rufiniane.

quizia, e si rivolgesse a maggior sua infamia.

Se adunque Origene ancora lagnasi di propria bocca nella citata Epistola di aver sofferto simili corruzioni per parte degli eretici e de' suoi malevoli, e se ciò avvenne parimente a molti altri personaggi cattolici sì viventi che morti, e se rimane dimostrato che simili fraudi furono fatte anco agli scritti di parecchi di loro; quale ostinazion d'animo pertanto non sarà in un' egual causa il non voler usare un' eguale indulgenza, e poste le medesime combinazioni, ad altri cercar motivi di scusa e ad altri capi di accusa? Anzi qui è d' uopo disvelare la verità nascosta. Imperocchè non è possibile, che alcuno degli uomini sia tanto iniquo nel giudicare, che in una causa eguale non senta egualmente. Ma i fautori de' nemici di Origene, che sogliono disputare in ogni Chiesa, ed anche scrivere dei libri, in cui parla soltanto Origene da essi copiato, rimuovono i più semplici dalla sua lettura, affinchè non iscuoprano i loro furti, il che per certo non si dovrebbero ascrivere ad ingiuria, se ingrati non fossero verso il loro maestro.

Denique quidam ex ipsis (1), qui se velut evangelizandi necessitatem per omnes gentes et per omnes linguas habere putat de Origene male loquendi, sex millia (2) librorum ejus se legisse, quamplurima fratrum multitudine audiente, confessus est. Qui si utique, ut ipse dicere solet, pro cognoscendis malis ejus legebat, sufficere poterant ei decem libri ad cognoscendum, aut viginti certe, vel ut plurimum triginta. Sex millia autem libros legere, jam non velle cognoscere est, sed totam pene vitam suam disciplinis ejus et studiis dedere. Quomodo ergo merito iste audien-

(1) S. Epifanio vescovo di Cipro, non S. Girolamo come inclina a credere il Genebrardo; poichè lo stesso massimo Dottore nella citata Apologia vede qui censurato quel santo Vescovo.

(2) Per questi libri non si vogliono intendere, come al presente, libri di grossa mole, ma tutte le omelie, i trattati, i dialoghi, l' epistole, ed altre operette di Origene, le quali per attestazione del medesimo S. Epifanio erano innumerevoli (Haeres. 64); siccome pur sappiamo da Pelagio II. che Teodoro Mopsuesteno scrisse diecimila di simili opuscoli (in Epist. ad Eliam Aquil.). Il medesimo S. Girolamo poi (che nella seconda sua Apologia rimette Rufino al catalogo tessuto da Eusebio di Cesarea degli scritti di Origene, in cui, a detta sua, il loro numero non monta nemmeno a duemila, nell' Epistola 41, diretta ad Oceano, ha queste parole: » Mille et eo amplius tractatus, quos in Ecclesia locutus edidit (Ori-

Finalmente un certo tale del numero di coloro, che girano intorno quasi per evangelizzare, e che si crede in dovere di sparlare di Origene presso le genti d'ogni linguaggio, confessò, udendolo moltissimi fratelli, di aver letti seimila de' suoi libri; i quali, se com' è solito a dire, ei lesse per conoscere i suoi errori, al certo che a ciò ottenere gli potevano bastare dieci, oppure venti, od al più trenta di detti libri. Imperocchè il leggere seimila volumi non è già un voler conoscere, sibbene un consecrare l' intera vita alle discipline ed allo studio di Origene. Laonde, come a buon diritto si può ascoltare cotestui, che ri-

» genes); innumerabiles praeterea Commentarios, quos » ipse appellat *Tomos*, et quos nunc praetereo, ne vi» dear operum ejus indicem texere. Quis nostrum tan» ta potest legere, quanta ille conscripsit? », — Recherò quì anche l' antico Epitafio di Origene, in cui attestasi aver egli scritto tante Opere, quanti erano i soldati che componevano una legione, la quale, come ad ognuno è noto, constava di seimila pedoni e di seicento cavalieri. Ecco l' Epitafio:

Ille ego Origenes doctor verissimus olim,
Quem primum fidei gratia clara dedit.
Si mihi credere vis, libros tot millia scripsi,
Quot legio missos mittit in arma viros.
Nulla meos unquam tetigit blasphemia sensus,
Sed probus atque vigil, tutus ab hoste fui.
Sola mihi casum Periarchon dicta dederunt:
His me conjectum undique tela premunt.

dus est, cum eos culpat, qui instructionis suae causa per pauca ejus salva fidei regula, atque integra pietate legerunt?

Sufficiant haec ad ostendendum qualiter de Origenis libris sentiendum sit. Et puto quod omnis, qui non contentionis, sed veritatis studium gerit, facile his tam evidentibus assertionibus acquiescat. Quod si quis in contentione sua permanet, nos talem consuetudinem non habemus. Definitum enim est apud nos, si quando eum legimus, secundum sancti Apostoli commonitionem tenere, quae bona sunt (1). Si quid autem inventum fuerit in his, quod cum fide Catholica non consonat, hoc et ab haereticis suspicamur insertum, et tam ab illius sensu, quam a nostra fide ducimus alienum. In quo etiam si fallimur, nihil, ut opinor, periculi hujuscemodi errore incurrimus. Nam et ipsi, Deo juvante, permanemus illaesi, vitando ea quae suspecta habemus, et improbamus, et accusatores fratrum non inveniemur apud Deum, quia Diaboli proprium hoc opus esse dicitur accusandi fratres (2):

(1) 1. Thess. 5. 21.

(2) Apocal. 12-10. Dalla parola Διαβάλλω, *accuso, calumnio* ecc.

prende poi coloro, che per propria istruzione, salva la regola della fede, e con tutta pietà lessero poche delle sue cose?

Basti questo a stabilire ciò che sentir si deve intorno ai libri di Origene. Ma penso che ognuno, che nutre anzichè l' amore della contesa, quello della verità, facilmente acquieterassi a sì evidenti prove. Che se alcuno vuol rimanersi ancora nel suo spirito di contesa, sappia che noi non abbiamo una simile consuetudine. Imperocchè se noi talvolta leggiamo Origene, siamo fermi in proposito di ritenere, secondo l'avviso del santo Apostolo, soltanto ciò ch' è buono. Il perchè, ove ci troviamo alcuna cosa che non combina colla fede cattolica, la sospettiamo inserita dagli eretici, e la riputiamo aliena siccome dal di lui pensare, così dalla nostra fede. Ed in ciò se anche noi erriamo, niun pericolo, per quanto opino, incorriamo a motivo di un tale errore. Imperocchè, mercè l' ajuto di Dio, noi ci conserviamo ognora illesi, fuggendo sempre e riprovando quanto abbiamo per sospetto. Laonde noi non passeremo per accusatori de' nostri fratelli presso il Signore, mentre si dice che un simile

unde et Diabulus a criminando nomen accepit: simul et maledicorum sententiam, quae a regno Dei separat eos, qui tales sunt, declinemus (1).

(1) 1. Cor. 6. 10.

officio sia proprio del Diavolo, che appunto dall' accusare prese il suo nome, e sì schiveremo anche quella sentenza ch' esclude i maledici dal regno de' Cieli.

INDICE

LIBRO I.

DELLE BENEDIZIONI

DEI XII. PATRIARCHI

LIBRO II.

DELLE BENEDIZIONI

DEI XII. PATRIARCHI

Errori da emendarsi in questo volume

Pag. 5. lin. 20. Tillemon - *leggi* Tillemont
» 8. lin. 9. *cordi* - *leggi cordis*
» 25. lin. 10. umana - *leggi* umano
» 27. lin. 20. *noi* - *leggi voi*
» 66. lin. 26. 309 - *leggi* 409
» 91. lin. 17. pensieri, - *leggi* pensieri.
» 103. lin. 1. fraudolent - *leggi* fraudolenti
» 110. lin. 9. commotionem - *leggi* commonitionem
» 126. lin. 16. umilitatem - *leggi* humilitatem
» 161. lin. 23. memoren on - *leggi* memore non
» 192. lin. 27. qua - *leggi* quia
» 207. lin. 7. fedelmemente - *leggi* fedelmente
» 218. lin. 28. Girolomo - *leggi* Girolamo
» 222. lin. 5. defferretur - *leggi* deferretur
» 232. lin. 22. tetegerent - *leggi* detegerent

UDINE

PEI FRATELLI MATTIUZZI

1831

PREZZO

Pegli associati . Austr. L. 2:16

Pei non associati . . . . „ 2:49